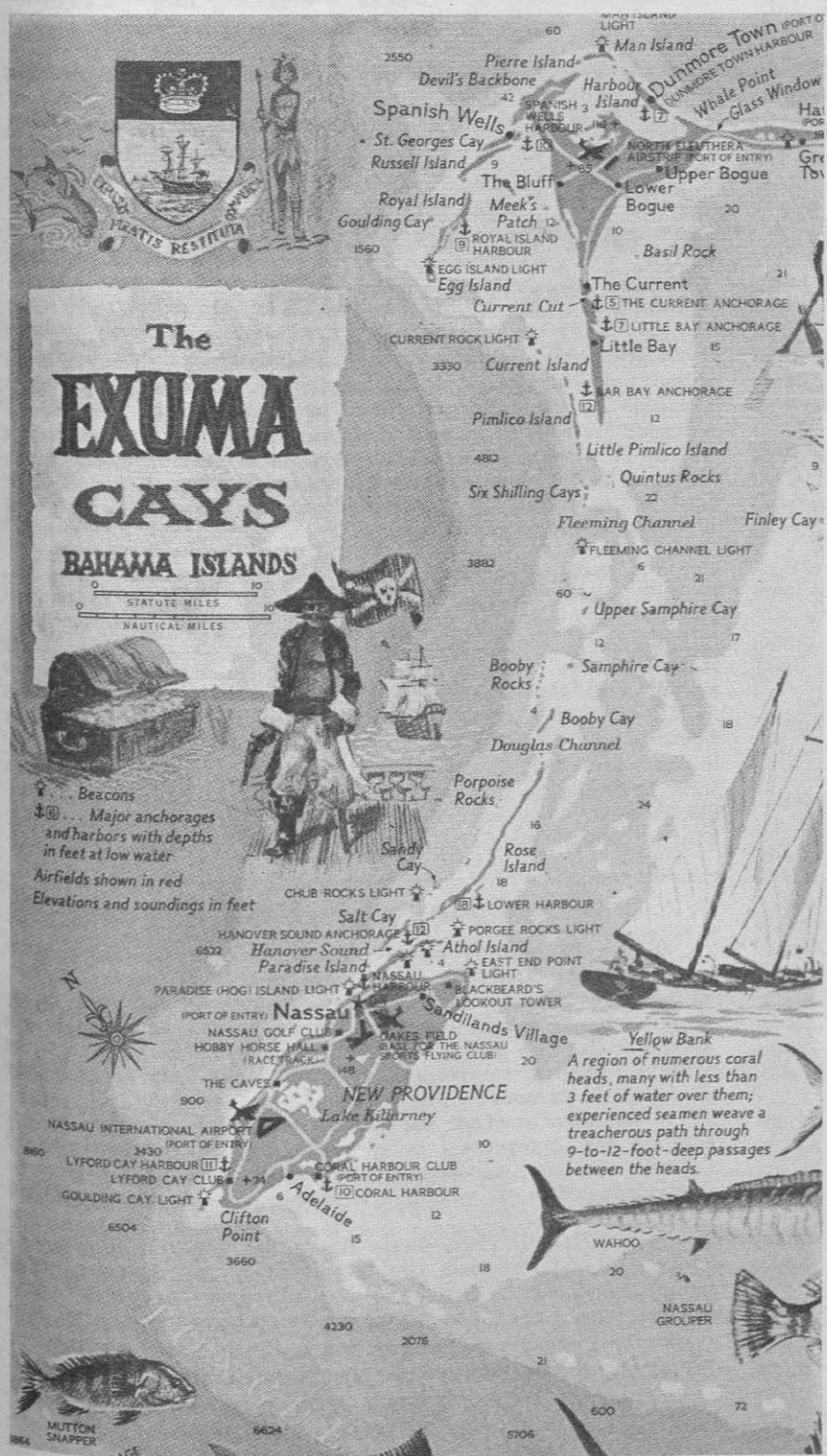


Le sbarre del carcere, l'ultima spada nelle vene

Muore nel carcere di San Vittore a Milano un tossicodipendente di 26 anni. Fabio Pisani doveva essere processato ieri dopo 7 mesi di detenzione per il furto di un motorino. A pag. 8

E la tangente passò per le Bahamas...



Nuove porcherie nell'inchiesta 7 Aprile

Dopo la Smith and Wesson (che non sparò in Piazza Nicosia) e la foto di Giancarlo Davoli (che non fu trovata a viale Giulio Cesare) adesso si scopre che i documenti sequestrati nella redazione di Metropoli non sono stati scritti con l'Olivetti di Valerio Morucci: il giudice Gallucci ha mentito tutte e tre le volte e l'ha fatto controfirmare dai suoi esperti. Ma stavolta la prova del falso era in un fascicolo del suo ufficio. Ed era troppo. Così due periti hanno dovuto rettificare...

● A PAGINA 2

Il "Caso Marta"

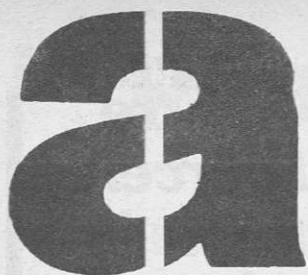
Un altro giornalista, Carlo Rivolta, solidarizza con noi per il processo che ci sarà intentato il 14 gennaio. A pagina 20 alcuni commenti sui decreti di Cossiga

Paolo e Daddo? Non ricordo...

Solo in 50, tutti giovanissimi, al processo per quello che fu l'inizio del movimento del '77 a Roma. L'udienza rinviata al 9 gennaio

● A PAGINA 2

Questa è Nassau, paradiso dell'evasione finanziaria: di qui, tramite la Tradinvest, sono passate alcune delle tangenti petrolifere. Il nome chiave è: Pierre Sigentahler. Notizie a pagina 2, documentazione a pagina 18-19.



Gallucci ne ha fatta un'altra e corre ai ripari: due periti rettificano

«I documenti di Metropoli non li ha scritti Morucci»



Roma - Due bombe in una immobiliare: «No alle carceri», firmato CCT

ULTIM'ORA. Roma, 20 — Ancora un attentato a Roma, questa volta contro gli uffici della «Sofin, Società Finanziaria Italia Nuova Srl» siti al secondo piano di uno stabile in piazza Crati 20 al quartiere Trieste. Oggi, poco dopo le 15, quattro giovani hanno suonato alla porta degli uffici: è andata ad aprire Chantal Lamnier, francese di 39 anni, conoscente dell'ingegner Roberto Conti di 47 anni impiegato alla «Sofin», ed è stata immediatamente immobilizzata. Successivamente sia la donna che l'uomo, gli unici presenti a quell'ora nell'agenzia, sono stati legati con il filo del telefono strappato dalle pareti. Dopo aver tolto loro un orologio ed un bracciale d'oro i quattro tra

cui uno mascherato li hanno rinchiusi in uno sgabuzzino; poi hanno piazzato alcune cariche esplosive e si sono dileguati dopo aver tracciato su di un muro la scritta «No alle carceri», il disegno della falce e martello e la sigla «CCT» che, secondo polizia e carabinieri, dovrebbe riferirsi al «Comando Comunista Territoriale». Il portiere dello stabile, Fernando Boldini, ha tentato di impedire la fuga ai terroristi ma è stato anch'esso immobilizzato, gettato in una stanza e minacciato. Poco dopo, le cariche sono esplose devastando completamente la stanza. Polizia, carabinieri e vigili del fuoco, giunti sul posto, hanno confermato che nessuno è rimasto ferito.

Roma, 20 — «Noi sottoscritti Mario Sorrentino e Mario Franco, facenti parte del collegio peritale costituito in data 2 luglio 1979 nel procedimento penale a carico di Morucci Valerio ed altri... in riferimento ai punti 5 e 6 delle conclusioni della perizia dattilografica depositata in data 28 novembre 1979, intendono rettificare il giudizio di probabilità e di indiziarietà già espresso e dichiarano che i reperti 1 e 0/1-10 di Piazza Cesarini Sforza non sono stati scritti con la macchina Olivetti lettera 22 matricola 052800 sequestrata in viale Giulio Cesare. Analogo giudizio di non identità di macchine si esprime per gli altri reperti rinvenuti in viale Giulio Cesare, per i quali era stato formulato parere di probabile identità». Questo si legge nella clamorosa dichiarazione inviata dai due periti di Roma, nominati dall'ufficio istruttoria, al consigliere Achille Gallucci in data 19 dicembre. In essa, come si vede, Sorrentino e Franco costituiscono di fondamento le conclusioni delle perizie dattilografiche da loro stessi firmate insieme ai due colle-

ghi torinesi Maria Gabella e Aurelio Ghio, e consegnate alla fine di novembre ai giudici romani dell'inchiesta Moro-7 aprile.

In quell'occasione i periti avevano dichiarato che «fra alcuni reperti di Piazza Cesarini Sforza (la redazione di Metropoli, ndr) e di Corso Giulio Cesare (l'appartamento di Viale Giulio Cesare, dove furono arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda, ndr) esistono affinità di battuta che permettono di affermare la possibile unicità del mezzo meccanico».

E in particolare gli esperti avevano sostenuto che due documenti, appunto i reperti 1 e 0/1-10, sequestrati nei locali della rivista «Metropoli» e della tipografia «Linea di condotta», erano stati scritti con la stessa macchina Olivetti lettera 22 sequestrata in viale Giulio Cesare e attribuita a Valerio Morucci. Senonché si è saputo che uno dei due reperti non poteva essere stato scritto assolutamente con quella macchina, perché si trattava di un documento elaborato dalle detenute comuniste del carcere di Messina ed era stato scritto da

Fiora Pirri (imputata nel processo per i fatti di Licola che si celebra in questi giorni a Napoli) e da lei spedito a Franco Piperno, quando questi era ancora in libertà. Un'altra copia dello stesso documento Fiora Pirri l'aveva spedita a Luigi Rosati (condannato a 4 anni per associazione sovversiva e detenuto nel carcere di Rebibbia), come hanno potuto accertare i difensori di Rosati, avvocati Mancini e Pisani; la lettera di Fiora Pirri era stata bloccata dalla direzione del carcere femminile di Messina e trasmessa al giudice istruttore di Roma che si occupava dell'inchiesta su Luigi Rosati, che infatti l'aveva allegata al fascicolo processuale.

La segnalazione di questa circostanza da parte degli avvocati Mancini e Pisani, che difendono anche alcuni imputati di Metropoli, rendeva insostenibile quanto sottoscritto dal collegio peritale.

Da qui la «rettifica» odierna che segue un'altra pagina vergognosa di questa istruttoria proprio nella sua fase finale.

SOTTOSCRIZIONE

PORTOCANNONE: Giacomino 50.000; MILANO: Renato 10 mila; MODENA: Dobbiamo assolutamente farcela: Roberto, Tina, Marcello, Luca, Gemma, Cristina, Paolo, Claudio, Paolo, Claudio 61.500; FIRENZE: G. Evangelisti 5.000; MILANO: Bolognani Mario 50.000; LA SPEZIA: Un piccolo contributo affinché possa migliorare la stampa libertaria 5.000.

Totale	181.500
Totale precedente	58.691.750
Totale complessivo	58.873.250

INSIEMI

Totale	13.131.000
--------	------------

IMPEGNI MENSILI

Totale	195.000
--------	---------

ABBONAMENTI

Totale	195.000
Totale precedente	9.942.000
Totale complessivo	10.137.000

PRESTITI

Totale	8.975.000
--------	-----------

Totale giornaliero	376.500
Totale precedente	92.235.660
Totale complessivo	92.612.160

Pubblichiamo oggi l'elenco della seconda parte dell'insieme di Torino, il cui totale è stato conteggiato nella sottoscrizione di ieri.

Sandro e Laura 50.000; Carla 10.000; Marisa 3.500; Beppe 2 mila; Franco e Rita 10.000; Nino 5.000; Flavia 5.000; Gaetano 10.000; Antonio L. 10.000; Ada 10.000; Massimo C. 10.000; Enzo C. 5.000; Caterina D. 10.000; Giorgio 2.000; Raccolti a Lingotto 18.500; Bruno e Maria 10.000; Gigi 14.000; Fernanda 7.000; Massimino 10.000; Lina 10.000; Adriana 5.000; Cesare 10.000; Giovanna 5.000; Mariella 3.000; Liliana 10.000; Carlo 5.000; Gianni B. 7.000; Lucio e Beatrice 10 mila; Stefania 10.000; Marco 3 mila 500; Pier Antonio 20.000; Gabriella 2.500; Angelino 2.500; Loredana 10.000; Sandro 3.000; Roberto 4.500; Carmelo 3.500.

Totale	319.500
--------	---------

2 febbraio 1977: la polizia spara contro un corteo antifascista. Qualcuno risponde. A terra tre feriti. Due vengono arrestati

Ed ora Paolo e Daddo sul banco degli imputati sono accusati di tentato omicidio

Roma, 20 — Ore 9,30. Nell'aula Magna «Occorsio», sono comparsi dinanzi alla prima Corte d'Assise, Leonardo Fortuna e Paolo Tomassini, due compagni del movimento del '77, accusati del tentato omicidio dell'agente Arboletti, ferito il 2 febbraio dello stesso anno a conclusione di un corteo antifascista. Il processo però, è iniziato soltanto ufficialmente, la Corte infatti, vista la delicatezza dell'episodio che deve giudicare, ha preferito, onde evitare rinvii di udienze, rifissare il dibattimento al 9 gennaio prossimo.

La mattina del 2 febbraio del '77, nel piazzale dell'università era stata convocata una manifestazione antifascista, perché il giorno prima con un vero assalto squadristico, i fascisti, a colpi di pistola avevano ferito gravemente il compagno Belachiomia.

Dopo un'assemblea la maggioranza decise di uscire in corteo per le vie della città, circa 5 mila giovani si mossero scandendo slogan antifascisti, la tensione e la rabbia per quello che era successo il giorno prima aveva fatto sì che tutti decidessero di dare una risposta antifascista militante. A poca distanza dalla città universitaria, tra piazza Indipendenza e San Lorenzo, c'era (e c'è ancora) la sezione missina di via Sommacampagna, uno dei covi più attivi di Roma.

Alcune squadre di servizio d'ordine, si staccano dal corteo e lanciano alcune bottiglie incendiarie contro la porta di ingresso della sede fascista, poi via di corsa, si riprende a marciare. Slogans antifascisti, molta euforia tra i compagni, sembrava che tutto si dovesse concludere lì, quando ad un tratto dalla testa del corteo si odono degli spari (raffiche di mitra e colpi di pistola).

I compagni fuggono terrorizzati, si pensa ad una provocazione fascista. Chi rimane vede chiaramente, che da una FIAT

127 bianca, due uomini armati di mitra e pistola, stanno sparando contro i compagni. C'è chi risponde al fuoco sparando, sicuro che i due vicini alla FIAT 127 siano fascisti.

Pochi minuti, gli spari finiscono, per terra tre persone: Domenico Arboletti, agente in borghese delle squadre speciali, Leonardo Fortuna e Paolo Tomassini, due compagni del movimento. I tre vengono soccorsi immediatamente dopo la sparatoria da altri agenti, questa volta in divisa, ma per i feriti il trattamento che viene riservato è diverso da quello che uno si può aspettare. Invece di ricevere le prime cure vengono percossi selvaggiamente, soltanto quando Arboletti viene riconosciuto lo trasportano immediatamente al Policlinico, i due compagni invece dovranno attendere ancora un'ora. Le ferite che vengono riscontrate sono in tutti e tre i casi gravi: ad Arboletti un colpo di pistola alla testa; Tomassini ha la gamba sinistra crivellata da una raffica di mitra; Fortuna raggiunto sempre dai colpi di mitra ha il braccio destro fratturato e una ferita all'inguine. La prognosi sarà per lungo tempo riservata per tutti.

I due compagni, in possesso di una fondina ed alcuni proiettili di pistola vengono arrestati sotto l'accusa di tentato omicidio. Dopo circa due mesi di

A presenziare al processo oltre ai famigliari e agli amici, erano venuti una cinquantina di compagni; ma, fatto strano, la maggioranza di essi erano giovani, ai quali non è stato possibile entrare nell'aula, vista la severa vigilanza di PS e CC. Pochi minuti quindi la durata della prima udienza, al termine della quale, Paolo e Daddo (così sono amichevolmente chiamati i due imputati) costantemente ammanettati, hanno salutato i presenti, con un bacio ed un pugno chiuso.

Un processo delicato quindi, dove una corteo dovrà giudicare due persone che avrebbero fatto uso di armi da fuoco: un piccolo particolare che però non dovrà essere sottovalutato dalla corte; il 2 febbraio fu la prima volta che agenti in borghese entravano in opera in una manifestazione pubblica. Su questo la difesa imbastirà probabilmente l'arringa finale.

Il terrorismo s'interessa d'eroina

Milano, 20 — I «Proletari armati per il comunismo» hanno fatto pervenire all'ANSA di Milano, tramite telefonata anonima, un volantino che denuncia «l'arrivo a Milano, nel mese di novembre, di una grossa partita di eroina avvelenata destinata allo spaccio nella zona di Baggio». Non viene specificato il valore che si da all'attributo «avvelenata» che distingue tutta la merce che si vende sul mercato.

Il volantino prosegue spiegando che «questa manovra è stata studiata per proteggere i grossi trafficanti che, con la figura del "cliente abituale", vendono scoperti dalla questura che sorveglia i tossicodipendenti». Il volantino si chiude con la minaccia: «spacciatori attenti».

Una telefonata dello stesso tenore del volantino è pervenuta anche a Radio Popolare, con una variante: «I proletari Armati per il comunismo» dichiarano che «l'eroina "avvelenata" serve per far fuori i tossicodipendenti più compromessi con la polizia».

Anche i mandarini contro Lotta Continua

Anche questa volta il giornale invece di stare al caldo nelle case di ogni lettore del Piemonte e della Lombardia, è rimasto al freddo e al buio di un triste magazzino. Al nord l'inverno imperversa crudele ma Lotta Continua tra le mille difficoltà quotidiane riusciva a partire. Non riusciva invece ad arrivare, per un brutto incidente ad un camion carico di mandarini che ha bloccato l'autostrada. Compagni, non c'è proprio niente da fare: ci vuole la doppia stampa! Così lo avrete, ogni giorno e sicuramente più bello.

Ecco la rotta delle tangenti ENI: passa dalle Bahamas e dal Vaticano

Un nome nuovo nella storia del petrolio sporco; è quello di Pierre Sigentahler: rimanda al cardinal Marcinkus, a Sindona, al Banco Ambrosiano...

Roma, 20 — I soldi della tangente ENI sono passati per le Bahamas e per la finanza vaticana. In mezzo al vortice di segreti e di mezze notizie trapezate nel Parlamento (a pagina 18 e 19 pubblichiamo brani del resoconto stenografico dell'interrogatorio di Andreotti e Craxi alla commissione Bilancio) è possibile rintracciare un filo che lega i trucchi sporchi del petrolio ai trucchi ancora più sporchi dell'affare Sindona. Un nome è venuto fuori mercoledì pomeriggio nel dibattito, e quando l'abbiamo letto ci ha illuminato, perché di quel personaggio avevamo già avuto traccia quando

abbiamo cominciato ad occuparci del banchiere Sindona. Si chiama Pierre Sigentahler, cittadino svizzero, console onorario d'Italia alle Bahamas, e dirigente di numerose banche e società finanziarie del Gruppo Ambrosiano: figura come membro del consiglio dei direttori della Tradinvest, la società finanziaria che doveva garantire la fidejussione della tangente sul petrolio saudita che avrebbe poi dovuto smistare il denaro ai protettori politici italiani dell'operazione. Ma questo signore è anche presidente della Cisalpine Overseas Bank di Nassau (capitale delle Bahamas), una so-

cietà del Gruppo Ambrosiano che ha come «chairman» Roberto Calvi, presidente del gruppo Ambrosiano e come direttore il cardinal Marcinkus, uomo di punta della finanza vaticana...

Non vi raccapezzate più? Non avete tutti i torti. Proviamo a spiegare; dovete sapere che le 3.003 isole dell'arcipelago delle Bahamas sono da tempo il paradiso fiscale della più grande organizzazione di evasione finanziaria e di traffico illecito di capitali. Nella sua capitale, Nassau — si dice — vi sono più cassette di sicurezza che abitanti, e d'altronde più aeroporti che strade e in due o tre grandi viali potete trovare ragione di migliaia di miliardi che sono fuggiti dai legittimi paesi. In East Bay Street, per esempio, hanno sede la Bahamas Bank e il Banco di Roma Finance Nassau; poco distante, la Cisalpine Overseas Bank, la Edilcentro Nassau e la Tradinvest dell'ENI. Alcuni di questi nomi sono già conosciuti dai nostri lettori. Per esempio il Banco di Roma Finance Nassau fu protagonista di un prestito di 100 milioni di dollari alle banche di Sindona (contratto firmato dall'allora presidente del Banco

di Roma Barone e dall'allora direttore Puddu), che fu citato più volte dall'avvocato Ambrosoli come esempio classico dei meccanismi truffaldini di Sindona; e il signor Sigentahler accompagnò l'anno scorso in Italia il presidente delle Bahamas che fu l'unico capo di stato (se la memoria non difetta) che non fu ricevuto da alcuna autorità italiana, non fece neppure scalo a Roma, ma si diresse direttamente a Milano a conferire con Calvi del Gruppo Ambrosiano. La possibilità che Sigentahler sia in realtà il rappresentante di tutti gli interessi vaticani alle Bahamas è più che evidente e d'altra parte occorre qui ripetere che su Calvi e sul Banco Ambrosiano il giudice Alessandrini, due giorni prima di essere assassinato da Prima Linea, stava per spiccare un ordine di ritiro del passaporto per un affare che, come confidò a due giornalisti, avrebbe fatto «impallidire» il caso Sindona.

*** Roma. Ieri il giudice Orazio Savia che ha in mano l'inchiesta giudiziaria sull'ENI ha interrogato Spaventa e Bisaglia. Per domani mattina è stato convocato il segretario del PSI Craxi.

Giudici e leggi speciali

Milano — Un documento firmato da 24 pretori penali (su 27 in tutto) è stato diffuso nei giorni scorsi negli ambienti del Palazzo di Giustizia. I recentissimi provvedimenti legislativi — dicono i Pretori nell'introduzione al documento — assunti ancora una volta in via d'urgenza con l'abusato strumento del Decreto Legge rendono attuali alcune osservazioni già svolte in assemblea dai Pretori Penali mesi or sono (al tempo dell'assassinio del Giudice Alessandrini n.d.r.).

Ci pare veramente negativo insistere sulla via di leggi speciali, che rischiano di sovvertire l'ordinamento costituzionale e che, inefficaci ed inutili rispetto al fine che si propongono di raggiungere, attuano viceversa proprio gli obiettivi cui tende l'azione terroristica. Ed infatti l'aggravamento delle pene non ha alcuna efficacia deterrente, come è dimostrato dall'esperienza, tanto più nei confronti di chi ha scelto lo scontro armato e tanto più quando la stessa pena è già prevista dalle norme vigenti.

L'ulteriore ampliamento dei poteri extraprocessuali, sottratti ad ogni controllo (così ad esempio il cosiddetto fermo di polizia è l'interrogatorio senza difensore e magistrato), che già nella forma esistente, introdotta con il cosiddetto decreto Moro, si sono rivelati privi di ogni utilità nell'indagine, in costanza del diritto ineliminabile del fermato a non rispondere non possono sortire alcun risultato, a meno che con ciò non si intenda legittimare di fatto l'uso di inammissibili mezzi di costrizione fisica e psichica.

Considerazioni altrettanto negative meritano gli altri provvedimenti legislativi adottati (perquisizioni incontrollabili, duplicazioni di fattispecie criminali, allungamento dei termini della carcerazione preventiva, pene prestabilite nella misura, ecc.), che sono propri di uno stato di polizia.

Sembra invece positivo il ricorso al coordinamento delle attività dei vari organi di polizia, perché ispirato all'esigenza di maggiore organizzazione e professionalità, che ove attuata compiutamente, potrebbe costituire un'efficace risposta all'attacco terroristico.

Anche se noi non siamo direttamente interessati alle inchieste su atti di terrorismo — continuiamo il documento — siamo invece investiti di una serie di indagini in materia di lavoro, di difesa dell'ambiente, di frodi alimentari, di edilizia, di leggi bancarie, ecc. Tutte queste inchieste si risolvono molto (troppo) spesso in un modo insoddisfacente, tale comunque, che il cittadino perde ogni fiducia nelle istituzioni, tale che «si determini una amplissima area di scontento e di esasperazione, che costituiscono il naturale alimento dell'aberrante fenomeno terroristico».

Vengono poi elencati alcuni dati relativi al lavoro nero, all'economia sommersa, agli infortuni sul lavoro: «di questa situazione noi pretori penali abbiamo avuto piena cognizione, avendo esaminato nel solo 1978 oltre 3.000 casi di infortunio, tra quelli regolarmente denunciati».

Conclusa con un nulla di fatto la conferenza di Caracas

Nessun accordo sul prezzo del petrolio

Caracas, 20 — Ulteriore rinvio della conclusione della conferenza dell'OPEC. Oggi alle 15 ora italiana è iniziata l'ennesima riunione straordinaria dei ministri dell'organizzazione, secondo quanto è stato annunciato nella mattinata da Hamid Zaheri, portavoce ufficiale dell'OPEC. Per tutta la giornata di oggi e per tutta la nottata passata gli incontri si sono succeduti ad un ritmo frenetico nell'appartamento del nono piano dell'albergo che ospita i lavori, dove ha stabilito il suo quartier generale il ministro saudita Yamani. Nella ridda di notizie e di dichiarazioni dei vari ministri che si sono succedute si è appreso che, dopo una dura resistenza, il rappresentante dell'Arabia Saudita avrebbe accettato di portare il prezzo dell'«Arabian Light», che serve da riferimento per stabilire i sopraprezzi (che tengono conto della qualità del greggio e della distanza dai mercati) da 24 a 26 dollari al barile.

Non è stato però reso noto a quali condizioni. Yamani avrebbe acconsentito a recedere dalla posizione che fino a ieri aveva tenuto con la massima fermezza. Il saudita aveva in precedenza dichiarato che l'unica possibilità di un cambiamento della sua posizione era legato all'accettazione, da parte dei suoi antagonisti, del principio che «i sopraprezzi si stabiliscono in base a considerazioni di natura tecnica, non di natura politica». Il che, tradotto in dollari, significa uno scarto massimo di due dollari dal prezzo base. In tal modo il greggio della migliore qualità di cui dispongono in abbondanza i produttori africani (Libia, Algeria e Nigeria) verrebbe a costare 28 dollari al barile. Due in meno del prezzo fissato dalla Libia e sei in meno del prezzo richiesto dall'Iran. Nonostante la diffusione della notizia del cedimento di Yamani la maggior parte degli osservatori continua a ritenere improbabile un

accordo che non sia di facciata. Dichiarazioni che fanno pensare che le cose vadano in questo senso sono state rilasciate, tra gli altri, dal ministro del petrolio degli Emirati Arabi Uniti, Al Oteiba che ha dichiarato, poco prima dell'inizio della riunione di questo pomeriggio che le posizioni erano ancora «molto lontane». Secondo Al Oteiba la situazione dei prezzi ha buone probabilità di restare invariata fino alla prossima estate. Come responsabile Al Oteiba ha indicato la posizione di Libia ed Iran, che non si sono dimostrati disposti ad accettare nessuna soluzione che tenga il prezzo sotto i 30 dollari al barile. Lo stesso Yamani, poco prima di entrare nella riunione, aveva detto di non aspettarsi un accordo sui prezzi.

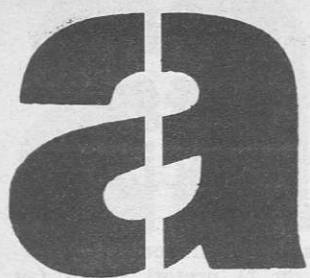
L'iraniano Moïnfar ha dichiarato che un accordo esisterebbe invece sulla questione dei livelli di produzione, che in passato aveva provocato aspre polemiche in seno all'organizzazione. La Libia ed il Venezuela hanno deciso di contenere la loro produzione mentre l'Irak, deciso a mantenerla sui livelli attuali (3,7 milioni di barili al giorno), si è dichiarato disposto a rivedere la decisione in caso di «significativi» cambiamenti del mercato. Anche su questo punto non è chiara la posizione dei sauditi, che hanno sempre sostenuto che i livelli di produzione sono questione di competenza dei singoli governi. Qualunque sarà la conclusione di questa tormentata riunione una cosa è certa: l'OPEC ne esce provata ed indebolita, in un momento in cui il mercato le è — con l'alta domanda dei paesi industrializzati — particolarmente favorevole. I dirigenti dei paesi più potenti del Terzo Mondo stanno dimostrando di essere incapaci di gestire collettivamente e per il riscatto dei loro popoli la più efficace delle armi nelle loro mani. Che succederà quando la recessione nei paesi europei spingerà la domanda di petrolio in basso?

Notizie dall'Est del 20 dicembre '79



A porte chiuse e sotto sorveglianza di ingenti forze di polizia si sta svolgendo a Praga il processo di appello contro i sei dissidenti di «Charta '77» già condannati, complessivamente a 21 anni di carcere, per «sovversione». Igor Korchnoi, figlio del campione di scacchi sovietico da tempo privato della cittadinanza, è stato condannato ieri a Mosca a 2 anni e mezzo di carcere per insubordinazione.

Sempre a Mosca ieri due appartenenti alla setta religiosa pentecostale sono stati arrestati perché chiedevano il diritto di emigrare. A Varsavia solo ieri sono stati scarcerati i 15 dissidenti colpiti dal «fermo di polizia» una settimana fa, per impedire loro di organizzare manifestazioni. Oggi ricorre il centenario della nascita di Stalin. All'Est lo festeggiano così.



Kennedy, un «grande» nome, per una grande truffa

Una sede di un istituto privato romano viene sfrattata. Ma dietro c'è dell'altro

Giovedì 13 dicembre, via San Martino della Battaglia 4, sede distaccata dell'istituto privato romano "Kennedy", 1500 studenti e 200 professori delle scuole magistrale, geometri, linguistico, scientifico, turistico. Fuori la polizia, che verso le 14 inizia a sfrattare gli studenti dall'edificio. Sono in pochi a tentare di resistere, una decina, tra cui alcuni fascisti. Sono proprio loro, che iniziano a fracassare banchi, a barricarsi nelle aule ad armarsi con gli estintori, urlando «Boia chi molla è il grido di battaglia!» e «Viva la guerra!». A questo punto la Celerazione sfonda il portone e, come d'incanto, anche per questi «eroi ci guerrieri», la battaglia termina: dopo una poco dignitosa resa vengono messi anche loro alla porta. Ma come — vi domanderete — una scuola privata che viene sfrattata? Inconcepibile! Non tanto, visto che alla base c'è una lunga storia di ladrocini e truffe.

Il "Kennedy" è la maggiore delle scuole private della capitale, grande rivale dell'altro grosso istituto privato il "Giovanni XXIII" e fu fondato anni or sono dal fu dottor Biagio Cozzolino che riuscì in breve tempo a mettere in piedi un sì tale impero. Alla sua dipartita da questa valle di lacrime il suo posto venne preso dal ragioniere Giuseppe Simonetti accompagnato da uno stuolo di loschi figure e intrallazzatori vari. Cosa garantisce questo istituto privato? I genitori possono essere sicuri che i loro figli in questa scuola studieranno e basta. Non ci saranno né scioperi né assemblee, né altro tipo di discussione che non sia un'interrogazione. Potranno, invece recuperare facilmente eventuali anni persi nelle scuole statali; nel caso fossero proprio dei testoni, non mancherà una, chiamiamola così, «spintarella» (naturalmen-

te pagata) per superare positivamente l'anno scolastico. Con queste caratteristiche non ci si mette molto a farsi un nome e ad allargarsi: il Kennedy ha ben presto bisogno di nuove sedi. Una è quella di via S. Martino della Battaglia, che è proprietà di due società. La gestione del Kennedy due anni fa inizia a contrattare per l'acquisto dello stabile. Fa presente ai proprietari di non avere disponibile immediatamente il liquido per l'acquisto, ma, contando su un'operazione bancaria, che di lì a poco si sarebbe dovuta concludere felicemente, chiede un trattamento speciale. Tra «gentiluomini» queste cose non si negano: viene stabilito un contratto di «comodato», per favorire l'immediato ingresso della scuola nello stabile, rimandando al 30.9.'78 ogni discussione in merito alla definizione dell'acquisto dell'immobile. Però, come spesso avviene (ed il nostro giornale lo sa bene, ndr) l'operazione bancaria non va in porto, cosicché la Società a Responsabilità Limitata "Kennedy" non può acquistare i locali di via S. Martino della Battaglia. Ma Simonetti, il presidente del "Kennedy", decide di non farsi vivo con i proprietari dell'immobile che se la prendono a male ed intentano una causa, che vincono. La scuola privata viene condannata a pagare una penale giornaliera di seicentomilalire. Nel frattempo la Banca Nazionale delle Comunicazioni si fa avanti per acquistare interamente i locali. Quando il tribunale rende immediatamente esecutiva la procedura di sfratto nei confronti della scuola, la BNC conduce a termine, positivamente, le trattative. La vicenda si conclude appunto quando la banca, impugnata la sentenza del tribunale, invita l'autorità giudiziaria ad effettuare lo sgombero.

Se tutto finisse qui ci si potrebbe arrabbiare con le autorità competenti e con la banca, limitandosi a «riprendere» i gestori del Kennedy. Invece al Kennedy sono tutt'altro che sprovveduti: sono proprio dei ladri. Quando infatti all'inizio dell'anno la segreteria della scuola accetta le domande di iscrizione degli studenti alla sede di via S. Martino della Battaglia che prevede lo sfratto, ben 5 scuole, non si preoccupano minimamente di far presente che è in atto un provvedimento di sfratto nei loro confronti. Ne



tengono all'oscuro addirittura gli stessi professori. Per tutti, insomma, la situazione è normale.

Quanto paga uno studente per poter frequentare il "Kennedy"? Tanto per iniziare c'è una tassa d'iscrizione che ammonta a 70.000 lire. Mensilmente deve poi essere versata una rata di 75.000 lire. Quella del riscaldamento ammonta a lire 25.000 annue, che non sarebbero poi molte, se i riscaldamenti vi fossero, nel senso che le stanze sono dotate di una stufetta elettrica che, diciamo così, serve solo a rendere meno spoglia la stanza. Un libretto delle giustificazioni costa «solo» 600 lire, la pagella, trimestrale, 2000. Infine le tasse per gli esami di idoneità ammontano a 150.000 lire. Un rapido calcolo ci porta a constatare che la cifra «ufficiale» necessaria per poter frequentare questa scuola, supera il milione di lire.

Se tutto ciò non bastasse, esiste poi anche il problema della parifica. Cos'è la parifica? E', in pratica, la legalizzazione statale degli studi fatti; se manca questa, è come se lo studente non avesse studiato, né speso fior di quattrini per anni. Ebbene a questo benedetto Kennedy manca pu-

re questa o meglio è dal '77 che questa parifica è revocata, per le scuole site in via San Martino della Battaglia e in via del Caravaggio (sede della scuola per odontotecnici). Risale infatti agli ultimi mesi del '77 la richiesta, da parte della pubblica amministrazione, di una documentazione sulla agibilità dei palazzi. I documenti, da consegnare in un tempo non prorogabile furono spediti dalla gestione del Kennedy in ritardo ed incompleti: mancava infatti il certificato dei Vigili del Fuoco riguardo alla presenza di una scala antincendio. Il Ministero della P.I. decise allora di non riconoscere legalmente l'istituto, revocando la parifica.

Il Kennedy presentò subito un ricorso al TAR (Tribunale amministrativo regionale) che automaticamente fece sospendere la revoca fino alla giudicazione del caso. Nel frattempo però continuava ad accettare tranquillamente le iscrizioni non facendo presente (ad alcuno) la possibilità di una invalidazione del titolo di studio che sarebbe stato conseguito. Ed infatti nell'ottobre di quest'anno il TAR conferma la decisione del Ministero dando effetto retroattivo alla sentenza, rendendo così non validi

tutti i titoli di studio conseguiti a partire dal '77. Il Kennedy non se ne preoccupa: ricorre al Consiglio di Stato, e continua tranquillamente ad accettare le iscrizioni. Se anche però il Consiglio di Stato approvasse la sentenza del TAR, diversi studenti si troverebbero a dover rinunciare a frequentare ad esempio l'università perché privi del titolo di studio.

In questi giorni, da quando cioè la scuola è stata sfrattata ed il marcio è venuto a galla, rispetto a questo gravissimo problema è stata soltanto assicurata la buona volontà del provveditorato che ha assicurato una sua pressione nei confronti del Ministero per la revoca della revoca della parifica...

Nel frattempo gli studenti e i professori si trovano a fare lezioni nelle varie sezioni staccate dell'istituto privato o in luoghi provvisori trovati dalla gestione. A proposito di questa: non è ancora dato da sapere chi siano i soci di questa società a responsabilità non tanto limitata nei confronti specialmente degli studenti e dei professori dell'istituto privato «Kennedy» di Roma.

Come finirà?

Scuola: da un alberghiero una proposta a tutti gli studenti

Roma, 20 — Pubblicazione dei bilanci d'istituto degli ultimi due anni, e quello preventivo del nuovo con tutte le spese da effettuare e gli aggiornamenti. La costituzione di un comitato studenti-professori con lo scopo di controllare le condizioni ambientali delle aule e l'utilizzazione delle stesse. Potenziamento dei mezzi di trasporto che coincidono con gli orari di entrata e di uscita dalle scuole della zona.

Apertura della scuola al pomeriggio per sviluppare una serie di attività culturali e d'attualità. Queste sono alcune delle richieste presentate dagli studenti dell'Alberghiero al preside ed al Consiglio di Istituto votate unanimemente da oltre duecento studenti presenti in assemblea nella scuola 2 giorni or sono.

Gli studenti dell'Alberghiero chiedono che su queste rivendicazioni si apra un dibattito affinché possano essere amplificate nelle altre scuole ed assunte come richieste generali degli studenti.

Anche l'istruzione è merce, e, in una città ministeriale e impiegatizia come Roma, diventa terreno di caccia per speculatori, faccendieri, professionisti dell'intrallazzo. Alla inefficienza delle scuole pubbliche (con doppi turni e caroselli di insegnanti) gli istituti privati offrono, o vorrebbero offrire, perché il caso del Kennedy consiglia di usare il condizionale, la loro immagine moderna e spigliata. Non solo loro. Ci sono, dalle parti dell'università, le agenzie che sbriga-

no le pratiche di ateneo, le ripetizioni con compenso profumatissimo, inutili dispense che professori vendono a caro prezzo dopo averle fatte stampare da piccole case editrici. C'è stato chi ha scelto di fare soldi con l'edilizia, chi con le polizie dei vigilantes e chi con l'istruzione. Che le scuole private siano frequentate solo «dai figli dei ricchi» non è più tanto vero. Il Kennedy, per esempio, offre la possibilità di iscriversi in un liceo linguistico, quando a Roma non ce n'è uno

pubblico, o a un istituto tecnico frequentate solo «dai figli del nico alberghiero, e, in tutta la città, di statale ce n'è solo un'altro e sovraffollato. Così, se l'istruzione è merce, ha delle regole di mercato. Prima fra tutte quella di mettere i bastoni fra le ruote ai concorrenti. Lungi da noi l'idea di difendere i gestori del Kennedy, profittatori nell'accettare le iscrizioni dal '78 in poi, mentre sulla scuola pendeva la minaccia della revoca della «parifica», col rischio, anco-

ra presente, di fornire diplomi fasulli. Non manca il grottesco: genitori costretti a pagare per avere figli obbligati ai doppi turni. Ma che la mancanza di scala antincendio nell'edificio di via San Martino della Battaglia possa essere un pretesto, tirato fuori da un racket di istituti privati, non si può escludere. I ragazzi sfrattati da quel palazzo, il prossimo anno scolastico, faranno gola a tutti gli altri «centri studi» che reclamizzano i loro servizi con vistose locandine sugli autobus. Il soldo, alla fine c'entra sempre.

Il soldo c'entra sempre

Al processo per i 61 licenziamenti Fiat, il collegio di difesa della FLM propone alla Fiat una conciliazione: stabilire assieme i punti di antisindacalità nel comportamento dell'azienda. La FLM svende così a prezzi stracciati i licenziati e la possibilità della loro riassunzione



La FLM sventola bandiera bianca perchè la FIAT è in difficoltà

I senzacasas, la morte e la T.V.

Torino, 20 — Nel momento in cui dal punto di vista giudiziario la vertenza per il licenziamento dei 61 operai FIAT sta segnando diversi punti a favore del collegio di difesa FLM, quest'ultimo ha preso una decisione che ha dell'incredibile: proporrà cioè all'azienda una «transazione» (un atto cioè di conciliazione), accordandosi con la controparte su quali punti potrebbe accettare di ammettere l'antisindacalità del comportamento.

Ieri in una riunione che è durata fino a tarda notte nella sede CISL di via Barbaroux, sindacalisti e avvocati hanno discusso su quali punti cedere. Alla fine la decisione è stata di proporre alla FIAT di accettare l'antisindacalità relativa al blocco delle assun-

zioni attraverso il collocamento, così come funziona a Torino, e alla strumentalizzazione fatta (usando come cassa di risonanza gran parte della stampa) della questione terrorismo collegato dall'azienda alle forme di lotta praticate dagli operai in fabbrica. La FLM ritirerebbe insomma gli altri due motivi di ricorso legati più direttamente ai licenziamenti: l'intempestività cioè delle contestazioni formulate ad anni di distanza; la genericità dei fatti alla base del licenziamento stesso.

Oggi pomeriggio in una riunione con i licenziati, nella sede dei metalmeccanici di via Porpora, il sindacato spiegherà ai suoi 50 difesi che non è pensabile in ogni caso di es-

sere riassunti con questo ricorso; che le udienze finora sono andate bene, ma che se la Fiat presentasse i suoi due mila testimoni non se ne uscirebbe più fuori. Meglio dunque accettare questa situazione di ripiego, riservandosi di utilizzare la intempestività e la genericità delle accuse nei ricorsi ordinari che da oggi verranno fatti partire. Secondo alcune indiscrezioni sembrerebbe che un primo incontro con la FIAT sia stato fatto nei giorni scorsi (dunque all'insaputa dei licenziati), e che questa abbia risposto picche! E' a dir poco ingenuo pensare che l'azienda ceda su un problema come quello del terrorismo che investe globalmente la questione dei licenziamenti. Accettare questa im-

postazione per la FIAT significherebbe ammettere che i capi hanno deliberatamente mentito, che le accuse sono inventate e di aver tentato di far passare per terroristi (o quantomeno per fiancheggiatori) gran parte dei 61 al fine di dare una sterzata alla lotta di fabbrica. Il che è vero, ma la FIAT non l'ammetterà mai. Tirando le somme c'è dunque da pensare che forse i cedimenti a cui sembra disponibile il sindacato siano ancora più pesanti. Una tendenza alla trattativa (a prezzi stracciati) che rivela paura, impotenza, e una sfiducia nella ragione di legittimità delle forme di lotta operaie che può portare ad una sconfitta rovinosa.

Beppe Casucci

«Pronto, direzione del TG 1? Perché non avete riportato la notizia della famiglia che si è suicidata a Trieste per una questione di sfratto?». «Mah... vede, il problema della casa... e poi gli sfratti... ah, il TG 2 l'ha passata? Aspetti che le passo qualcuno più al corrente di me...». (Lunga attesa, parlottio, sigla del telegiornale in sottofondo che sta finendo). «Pronto? Mi dica». «Desideravo conoscere i motivi per cui non avete riportato la notizia data alcuni minuti fa dal TG 2, sia pure in modo molto laconico e acritico, circa il dramma di un uomo con sfratto esecutivo, Aldo Breazzano, che ha ucciso la moglie e poi si è suicidato». «Non l'abbiamo trasmessa perché è una notizia di ieri». «Ma le notizie, per lei, sono come le uova da bere?». «Beh è questione tecnica. Comunque la notizia è seria, ma in genere notizie di suicidi cerchiamo di non darle, per principio. Convegno che in questa circostanza si sarebbe potuta trasmettere, ma la scelta sa, non dipende da me».

Questa è la conversazione avvenuta con la direzione del TG 1 esattamente alle ore 14 di giovedì 20.

Ecco come l'Ansa riporta la notizia del drammatico omicidio-suicidio:

Trieste, 19 — Un portuale triestino, disperato perché sapeva di essere stato sfrattato, ha prima ucciso la moglie con una piccola mannaia da macellaio, e poi si è ucciso con un affilato coltello da cucina.

L'uomo è Aldo Breazzano di 57 anni, nativo di Foggia, e la moglie Ondina Bencina di 51 anni, nata a Trieste.

La donna è stata trovata nel soggiorno con il cranio spaccato. Accanto al cadavere c'era la piccola mannaia insanguinata. Il marito giaceva sul pavimento della cucina. Oltre a tagliarsi le vene degli avambracci destro e sinistro, per dissanguarsi, egli si era vibrato varie coltellate all'addome, procurandosi vaste ferite.

L'uomo ha lasciato una lettera nella quale afferma che, disperato per lo sfratto, prima avrebbe ammazzato la moglie e poi si sarebbe ucciso.

I lavoratori della Maniglia ritornano in Italia

Roma, 20 — Tornano finalmente in Italia questa sera sul tardi i 14 lavoratori dell'impresa Maniglia che per oltre tre mesi sono stati trattenuti in Arabia come prigionieri dalle autorità saudite dentro i cantieri presso i quali lavoravano. Domani, venerdì, presso il Centro dibattito della Federazione Nazionale della Stampa, alle 17, il comitato per i diritti dei lavoratori all'estero ha indetto una conferenza stampa, alla quale saranno presenti due dei 14 lavoratori e il compagno Mimmo Pinto.

SIP: stavolta sotto accusa è la teleselezione

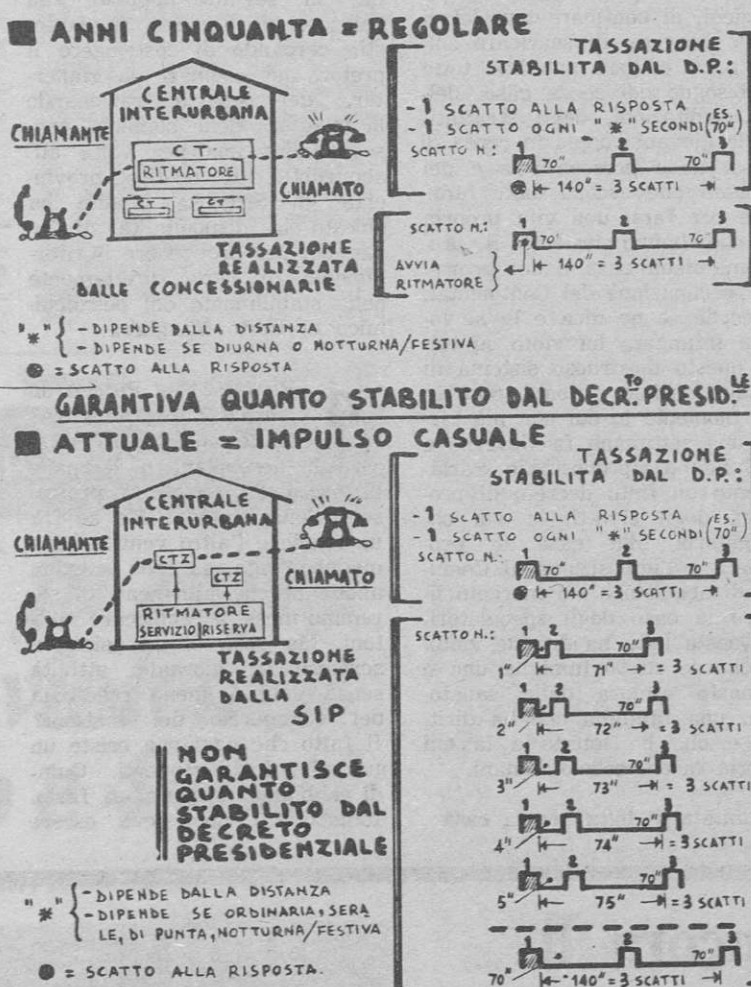
L'impulso è casuale, la truffa no

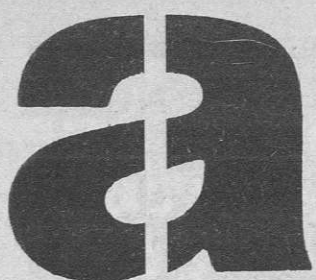
Roma, 20 — Nel corso di una conferenza-stampa tenuta questa mattina a piazzale Clodio il Coordinamento dei comitati per la difesa degli utenti e autoriduttori ha fornito, dati alla mano, le prove della nuova clamorosa truffa praticata dalla SIP ai danni degli utenti che usano la teleselezione (cioè di tutti gli utenti).

Dunque, il meccanismo è questo: per legge (decreto presidenziale) la telefonata interurbana costa uno scatto (50 lire) ogni tanti secondi. Supponiamo che dobbiamo chiamare da Roma un utente di Tivoli: per questa chiamata (tenendo conto della distanza chilometrica) dovrebbero esserci addebitato uno scatto al momento della risposta dell'utente chiamato, e uno scatto ogni 37,5 secondi di conversazione.

Diciamo dovrebbe, perché la realtà è un po' diversa: infatti nelle centrali interurbane è in funzione una specie di orologio (che si chiama ritmatore) che gira continuamente, e ad ogni giro manda uno scatto al contatore. Cosicché se siamo fortunati, e l'utente di Tivoli risponde quando l'orologio ha appena cominciato il suo giro, il secondo scatto arriverà dopo 37 secondi o giù di lì; ma se siamo sfortunati e l'utente risponde quando l'orologio ha quasi terminato il suo giro, dopo pochi secondi scatterà subito il secondo impulso. In conclusione, mediamente, per ogni telefonata in teleselezione la metà dei secondi di conversazione che avremmo a disposizione ci viene sottratta, anche se noi paghiamo egualmente 50 lire a scatto.

Questo ingegnoso sistema, chiamato dell'«impulso casuale», nasconde perciò una colossale truffa, e il bello è che ognuno la può constatare con





1 Roma: questa casa non è un regalo del Comune e dello IACP, ma il risultato di una lotta

2 Padova: mille studenti in corteo contro i missili

3 La Montedison di Priolo raziona la fornitura di cloro

4 "Er Peggio" delle scuole di Roma



Primo giorno nella nuova casa. Anche senza acqua un pasto caldo non può mancare.

1 Roma, 20 — A dispetto della « Beni Stabili » e di tutti gli imboscatori di case, a cui per circa tre anni è stato requisito con la lotta un grosso palazzo, tenuto vuoto per farci una speculazione; a dispetto di quei compagni del PDUP che hanno moltiplicato la lotta nel momento della sua maggiore difficoltà dopo lo sgombero dei palazzi dell'Esquilino; a dispetto di chi non è riuscito a mettere il cappello sulla lotta, riducendosi a impiantare i muri con slogan e scritte inneggianti pratiche mai appartenute al movimento di lotta per la casa; a dispetto della Giunta di sinistra che ha sempre condannato le occupazioni di case accusando il comitato di lotta di strumentalizzare il bisogno della gente e che soltanto da un anno si è trovata costretta a intavolare le trattative e a riconoscere il diritto alla casa a chi ha lottato; a dispetto del Sunia che finora ha indicato a chi ha bisogno di casa la strada umiliante della baracca invece che quella di combattere la speculazione; a dispetto di tutti ha vinto la forza delle famiglie occupanti del Continental, la forza del bisogno organizzato, una forza cresciuta nella lotta e che gradatamente è diventata, pur nelle mille contraddizioni, la forza della gestione della vertenza con il Comune attraverso un controllo serrato e vigile su tutti gli imprevisti.

fin nei minimi particolari, che la lunga trattativa ha richiesto.

Questa forza ha fatto sì che le 90 famiglie occupanti del Continental conquistassero la casa popolare al Laurentino, un quartiere 167, scelto e voluto dagli occupanti fra i diversi in costruzione, a ridosso dell'EUR, uno dei quartieri più serviti di Roma.

Solo ora l'Unità del 19-12 si può permettere di irridere la piattaforma su cui il comitato di lotta chiese un confronto con la Giunta a pochi mesi dall'occupazione, avvenuta nel marzo del 1977 e non nel 1975, una piattaforma che prevedeva la requisizione dello stabile nel quadro di un discorso generale sulla riappropriazione del vuoto al centro storico, il cui indennizzo sarebbe stato scontato sugli affitti popolari pagati dagli occupanti.

Il Continental, infatti, era diventato una vera casa per le famiglie, alloggiate in appartamenti in molti casi invidiabili, ottenuti dall'accorpamento delle 600 stanze fra loro, dotati di doppi e tripli servizi. Questa proposta fu bocciata dalla Giunta, per la paura che trovasse troppo consenso in un movimento che stava crescendo; il Comune ha preferito offrire in alternativa le case popolari su cui poi è avvenuta la lunga e faticosa trattativa; ha preferito cioè alleggerire la tensione sociale, di cui il movimento di lotta organizzato aveva

messo in luce gli aspetti drammatici ed esplosivi, piuttosto che andare coraggiosamente al confronto e allo scontro con i padroni e la DC, responsabili di imboscare le case, di sfrattare migliaia di famiglie, di procedere impuniti alle vendite frazionarie, di costruire impuniti milioni di metri cubi abusivi, di bloccare il mercato delle locazioni, di confinare i proletari nelle borgate, di scaricare sulla poca edilizia pubblica tutto il bisogno dei senza casa, delle coabitazioni, degli sfrattati, delle giovani coppie in cerca di casa, delle persone sole e dei giovani che escono dalle famiglie per farsi una vita propria e che hanno insieme il problema della casa e del lavoro.

L'occupazione del Continental, che se ne dica e la si voglia infangare ha vinto su tutto questo mostruoso sistema di ricatto sociale e non è poco in un momento in cui non più tardi di una settimana fa Governo e DC hanno riproposto in Parlamento un finto decreto di proroga degli sfratti, la via obbligatoria alla casa in proprietà e l'imposizione ai Comuni di acquistare sul mercato libero le case degli speculatori.

Questa lotta ha dunque vinto, anche se su 90 famiglie una è rimasta esclusa dalla sanatoria, una famiglia che ha diritto e che ha lottato e la cui storia racconteremo domani.

Comitato di lotta per la casa

2 Si è svolta stamattina a Padova una manifestazione cittadina contro la decisione del governo di installare in Italia missili americani a testata nucleare Pershing 2 e Cruise e contro i missili sovietici SS 20. Lo sciopero generale delle scuole superiori ha portato in piazza circa un migliaio di studenti che lanciavano slogan contro la corsa agli armamenti e contro il governo Cossiga. Durante il corteo sono stati portati dei missili di carta che alla fine sono stati bruciati. Da anni a Padova non si faceva una manifestazione unitaria. Infatti, oltre alla Lega degli obiettori di coscienza, promotrice della manifestazione, hanno aderito altri gruppi di base e organizzazioni politiche

3 Priolo, 20 — La direzione della Montedison ha fatto sapere che le scorte di cloro si stanno esaurendo, per cui nei prossimi giorni è probabile che non sarà più in grado di fornire le bombole di cloro all'acquedotto provinciale di Siracusa. Come si ricorderà lo scorso mese il pretore di Augusta Condorelli, con un'ordinanza, aveva disposto la chiusura del reparto C1-2, un impianto che lavora il cloro, tra i più vecchi e nocivi della Montedison. Si ha l'impressione tuttavia che l'azienda, in seguito appunto alla chiusura di questo impianto, stia cercando di costringere il pretore ad ordinare la riapertura del reparto, razionando la fornitura delle bombole, consegnandone una per volta all'acquedotto. Il medico provinciale di Siracusa intanto ha chiesto la disponibilità di un camion, per provvedere il rifornimento di cloro direttamente nello stabilimento del petrolchimico di Porto Marghera.

4 Roma, 20 — Perché un giornale? Cosa ci si fa? Molte cose: per esempio gli aereoplani o le palle di carta da tirare ai professori. Senza dubbio! Ma se fra un lancio e l'altro venisse letta qualche riga sarebbe meglio, anche perché altrimenti ci saremmo messi a fabbricare mattoni. Ma cosa ci ha spinto a scrivere un giornale, attività senza dubbio, meno redditizia del commercio dei mattoni? Il fatto che oggi non esiste un giornale degli studenti. Quindi abbiamo provato a farlo. Innanzitutto non deve essere

un bollettino solo per avanguardie e « compagni ». Non ci interessa fare un giornale per i « politicizzati », pieno di masturbazioni culturali e di tratti socio-economici. *Er Peggio* deve essere il giornale di tutti gli studenti: di quelli che fanno sega tre volte la settimana perché non sopportano di stare chiusi a scuola sei ore al giorno; di chi non ha la vita facile perché contesta il professore, o si becca le note e le sospensioni perché fa « casino » in classe. Insomma un giornale degli studenti! Ma come può essere un giornale di tutti gli studenti, se non ci scrivono tutti! Deve essere subito chiaro che, senza la partecipazione delle scuole, il nostro è un giornale morto. Invece deve diventare lo strumento per far conoscere e collegare i fatti e le lotte che vi accadono... e non solo nelle scuole, ma in tutte le realtà dei giovani (vita nei quartieri, lavoro nero, emarginazione, eroina, ecc.). Non ci illudiamo di risolvere tutti i problemi, ma può essere una cosa da usare da un movimento che difenda la scuola di massa e combatta la selezione, la repressione, gli alti costi che pesano sugli studenti. La radicalità della contestazione e il rifiuto della scuola devono essere una base di partenza per rilanciare le lotte, anche meno rozzole e più qualificate, contro la natura di classe della scuola borghese. Tutti i giornali quando escono, dicono di rappresentare una sfida a qualcuno o a qualcosa. Questa è la nostra.

La redazione di « Er Peggio »

A PISA venerdì 21 dicembre, alle ore 17,30 in borgo stretto 52 sala ARCI, indetta da DP, PR, FGSI, avrà luogo la presentazione del libro « processo alla Autonomia » contenente atti istruttori del processo 7 Aprile. Interverrà Filippo Paone di

Milano. Sabato mattina alle 10 presso il Piccolo Teatro, il PR organizza un dibattito dal tema: « DC, associazione a delinquere? » Partecipano al dibattito Melega, Mellini, Crivellini e Cederna. Condurrà Luca Boneschi. Hanno assicurato la loro partecipazione, i rappresentanti dei partiti invitati: PCI, PSI, DP, PLI, DC (avvertiamo che i democristiani hanno annunciato una massiccia partecipazione).

Il disoccupato di Roma è ancora lì

Roma, 20 — Dopo 20 giorni lui è ancora lì, con il suo cagnolino (unico amico) e la sua tenda ricoperta con un telone di plastica per far fronte alla pioggia.

Vi chiederete di chi stiamo parlando, giusto, lui è Camillo Tagliaferri di anni 40, il disoccupato che da quasi un anno vive senza una casa ed è senza lavoro.

La scritta che colpisce a prima vista è, se entro 20 giorni non mi daranno una casa ed un lavoro mi brucerò vivo con la benzina —.

Questo termine è già scaduto, e lui ancora non si è dato fuoco. Ha deciso di continuare a protestare, dato che forse qualcosa si muove: l'altro giorno il comune, tramite alcuni suoi assistenti sociali, si è fatto sentire. Camillo alla fine aveva chiesto di essere ricevuto dal sindaco.

Gli hanno promesso di sì. Ma quando lui è arrivato al comune, il sindaco era « impegnato », per cui (dopo alcune insistenze, che quasi gli procuravano un arresto per resistenza a pubblico ufficiale) ha do-

vuto parlare sempre con gli assistenti sociali della circoscrizione.

Per farla breve alla fine gli hanno promesso che prima di Natale gli daranno un posto letto, in qualche albergo o pensione, e dei sussidi in denaro. E' vera gloria?

Tante volte le autorità superiori (in questo caso il comune) hanno fatto promesse non mantenute.

Qualcuno forse vuole rischiare che quest'uomo mantenga la sua tragica promessa?

Tano



lettera a lotta continua

Ci sorge il dubbio che il vostro giornalista parteggi per il violentatore

Spett. «Giorno»,

seguiamo la Vostra trasmissione televisiva «Parliamone insieme» in onda il venerdì su Antenna 3 che che a noi, non abituali lettrici del «Giorno», ha dato una buona impressione.

Ci ha perciò stupito molto trovare sui Vostri fogli degli articoli del tono di quelli del 26 ottobre e 23 novembre, relativi alla storia di due donne (vedi fotocopie allegate).

Ci soffermiamo in particolare sul primo.

Ma come, il Vostro Giannantoni si permette di definire una quattordicenne vittima di una violenza come «una bellezza prorompente tale da farla apparire donna matura»?

Pensa forse l'articolista che la bellezza giustifichi la violenza e che l'aspetto maturo colmi 21 anni e mezzo di differenza con il trentaseienne Sig. Bruno Russo?

Senza entrare nel merito dello svolgimento del processo, ben sappiamo come sono trattate le donne che hanno subito violenza, ci sembrano piuttosto gratuiti i giudizi che paiono inseriti a bella posta per svilire la figura della donna: come quello che la definisce partecipe e cosciente solo perché docile.

Inoltre viene quasi esclusivamente citata la difesa e come perla finale l'opinione del Giannantoni che avvalorata la tesi definita «suggestiva» che «non si sia trattato di violenza carnale, ma di un desiderio scatenatosi in una circostanza eccezionale» (in una casa in costruzione) da un trentaseienne, lui non abbastanza maturo da essere partecipe e cosciente, evidentemente.

Ci fa sorgere il dubbio che il Vostro giornalista parteggi per il violentatore.

Non sarebbe più opportuno usare una maggiore attenzione nel trattare tali argomenti evitando il fazioso e il morboso?

In attesa di gentile pubblicazione salutiamo

Firme illegibili

Nessuno dei due eserciti è il mio!

Pistoia 10.12.79.

Cara «Lotta Continua»

I piccioni di Pistoia sono tra gli esseri più disgraziati della terra. Infatti devono lottare con la fame continua che li smunge e li fa piombare stecchiti dai cornicioni dei palazzi e delle chiese sul selciato sottostante.

Quasi nessuno si cura di loro. Non la gente che durante la settimana pensa solo a lavorare e la domenica va a vedere la partita di calcio senza chiedersi né volere altro; non la decrepita e veramente inutile ENPA; non l'amministrazione comunale in mano ai comunisti che con poche migliaia di lire alla settimana potrebbe sfamarli. Anzi sembra che il sindaco della città, il grasso flaccido e antipatico Renzo Bardelli, tipico rappresentante della borghesia rossa locale, e l'ENPA stiano studiando la maniera di eliminare i volatili. Questo perché pare che i piccioni irriferenti e «autonomi» dall'alto della chiesa di S. Francesco che sorge sull'omonima piazza, la coda in fuori, facciano «de douces brûlures» direbbe Rimbaud, si caccano insomma, sul monumento di Aldo Moro, (un grosso ulivo pugliese e marmi vari), edificato concordemente dalla borghesia bianca, (o nera), che fa capo alla DC, e da quella rossa che da anni regge il PCI.

A dare aiuto e nutrire i poveri piccioni rimangono alcune vecchiette dai capelli bianchi e qualche giovane barbuto, tutta gente non molto normale e che conta poco.

Forse per questa ragione, (dimmi con chi vai...) l'altra sera, ho voluto anch'io insieme alle candide vecchiette contribuire alla salvezza di questi animali. Verso mezzanotte ho riempito di pane bagnato e spaghetti avanzati una grossa borsa di plastica e mi sono diretto alla volta della piazza. Mentre rovescio il contenuto del sacchetto sopra un'aiuola intristita noto che da un ciuffo di alberi che sorge a lato della piazza cinque o sei giovani mi osservano attentamente e cercano di nascondersi nell'ombra. Mi misero in imbarazzo perché sono un po' timido e quando ebbi vuotato la borsa mi affrettai, tenendoli d'occhio, attraverso lo spiazzo ghiaiato verso la 500 che avevo lasciato all'imbocco di una strada d'accesso. Uno dei giovani, (era un attivista del PCI, che ho visto mille volte con la bandiera rossa nei cortei), appena si accorse che mi allontanavo saltò sopra una bicicletta percorse pedalando veloce mezza circonferenza della piazza in modo da tagliarmi la strada e guardarmi bene in faccia. Quando mi fu vicino vidi che aveva l'aria indifferente e la sigaretta in bocca proprio come un bravo poliziotto in borghese. Gli altri intanto seri e compresi della gravità del momento corsero tutti insieme verso l'aiuola sospetta su cui avevo sparso la pan melle e gli spaghetti.

Finalmente giunsi alla mia macchina e partii veloce. Dallo specchietto retrovisore scorsi che il giovane in bicicletta si era fermato con un piede a terra e allungava il collo tentando di leggere i numeri stinti della mia targa fuggente...

Il fatto è insignificante e ridicolo, ma fa anche pensare. E' chiaro che quei giovani mi avevano preso per un terrorista che aveva depositato una bomba, o qualcosa di simile, nel giardino pubblico e che essi volevano collaborare col generale Dalla Chiesa, il colonnello Pecchioli, il sindacalista Lama e con tutti gli altri carabinieri d'Italia. Forse se avessero avuto un'arma per le mani l'avrebbero usata senza pensarci due volte e io ora sarei all'ospedale o al cimitero senza che dei giornali padronali quali il «Popolo», «l'Unità», «l'Avanti», «La Nazione», il «Corriere della Sera» ecc. ne dessero la minima notizia. Così è successo per decine di casi analoghi. Il ridicolo episodio dimostra la forza di penetrazione degli appelli alla vigilanza lanciati dalla televisione, dai giornali, dai sindacati, dai partiti tradizionali da tutti gli altri organismi simili, ma anche la maniera in cui queste esortazioni vengono recepite e da chi.

Forse siamo in guerra, ma nessuno dei due eserciti belligeranti è il mio.

Mario

Non perdetevi altro tempo!

Uscito da una traumatica esperienza di vita, mi ritrovo in una profonda crisi d'identità. Da più di 5 mesi vivo nella più terribile angoscia esistenziale, non ritrovando più alcun punto di riferimento con l'esterno, esco poco da casa (2 ore massimo) e forse sto veramente impazzendo. Aiuto!! Da tempo non lavoro più solo ricordi di una realtà che sa di sogno, ricordi di sbronze incredibili e qualche «fumata». Non so come abbia avuto la forza di scrivere questa lettera, forse è a causa degli psicofarmaci cui faccio riferimento ormai da troppo tempo: per eludere questo caos mentale, che dopo un lieve benessere mi riporta alla atroce e brutale realtà della mia solitudine, precludendo quel poco che rimane della mia salute psicologica.

Ora non so se è vero come dev'essere che la mia vita debba continuare (ci credo) in qualsiasi modo e ritrovare un po' per volta la mia individualità di lottare, chiedo necessariamente aiuto ai compagni o compagne e a chi disinteressatamente voglia avere un rapporto d'intesa ripartendo da zero (assurdo? rinascita indispensabile).

Ho 22 anni e bisogno d'umanità per dimenticare il passato e il vuoto che mi porto dentro! Aiutatemi!!! Telefonate al 030 308947 chiedendo di Lello (fate presto!). Non perdetevi altro tempo.

Radio privata (dell'intelligenza)

Questa volta ti devo proprio scrivere.

Già avevo perso l'occasione tempo fa per una storia simile a quella che ti racconterò. Stavolta no. E' una storia il cui valore ufficiale è marginale ma forse proprio per questo va raccontata. Esiste a Verona una radio di nome «Radio Popolare» e di cognome «radio pretesca sinistrina».

Efficiente professionale competitiva piccolo capitalismo di mass-media versione provincia veneta: mito cattolico dell'uniformità delle masse disprezzo della diversità e condimenti insipidi.

Radio privata dell'intelligenza. Però dotata di mezzi e potere, rappresentativa di quel largo strato di sinistrati, strumenti inconsapevoli di se stessi, che tanto si adoperano pur di mantenere lo status quo, pur di conservarsi e alimentarsi nel seno materno e tranquillizzante del movimento operaio. Assenti dalla disordinata storia d'amore del movimento, sia nel momento dell'innamoramento che in quello della delusione, lontani dai significati, dai simboli, estranei, alienati nel pragmatismo, annientati nella gradualità.

Tu non puoi vedere i miei occhi mentre scrivo: ti posso dire che non c'è rabbia ma tristezza. Radio Popolare organizza un concerto con canzoni in dialetto L. 1500. I cantautori si prestano gratuitamente entrata L. 1500.

Inizia il recital in una sala affollata. Presenta un presentatore drappeggiato in bianco alternativo (obiettivamente faceva la sua figura), la sua voce è suadente, universal-professionale, mi sembrava uno della TV così asettico così impassibile così neutrale che quando ha nominato Pappy (una donna, fra le altre cose cantautrice, che ha rinunciato a vivere quattro anni fa) ecco quando ha nominato Papy ha usato l'aggettivo «compianta» con il suo tono di voce allucinante un po' scherzoso un po' serio un po' piatto un po' idiota come se stesse raccontando una barzelletta lui trionfo per la sua serata così ben riuscita con tutto quel pubblico, con tutti quei compagni, con le mani in tasca e tanta sicurezza da vendere.

«V: annuncio che qualcuno vuole entrare senza pagare» voce asettica, sfottente mentre all'entrata i cani da guardia danno dei «pidocchiosi» a chi cerca di entrare gratis con voce meno asettica, meno «da pubblico». «Canterà ora Stefano...» Stefano è uno come noi, «non cantare Stefano, ti uccidono...».

Gigio, Verona

Allora che cos'è cambiato?

Se gli avvenimenti attuali, cioè l'incipiente guerra in/civile italiana, fossero successi circa otto anni fa, in un paese lontano, che so, dell'Indocina o dell'America Latina, avremmo fatto delle manifestazioni di solidarietà con «l'eroica lotta armata dei popoli che insorgono contro gli stati massacratori dell'imperialismo e delle multinazionali...».

Beh, a pensarci bene, otto-dieci anni fa le cose andarono proprio così, gridavamo nelle piazze la nostra solidarietà con i Tupamaros, Viet Cong, ecc., ecc.

Ma oggi le Brigate Rosse e Prima Linea non ci piacciono. E non ci piacciono più tanto neanche i Viet Cong, Khmer Rossi ecc. ora che hanno vinto...

Eppure sia noi che loro continuiamo a richiamarci in qualche modo allo stesso patrimonio ideale — il comunismo — che dovrebbe rappresentare gli interessi delle classi sfruttate ed oppresse.

Allora che cosa è cambiato? I movimenti rivoluzionari di questo secolo, finora hanno sempre contenuto un intreccio fra due elementi: Uno è la voglia di liberazione dal dominio degli oppressori. L'altro, purtroppo, è la sete di potere, ossia la volontà di sostituire il dominio dello Stato attuale con il proprio dominio, personale o di gruppo.

Chiunque abbia tentato di opporsi al «potere interno» di una qualsiasi Organizzazione «Rivoluzionaria» lo sa per amara esperienza. Lo sanno anche i padroni che cercano di comprare o co-optare i «capi» delle varie opposizioni e spesso ci riescono.

La questione quindi non è solamente quella dell'abolizione del dominio capitalistico, ma di qualsiasi forma di dominio o di controllo di una persona su un'altra.

Certamente questi due elementi, o «due anime» della sinistra non sono sempre presenti in uguale misura. Ma quello che dobbiamo, a mio avviso, metterci a discutere, è se sarà possibile separarli nella pratica. Altrimenti non si potrà proporre nessuna alternativa alla scelta fra lo Stato i cui organi fecero collocare la bomba nella banca nel '69, ed il Controrosso che — «speculare», come ha detto qualcuno — gambizza ed uccide dieci anni dopo.

Torquato

"GIORNO"

Venerdì - 26 ottobre 1979

Varese - Muratore condannato

Non ci fu ratto Per la violenza un anno e 4 mesi

dal nostro inviato FRANCO GIANNANTONI

VARESE, 26 ottobre

La giustizia deve essere soprattutto proporzionale. E la violenza carnale di Bruno Russo, 36 anni, muratore, nei confronti di I.B., 14 anni e mezzo, di una bellezza prorompente tale da farla apparire donna matura, è stata giudicata dal tribunale di Varese (presidente D'Agostino, giudici Lo Sturdo e Curtò) con equilibrio, come esige l'episodio, non chiaro, con una dose di partecipazione della protagonista indubbia: un anno e quattro mesi per la violenza carnale, assoluzione per la sottrazione di minore, dopo che la parte civile rappresentata dall'avvocato Antonio Monaco si era ritirata devolvendo mezzo milione per i danni ai piccoli di Padre Beccaro, un istituto di beneficenza di Varese.

Assente ieri la ragazza, Bruno Russo ha seguito il dibattimento senza fiatare. Il capo chino e il volto teso, visibilmente emozionato. «Già in macchina dal bar fino alla casa — ha sostenuto ancora l'avvocato Brighina — la ragazza e il suo accompagnatore parlarono dell'approccio che avrebbe dovuto esserci. La prova sta nella concordanza dell'ospite a suo agio, mai sfiorata da alcun dubbio. Fosse stato altrimenti avrebbe potuto reagire anche davanti alla rampa di scale della vecchia abitazione».

Violenza carnale, allora, oppure qualche cosa di diverso, un desiderio scatenatosi in una circostanza eccezionale e controllato fino ai limiti del possibile? Una tesi suggestiva, probabilmente vicina al vero. Così come la disponibilità della minore è parsa fuori di dubbio, tanto da cancellare l'accusa di ratto a scopo di libidine. La Camera di consiglio del tribunale è durata un'ora. Bruno Russo finalmente libero si è abbandonato poi in un lungo abbraccio con i fratelli.



Milano: Fabio Pisani, 26 anni, tossicodipendente. E' morto nel carcere di San Vittore alla vigilia del processo in Corte d'Appello. Era detenuto da sette mesi per furto di un motorino. Scarne e contrastanti le versioni sulla sua morte

Massimo Carlotto condannato a 18 anni in appello

La sentenza con cui mercoledì 19 dicembre la Corte d'assise di appello di Venezia ha condannato Massimo Carlotto a 18 anni di carcere, ritenendolo responsabile dell'uccisione di Margherita Magello (avvenuta a Padova il 20 gennaio 1976), è un atto gravissimo e totalmente inaspettato, che sembra soprattutto risentire del pesante clima di « allarme sociale » oggi prevalente in Italia, calpestando la necessità di una giustizia serena e obiettiva su una vicenda giudiziaria drammatica.

Dopo due anni e mezzo di carcerazione preventiva e un processo di primo grado iniziato e interrotto per due volte e conclusosi solo la terza volta, la Corte d'Assise di Padova il 5 maggio 1978 aveva finalmente assolto Carlotto, sia pure per insufficienza di prove, con la conseguente scarcerazione accolta con gioia e sollievo da decine e decine di amici e compagni di Massimo.

Dalla Corte d'appello di Venezia tutti ormai si attendevano non solo una conferma della prima sentenza, ma una assoluzione piena, che togliesse definitivamente anche l'ombra del dubbio dalla vita di Massimo, che si è sempre protestato innocente (al punto che si era presentato egli stesso a testimoniare spontaneamente dai carabinieri) e che ha affrontato la detenzione (anche nel « carcere speciale » di Cuneo, per un certo periodo) e i ripetuti processi con la più profonda serenità e forza d'animo.

La sua lealtà e fiducia nei confronti della giustizia è stata testimoniata inequivocabilmente anche dal fatto che Massimo si è tranquillamente presentato al processo di secondo grado, pur sapendo che formalmente poteva rischiare anche un rovesciamento della sentenza di Padova: ma questa lealtà e fiducia non è stata in alcun modo riconosciuta dai giudici di Venezia.

Tutto ciò crea sdegno e frustrazione in tutti coloro che fin dall'inizio hanno creduto alla sua estraneità al barbaro assassinio di Margherita Magello, che Carlotto per primo ha sempre condannato con la massima energia e coerenza.

Ora non c'è che da auspicare che si arrivi nel più breve tempo possibile al giudizio in Cassazione, perché questa sentenza di condanna possa essere cancellata al più presto e possa essere riesaminata in un nuovo processo con maggiore serenità e obiettività tutta questa tremenda vicenda giudiziaria, che non ha colpito solo Massimo, la sua famiglia, i suoi difensori (Tosi, Bricola e Pisapia), insieme a tutti i suoi amici e compagni, ma che ha anche fortemente coinvolto l'opinione pubblica padovana.

Marco Boato

□ Carcere di San Vittore Milano

I detenuti per reati inerenti alla « droga » costituiscono il 50% circa dell'intera popolazione carceraria. Più della metà di essi sono tossicodipendenti. Nella sezione femminile del carcere, le donne reclusi per « droga » o per reati legati all'eroina sono il 65% della popolazione detenuta.

□ Testimonianza di un medico di turno nel carcere di San Vittore

« A San Vittore circola abbastanza eroina. Un paio di mesi fa — la testimonianza è di settembre, ndr — scoppiò uno scandalo. Alcuni secondini ammisero che per 50 mila lire a volta portavano l'eroina dentro il carcere. Solo l'acquisto della « spada (la siringa), costa 5 mila lire. C'è gente che ne usa una per tutto il mese e dorme tenendola sotto il cuscino ».



Nel carcere, con l'eroina, legato alla morte dal filo della Giustizia

Milano, 20 — E' morta in carcere la 126esima vittima per eroina dall'inizio dell'anno. Nel luogo dove doveva scontare la pena inflittagli per i reati consumati nella duplice veste di individuo pericoloso: quella di tossicodipendente e di delinquente comune. Fabio Pisani, 26 anni, detenuto a San Vittore dal 24 maggio scorso, è stato trovato morto mercoledì sera dai suoi compagni di cella da poco rientrati dall'ora di aria. Forse un buco di eroina, una overdose o una tagliatissima, o forse qualcos'altro. « Noi non sappiamo nulla — è la risposta rituale del dirigente dell'istituto di pena di turno: la vicedirettrice di San Vittore, Giovanna Fratantonio — comunque è possibile che sia morto per una dose di eroina. Finché c'è questa regolamentazione carceraria che impedisce la censura sulla corrispondenza che arriva ai detenuti, qui può entrare di tutto. Anche l'eroina, la mettono dentro le buste ».

Nelle regole del traffico di droga in carcere ce n'è poi un'altra, più pulita, più fine, più sommersa: quella del « mercato verde », con i pusher che indossano la divisa. Ed è proprio a Milano, nel carcere di San Vittore, che la procura del capoluogo lombardo ha aperto qualche mese addietro un'inchiesta sulla presenza della droga tra i detenuti. Il lavoro svolto da due sostituti procuratori, Nicola Cerrato e Italo Ghitti, è arrivato a dei risultati: l'incriminazione di alcuni agenti di custodia e l'indizio di reato per alcuni ufficiali superiori in servizio interno al carcere. Ma l'inchiesta è ancora in alto mare, le pratiche navigano tra gli uffici della burocrazia giudiziaria. Con gli stessi tempi lenti con cui è venuta a sapere la

notizia della morte di Fabio Pisani.

Dalle prime ricostruzioni infatti il giovane sarebbe stato trovato morto mercoledì sera, tra le 18,30 e le 19. I suoi compagni di cella erano rientrati « dall'aria » intorno alle 16. Fabio era sdraiato sul lettino, stava dormendo. Più tardi lo hanno chiamato, lo hanno scosso, ma il giovane non si muoveva, era già morto.

Un'altra ricostruzione fatta dal sostituto procuratore Bruno Tucci, e resa nota in serata, afferma che della morte del giovane si sarebbe accorta una guardia carceraria la mattina di giovedì. Secondo il dott. Tucci anche i due compagni di cella di Fabio Pisani « non avrebbero potuto accorgersi di quanto stava accadendo in quanto anche loro in quel momento sarebbero stati sotto l'effetto di sostanze stupefacenti ». Il magistrato ha poi aggiunto che accanto al letto della vittima è stata trovata una siringa. Non avendo ancora ricevuto un rapporto dettagliato il magistrato ha annunciato di non aver disposto l'autopsia. Intanto l'avvocato del giovane morto ha preannunciato la costituzione di parte civile contro ignoti da parte dei familiari della vittima.

Questa mattina Fabio Pisani avrebbe dovuto presentarsi davanti alla Corte d'Appello per il processo di secondo grado riguardante il furto della motocicletta, per cui era in carcere già da sette mesi. E' stato soltanto allora, quando i giudici non sapevano dare risposta alla sua immotivata assenza, che è arrivata la notizia della morte. In aula, a rispondere dello stesso reato, c'era la sua fidanzata, Licia Idini, di 21 anni. Quando ha appreso la notizia è scoppiata in lacrime.

Era in carcere anche lei dal 24 maggio scorso. Sconvolta dal dolore ha atteso la sentenza in silenzio: i giudici della Corte d'Appello le hanno ridotto la condanna da 7 a 5 mesi e ne hanno ordinato la scarcerazione.

Proprio poco tempo fa Fabio Pisani, in un colloquio in carcere con il suo legale, l'avvocato Luigi Vanni, aveva detto che soffriva moltissimo per non vedere più la sua ragazza, e aveva manifestato l'intenzione di volerla sposare in carcere.

I due giovani nella scorsa primavera erano stati protagonisti di una odissea che li aveva portati per la prima volta in carcere. In seguito ad una segnalazione anonima alla polizia, i due furono arrestati per aver fatto l'amore per molte ore all'interno di una automobile rubata. L'accusa era di atti osceni in luogo pubblico, ma il tribunale li assolse per insufficienza di prove non essendo stato provato che dall'esterno della vettura potessero essere visti i corpi nudi dei due giovani. Furono invece condannati per il furto dell'auto a 5 mesi con la condizionale e vennero quindi scarcerati. In quella occasione furono anche trovati in possesso di nove grammi di anfetamina. Era l'8 maggio. Sedici giorni dopo furono di nuovo arrestati per il furto di un motorino e condannati senza condizionale a 7 mesi di detenzione. Davanti ai giudici dissero di essere stati costretti a rubare per rimediare soldi per acquistare l'eroina.

L'ultima sentenza è quella di oggi: pronunciata forse dall'eroina, ma con la complicità di un meccanismo bestiale. Quello costruito da una giustizia la cui nocività non sarà mai stabilita da nessun dipartimento scientifico.

Un comunicato da Padova dopo la scarcerazione di Alisa del Re e Massimo Tramonte

Dopo più di otto mesi dall'arresto, la scarcerazione di Alisa Del Re, compagna del Coordinamento donne, e di Massimo Tramonte ha confermato l'assoluta inconsistenza di quelle numerose prove testimoniali e documentali sulla base delle quali magistratura e partiti hanno sperimentato il metodo giudiziario dell'inquisizione, orchestrando una campagna di stampa che ha costruito i nuovi mostri. Sperimentazione che tuttora continua con la mancata scarcerazione degli altri compagni, seppure permangono a loro carico gli stessi indizi e testimonianze di quelli scarcerati. Ma parlare di sperimentazione oggi non è più esatto, essa è infatti ormai norma di legge. L'operazione iniziata il 7 aprile concretizzatasi nella

chiusura degli spazi di agibilità politica: divieto di manifestare pubblicamente, licenziamento per sospetto terrorismo, trasferimenti da un supercarcere all'altro, inaugurazione di una serie di processi senza l'onere della prova; questa operazione ha oggi i suggelli ufficiali.

Con le norme speciali varate dal governo in questi giorni è stata varata, con l'avalllo pressoché totale di tutti i partiti, la nuova Costituzione degli anni '80. Ciò che è stato sancito è lo stato di guerra nei confronti di comportamenti sociali che hanno caratterizzato in questi anni il movimento di lotta: dissenso, estraneità complessiva allo stato dei partiti nella pluralità di forme in cui si è manifestato. Tutto oggi è ricondotto brutalmente ad un

problema di ordine pubblico. Come donne che in questi anni hanno lottato individuando nel processo di liberazione delle donne un cardine fondamentale del movimento di rinnovamento complessivo, ribadiamo la nostra volontà di garantirci gli spazi politici conquistati. Come donne che dal 7 aprile hanno rivendicato la liberazione di Alisa e degli altri compagni ribadiamo la volontà di continuare per imporre in e contro questo processo un principio di verità, contro la verità di potere che con la permanente carcerazione degli altri compagni si è ulteriormente scoperto agli occhi di tutti come arrogante arbitrio repressivo.

Coordinamento donne - scuola - università - ospedale di Padova



1 San Salvador: nuova dittatura, ma vecchi metodi. Massacri e stato d'assedio per tacitare l'opposizione

2 Euromissili: con manovre diplomatiche gli USA cercano di recuperare i "dissidenti"

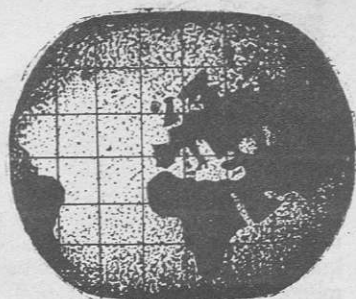


Foto sopra:
Un supermercato nel Massachusetts: dopo gli acquisti di Natale, si firma la cartolina da spedire agli ostaggi a Teheran: «Speriamo che vi liberino presto».

Foto a destra:
in Azerbaijan la pressione è tornata normale...

MENTRE WHALDHEIM
TRATTA CON GLI IRANIANI

Carter per ora non chiede sanzioni all'ONU



Gli USA hanno deciso per il momento di non chiedere al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'imposizione di sanzioni economiche contro l'Iran. Lo ha comunicato ieri un portavoce della Casa Bianca, spiegando che la decisione è stata presa dal presidente Carter dopo che l'ambasciatore americano all'ONU Donald McHenry lo aveva informato dei colloqui in corso fra il segretario generale dell'ONU Waldheim con i rappresentanti iraniani. Gli USA insomma hanno deciso di aspettare ancora qualche giorno in attesa di vedere se l'iniziativa di Waldheim porterà

a qualche risultato. Questo non significa però che abbiano rinunciato alla possibilità di ricorrere ad «azioni dirette», come ad esempio un blocco navale.

Ieri il sottosegretario di stato Warren Christopher, elencando le misure allo studio degli esperti americani, ha parlato di sospensione delle forniture militari, delle apparecchiature per le telecomunicazioni, dei collegamenti marittimi ed aerei e dei crediti all'esportazione, senza però fare accenno alla sospensione delle forniture alimentari.

Intanto anche l'ultimo tenta-

tivo iraniano di trovare una soluzione «onorevole» alla questione degli ostaggi è fallito. La Casa Bianca ha infatti respinto sdegnosamente come un inaccettabile ricatto la proposta — formulata in termini alquanto vaghi dal ministro degli esteri iraniano Gotbzadeh — di scambiare la liberazione degli ostaggi con l'apertura di un'inchiesta formale condotta dagli USA sui rapporti con lo scià dal '53 in poi.

I rapporti di forza fra i due antagonisti, a 47 giorni dall'inizio della crisi, sembrano essersi invertiti. Ora è l'Ame-

rica che può permettersi di essere intransigente, e di rifiutare le proposte distensive che giungono da Teheran, mentre l'Iran gioca al ribasso: dall'idea del processo contro lo scià, da tenersi in Iran, si è passati all'invito agli USA ad autoprocessarsi.

Nonostante questo, Khomeini ieri ha affermato, non si sa in base a cosa, che il 55% dell'opinione pubblica omericana è contraria ad un intervento militare statunitense in Iran, e che non c'è motivo di temere un blocco economico da parte degli Stati Uniti perché non tutti i governi ubidiscono all'America. La situazione interna continua poi ad essere assolutamente confusa e gli equilibri politici pericolosamente friabili. Due giorni fa è stato arrestato, come agente della CIA, l'ex vice primo ministro Amir Entezam; ieri nuovi disordini sono scoppiati nella provincia sud-orientale del Belucistan, ai confini col Pakistan, durante una manifestazione a Zahedan, capoluogo della regione, organizzata dall'inviato speciale di Khomeini, l'ex ministro degli esteri Yardi; il bilancio è di due morti e molte decine di feriti.

In questa situazione, suonano come minimo ridicole le affermazioni del ministro dell'orientamento nazionale, Nasser Minatci, che ha accusato i giornalisti stranieri di «aver creato una tale atmosfera in occidente. Due giorni fa è stato arrestato Yazdi; il bilancio è di dente a proposito dell'Iran, che gli stessi iraniani sono arrivati al punto di credere che il loro paese sia in preda al disordine».

Da Parigi l'ultimo primo ministro per conto dello Scià, Shapur Bakhtiar, continua ad affermare che è lo stesso Khomeini a preparare, con la sua politica, il suo ritorno in Iran.

● In Corea del Nord un tribunale militare ha condannato a morte sette persone, tra cui l'ex capo dei servizi di informazione (KCIA), per l'uccisione del presidente Park, avvenuta il 26 ottobre scorso. Intanto ieri Carter ha fatto pervenire alle nuove autorità sudcoreane un messaggio con cui riafferma il suo appoggio ai recenti sforzi verso un'apertura politica dopo la morte di Park.

● Gravi tumulti a Tripoli, la seconda città del Libano, durante una manifestazione indetta per protestare contro il carovita. Un migliaio di manifestanti hanno dato l'assalto all'edificio che ospita il governatore della regione e hanno saccheggiato gli uffici. La polizia e le forze siriane sono rimaste passive. Radic Beirut ha accusato imprecisati movimenti politici di essere dietro ai disordini.

● Le autorità portoghesi hanno dichiarato lo stato di allerta alla frontiera con la Spagna temendo che i cinque appartenenti all'organizzazione terroristica spagnola Grapo, evasi giorni fa, cerchino di entrare in questo paese.

● A Tubinga circa duemila persone hanno manifestato ieri contro la decisione del vaticano di vietare l'insegnamento religioso al teologo Kueng. Nel pomeriggio Kueng aveva annunciato di volere ricorrere a tutti i mezzi legittimi per continuare ad insegnare.

● L'inchiesta di Stoccolma sulla morte del colonnello Mobutu, ambasciatore dello Zaire e fratello del presidente africano, è orientata verso un'ipotesi di intossicazione da medicinali mentre sembra si stia abbandonando la teoria dell'avvelenamento.

● Sette grandi compagnie petrolifere americane sono state accusate dal Dipartimento per l'Energia di irregolarità che avrebbero permesso loro di guadagnare dal '73 al '76 ben dieci miliardi di dollari in più del dovuto.

● Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha deciso a maggioranza di promulgare di sei mesi (fino al 19 giugno '80) il mandato delle forze dell'ONU (Unifil) in Libano.

● Le compagnie petrolifere inglesi che dal '67 avrebbero violato le sanzioni contro la Rhodesia sono state prosciolte da ogni procedimento penale. I laburisti e i liberali hanno violentemente protestato contro il governo conservatore. Intanto è stato reso noto che numerosi industriali britannici stanno raccogliendo fondi per sostenere la campagna elettorale in Rhodesia del vescovo Muzorewa.

● Secondo Scotland Yard i pli-chi postali esplosivi arrivati da lunedì a numerosi destinatari in Gran Bretagna ed attribuiti all'IRA sarebbero stati spediti dal Belgio.

1 Sono saliti a 35 i morti causati dall'attacco lanciato da centinaia di militari con elicotteri e mezzi corazzati contro due «haciendas» e un mattatoio occupati dai lavoratori per ottenere aumenti salariali. Oggi si sono avute le prime azioni in risposta al nuovo massacro voluto dal governo. Membri delle Leghe Popolari 28 febbraio, hanno occupato gli uffici dell'arcivescovo di San Salvador ed hanno preso in ostaggio due sacerdoti per sollecitare il rilascio dei compagni arrestati. Inoltre fonti non ufficiali hanno reso noto che parecchie persone sarebbero state uccise dalla polizia nel corso di scontri armati durante una manifestazione organizzata dal Blocco Popolare Rivoluzionario, gli scontri sarebbero avvenuti nelle vicinanze del ministero del lavoro nonostante che la città fosse costantemente percorsa da pattuglie militari. La giunta civile-militare al governo dal 15 ottobre ha dichiarato di aver ordinato le operazioni militari per «adempiere agli obblighi costituzionali di mantenere l'ordine e la tranquillità». Ma da quando questa giunta è andata al potere con un colpo di stato destituendo il generale

Romero, l'ordine e la tranquillità non sono affatto ritornati in Salvador. Già in ottobre e novembre, per le strade di San Salvador erano caduti un centinaio di militanti del BPR e delle Leghe, che si opponevano al moderatismo della nuova giunta accusata di voler riproporre sotto altre forme la politica dell'ex dittatore Romero. Dopo il sequestro di tre ministri da parte del BPR si era raggiunto un compromesso con la Giunta. Ma ora la rivolta è di nuovo in moto le occupazioni, di terre, uffici pubblici e fabbriche si susseguono sempre più frequenti, ma la risposta, che testimonia dell'incapacità del nuovo governo ad andare incontro a qualsiasi istanza popolare, è sempre una: l'uso dell'esercito e la minaccia dello stato d'assedio.

2 L'Aia, 20.12 — Dopo l'approvazione in sede Nato circa l'installazione sul territorio di alcuni paesi europei dei missili Cruise e Pershing sembra che il vento delle polemiche si sia alquanto placato. Almeno, per quanto riguarda l'Italia riesce sempre più difficile rintracciare sui

quotidiani articoli su questo argomento. Così non è invece per l'Olanda, la nazione che ha creato il grande scandalo permettendosi in parlamento di votare contro il volere degli americani.

Questa volta però il governo, democristiani e liberali, l'ha spuntata sull'opposizione. Con 81 voti contro 66 (l'opposizione rimane sempre consistente) il parlamento ha respinto una mozione, presentata dalle sinistre, nella quale era richiesto al governo di separare la sua responsabilità dalla decisione che era stata presa dalla Nato e di farla conoscere ai suoi alleati. Il capo del governo olandese Andreas Von Agt, nel suo discorso al parlamento per illustrare il comunicato finale della Nato, ha riaffermato che il suo paese non ha partecipato alla decisione di dotare di missili alcuni paesi europei ma non vi si è opposta. Ha ricordato anche che l'Olanda da parte sua prenderà una decisione nel 1981 alla luce dei risultati dei negoziati da aprire con l'URSS.

D'altra parte gli americani per cercare di tranquillizzare i propri alleati sulle voci sempre più insistenti che parlano di uno slittamento di un anno (do-

po le elezioni del nuovo presidente) dell'approvazione da parte del proprio senato del Salt 2 e per recuperare le sbavature e le incrinature create a Bruxelles, lanciano nuove iniziative diplomatiche. Proprio il ministro degli esteri olandese ha rivelato che il governo americano proporrà ai suoi partners di costituire, alla fine di gennaio, in seno all'alleanza un organismo ad alto livello che potrebbe aprire negoziati tra Europa e URSS. Il ministro dichiara di aver conosciuto questo da una lettera inviata da Vance nella quale è scritto pure che gli USA hanno inviato la risoluzione NATO al responsabile per gli affari esteri a Washington dell'URSS.

Uno dei più stretti collaboratori di Breznev in materia di politica estera, Leonid Zamiatin, in una conferenza tenuta ieri a Helsinki ha fortemente criticato le decisioni dei dirigenti della Nato per le decisioni prese sui missili affermando che queste decisioni hanno fortemente scosso l'equilibrio delle forze in Europa. Zamiatin ha anche però detto che l'URSS continuerà a portare avanti il processo di distensione e sarà disposta a includere nei prossimi negoziati per il Salt 3 anche gli euromissili.

Il percorso della violenza

A livello delle conoscenze non dovrebbero esserci problemi, né teorici né storici: nessuno infatti potrebbe contestare che gli uomini non nascono operai salariati e che bisogna continuamente spogliarli di ogni proprietà perché siano costretti a vendere la propria forza-lavoro. I padroni dovrebbero essere i soli a pensare che il lavoro salariato non è una disgrazia. Lo Stato moderno si è affermato proprio — lo constatava già Tommaso Moro — costringendo con la forza i proletari sulla stretta via che porta al mercato del lavoro. Ma la forza è solo il capostipite di tutta la serie delle moderne istituzioni che modulano questa violenza fondamentale. Dalla tortura si passa alle celle, al manicomio, ecc., come ha ben mostrato Foucault. E Baudrillard ha notato che il lavoro salariato, come prima la schiavitù, in realtà è una morte differita; esercito e polizia vengono mostrati per questo, per non doversene servire: sei in mio potere, ma non ti ammazzo se vai a lavorare. Ogni proletario sa che c'è questa tensione di fondo sotto tutte le costruzioni liberaldemocratiche. Va da sé che col gulag e le dittature le cose peggiorano, ma peggiorano anche con le democrazie autoritarie che si sono affermate in occidente in questi anni.

Democrazia autoritaria ed "economia sommersa"

E' questa la banalità che sindacati e sinistra storica si ostinano a dissimulare. In Italia il processo è ormai noto: la democrazia autoritaria è la faccia politica di una mutata realtà economica, del definirsi cioè di due diversi settori della produzione tra loro complementari. Un primo settore di grandi aziende, ad alta tecnologia, alta produttività, relativa stabilità del lavoro, rispetto dei contratti, operai sindacalizzati, garantiti, ecc., un secondo settore di piccole unità produttive, «fabbrica diffusa» (ma anche operai delle grandi fabbriche al disotto della «robotizzazione»), salari sempre al di sotto dei contratti, illegalità del lavoro nero, non garantiti: ormai la metà delle forze di lavoro in Italia. Questa è la ragione «strutturale» della democrazia autoritaria: una contraddizione che è passata dall'economia alla politica e dalla realtà nei codici. Democrazia nel primo settore,

autoritarismo nel secondo. E si reprimono i lavoratori del secondo proprio in nome della democrazia di quelli del primo. Il modo di produzione capitalistico è contraddittorio, perturbato perennemente dalle fasi del ciclo economico, dalle crisi. Il sogno della borghesia invece, è sempre stato lo sviluppo armonioso, col mercato stabile regolato dalla libertà e dall'eguaglianza.

Perciò, fin dagli inizi è stata costretta, sempre in nome della democrazia, a creare due settori della produzione e a scaricare sul secondo le contraddizioni del primo. Il secondo settore di volta in volta si è realizzato nelle colonie: indigeni a costi bassissimi, senza diritti (stessa cosa è il gulag: 66 milioni ai lavori forzati, canali, ferrovie, ecc.), o in zone interne di supersfruttamento: settori di classe operaia costituiti soprattutto da minoranze etniche, lavoratori stranieri, donne, giovani, ecc. In Italia col lavoro nero sta succedendo qualcosa del genere in una misura mai vista prima.

Autoritarismo per i non garantiti

Ora è chiaro che il primo settore per funzionare bene deve basarsi sul consenso, democrazia e libertà e che autoritarismo ed oppressione sono indispensabili per far funzionare il secondo. L'accordo DC-PCI è stato questo, il tentativo di realizzare i due settori della produzione portando i lavoratori del primo, sindacalizzati-maturi-consapevoli, dentro lo Stato, e tenendo fuori gli altri, nell'illegalità del lavoro nero, senza diritti di associazione, di riunione, non debbono manifestare, se no poi si organizzano e pretendono di essere trattati come gli altri. E addio supersfruttamento, addio soluzione della crisi. Rossana Rossanda forse non si rende conto di questo, quando non coglie la funzione che ha, oggi, il garantismo. A quest'altra metà dei lavoratori, oltre ai diritti, si toglie la stessa dignità di uomini, non debbono essere nulla se non forza-lavoro che costa poco; deve esserne represso ogni più piccolo sussulto di rivolta, o di aggregazione politica. Nemmeno più Trentin viene tollerato: così mentre l'altra volta, dopo il 1968-69, con una grande operazione giacobina poté dare la sensazione di

aver afferrato il movimento (le mort saisi le vif), di averlo istituzionalizzato per sempre pietrificandolo nei consigli — «il PCI dovrebbe fargli un monumento» dice Rodotà —; questa volta, dopo il '77, l'operazione non è stata possibile: da una parte perché i disoccupati e i precari non si sono fatti prendere, ma dall'altra perché è stata la stessa democrazia autoritaria, ormai affermatasi, a non volerlo. Amendola è stato esplicito.

Ma si pensi agli Stati Uniti, dove il secondo settore viene ridotto di continuo nella disgregazione e i movimenti, Luther King o Pantere nere, pacifici od armati poco importa, sistematicamente distrutti, politicamente impediti al punto che ormai nemmeno votano più. Negli USA vota a mala pena il 50%. In Italia contro il voto sono già in 5 milioni; ma saranno molti di più la prossima volta. Qui la storia della nuova sinistra è sotto gli occhi di tutti: nei suoi confronti DC e PCI hanno esercitato tutta la forza delle istituzioni nel tentativo di reprimere, corrompere, dividerla (si pensi al ruolo giocato da Lucio Magri) e così è stato per i movimenti del '77 e adesso con l'operazione 7 Aprile: la forma del secondo settore, la sua atomizzazione economica e politica, è l'espressione stessa della violenza subita.

Questo nuovo proletariato sta faticosamente cercando le sue forme di lotta e procede per tentativi, con gli inevitabili errori dei movimenti di massa — da preferirsi comunque alle scelte giuste dei Comitati centrali. Ma questo nuovo proletariato deve essere mantenuto nell'impotenza. Per questo ogni più piccolo raggruppamento che rompe la pace sociale — quale che sia, delinquenza comune, movimento di lotta, gruppo armato — viene usato dai mass-media per attribuire a questo proletariato, frammentato e diffuso, una specie di unità negativa, come se fosse tutto un gruppo armato o enorme retrovia che alimenta gruppi armati. Ma questo atteggiamento, questa ideologia, che percorre la sinistra fino al PdUP, non è solo inventata per giustificare una linea politica che prevede

pazione e la precarietà riducono effettivamente questa metà della classe operaia a qualcosa di «diverso».

Per trovare analogie con l'atteggiamento del PCI nei confronti di questa metà della classe operaia, e quindi del movimento del '77, bisogna rifarsi all'atteggiamento di certi sindacati e partiti operai nei confronti delle colonie agli inizi del secolo: difendevano la classe operaia metropolitana scaricando le contraddizioni sulla forza-lavoro delle colonie. Partiti operai borghesi li chiamò Lenin. Ma a sua volta, andato al potere, avviò il gulag e sparò sugli uomini da Makno. O certe prese di posizione del PCF contro gli algerini ai tempi della guerra. Per capire questo atteggiamento può servire un racconto di Herbert George Wells, *L'isola del dottor Moreau*, scritto nel 1896, allegoria del colonialismo appunto, di cui ha già parlato Sartre e da cui è stato tratto un film. Come il dottor Moreau, il PCI vive circondato da orribili creature, violente e cattive, né animali né uomini, che tentano di distruggere l'immagine riuscita dell'uomo, il comunista perfetto, iscritto al PCI. (Oddio, magari qualche dirigente dei «Volsci» può effettivamente far pensare alle creature del dottor Moreau, ma non bisogna esagerare.)

Ma soprattutto i non garantiti sono stati spinti continuamente sulla linea del fuoco da SID, dalle bande fasciste, dallo stilicidio di morti della legge Reale, dalle «provocazioni» della direzione strategica BR come scrivono Morucci e Faranda, dal costante tentativo sovietico di utilizzare la disponibilità alla rivolta incanalandola in gruppi armati per destabilizzare il Paese e condizionare il PCI.

Vengono così facilmente ridotti dai mass-media a «nemici dell'uomo». E la creazione di

Il prossimo numero di «Folgora», edito dal CREL (Centro Ricerche), ai primi di gennaio conterrà le risposte a 3 domande formulate dalla sinistra. Le domande tendono a bilanciare la sinistra storica e la nuova sinistra. Le domande tendono a bilanciare la sinistra storica e la nuova sinistra. Le domande tendono a bilanciare la sinistra storica e la nuova sinistra.

Rispondono intellettuali che hanno lavorato dentro la sinistra storica e la nuova sinistra. Le domande tendono a bilanciare la sinistra storica e la nuova sinistra. Le domande tendono a bilanciare la sinistra storica e la nuova sinistra.

I redattori della rivista intendono, fra se, promuovere, in diverse città, un'attività di dibattito.



Una democrazia

Questo inferno, è funzionale al buon andamento economico e politico del primo settore, serve a ricattare i garantiti. Questa divisione è una grave sconfitta per la classe operaia. E' la struttura economica del tardo capitalismo che ha bisogno di questa democrazia dimezzata. Che è una mezza dittatura.

Il 77 della borghesia

Ma non appena si determina, per le ragioni che abbiamo visto, una disponibilità sociale alla lotta dura, si scatena la concorrenza degli Stati e dei partiti per spostare lo scontro dal pia-

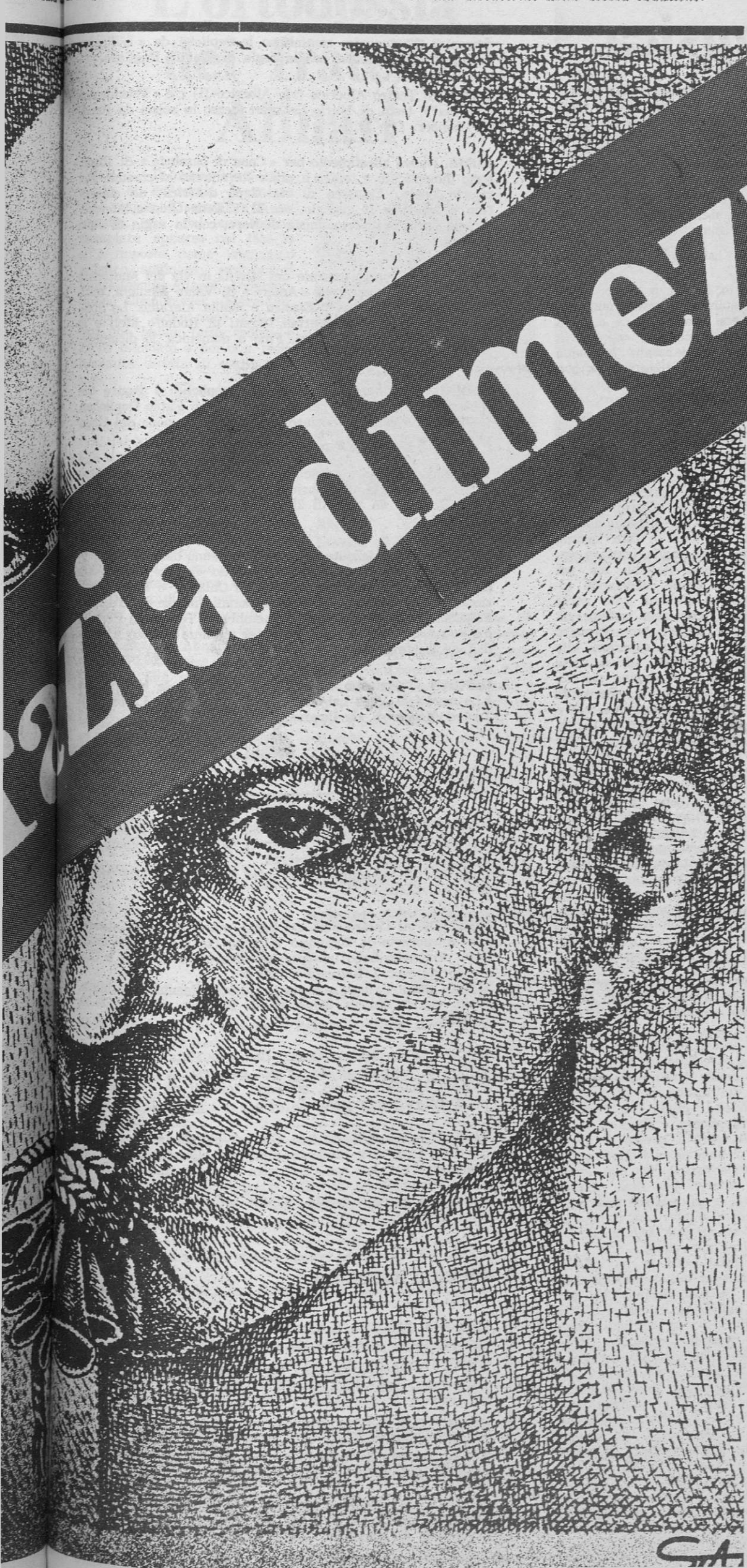
l'abbandono di metà della classe operaia: è invece un modo di pensare prodotto oggettivamente, come tutte le ideologie, dal razzismo allo stalinismo, e fa parte di un più generale comportamento prodotto dal supersfruttamento, che poggia su una verità pratica: il lavoro nero, la natura di questo lavoro, il salario sempre al di sotto dei contratti, la disoccu-

ro di «*Paese del Lavoro*») che uscirà
contro le molte intellettuali della
formule. Le domande riguar-
terrorismo fra questo e le scelte
bilancio dal '68 ad oggi.
tuali che le più diverse esperienze
rica e la situazione. Da Luigi Bobbio
la Toni Benvenuto. Ma ci sono
malisti Bocca e Giuliano Zincone.
rivista interviene, fra poco più di un me-
un ampio dibattito sui temi

sollevati e quindi arrivare ad un seminario nazionale. Pubblichiamo
qui l'intervento di Enzo Modugno che fra l'altro sarà l'editoriale del
prossimo numero della rivista «*Marxiana*». Non è il caso di sotto-
lineare l'interesse per un dibattito che sappia guardare con coraggio
alla nostra storia.

Non si tratta di pronunciarsi ma di approfondire i problemi che
tutti abbiamo davanti.

Il nostro giornale da tempo è impegnato su questo piano e pensa-
mo che il dibattito sia ancora tutto aperto. E' inutile affermare che
questi contributi non sono il punto di vista della redazione ma mate-
riali che contribuiscono alla discussione nella stessa redazione.



La violenza dimezzata

no politico e sociale a quello
delle armi, per appropriarsene,
e per usare poi la violenza ai
propri fini. Due di questi tenta-
tivi in particolare meritano at-
tenzione.

Il primo è quello della par-
te più retriva dello Stato e della
borghesia che riesce così a far
apparire la sua violenza come
violenza del proletariato. Poiché
il percorso è lungo, alla fine la
violenza statale, che in realtà
è la prima violenza, appare in-
vece come ristabilimento dell'or-
dine, come violenza seconda. E'
sempre successo durante le cri-
si. L'esasperazione della questio-
ne della violenza a cui stiamo
assistendo, per un verso non è
altro che la presa di coscienza
della borghesia sotto la spinta
della crisi, è il suo '77. Altro
che sua debolezza, come hanno
sostenuto gli Autonomi. E' in-
vece il passaggio dalla classe
(borghese) in sé alla classe per
sé, dallo sfruttamento alla or-
ganizzazione dell'oppressione,
cioè da un processo inerte ad
un processo consapevole: i mass-
media lo presentano come «co-
raggio», e presentano invece la
risposta proletaria come peri-
colo permanente e generale per
far paura a tutti gli strati do-
minanti e trasformare poi que-
sta paura in comportamenti re-
pressivi, estendendo e svilup-
pando gli apparati e gli uomini
adatti a dirigerli e ad attuarli
(il giudice Calogero c'è cascato
al punto che ha dichiarato al
Corriere della Sera di aver sven-
tato un'insurrezione); apparen-
temente contro ladri e brigati-
sti, ma in realtà contro tutta
la classe operaia: si comincia
con le BR, ma poi si passa agli
Autonomi, ai «fiancheggiatori»,
ai non garantiti, all'intera clas-
se operaia, «mare insondabile»
che nasconde gruppi armati. Si ri-
cordino i servizi di Pansa sulla
Fiat. E i suggerimenti america-
ni ai nostri governanti sulla ne-
cessità di restringere la demo-
crazia.

Interessi sovietici

D'altra parte la risposta pro-
letaria, che non è altro che la
violenza del padrone che gli
ritorna indietro, è oggi in Ita-
lia del tutto impraticabile per-
ché i proletari, in questa fase,
non fanno a tempo a pensarla
che ne vengono espropriati. Ed
ecco il secondo tentativo: chi
ha creduto di poter utilizzare
l'aiuto sovietico per liberarsi dai

padroni occidentali si è trovato
addosso altri padroni. Questo
vale non solo per Cuba e per
il Vietnam, ma anche per quei
piccoli gruppi che credevano
nella lotta armata in Italia. Al-
tro che violenza proletaria. Ma
di questi interessi sovietici in
Italia la sinistra non si decide
a parlare e questa storia co-
mincia a somigliare a quella
dei crimini di Stalin.

Col vergognoso tentativo del
PCI di scaricare tutto sugli in-
tellettuali del 7 Aprile. Bisog-
na invece parlarne, e subito.
E per evitare accuse di fanta-
politica, forse è meglio citare
un commentatore del *New York
Times* vicino al governo degli
Stati Uniti, James Reston. Pro-
prio durante la prigionia di Mo-
ro scrisse che il segretario di
Stato USA, Vance, stava par-
tendo per Mosca per discutere
del Salt 2 e che tra gli arma-
menti da limitare c'era anche
il terrorismo. Riteneva però che
Breznev difficilmente avrebbe
smesso di «finanziare il terro-
rismo italiano». Ma Vance sa-
rebbe stato molto duro e avreb-
be detto a Breznev che «quello
che è successo a Moro può suc-
cedere a chiunque e che nes-
suna nazione può salvarsi dal
terrorismo» (*New York Times*
del 18-4-1978). Bomba nella me-
tropolitana di Mosca? Lo fa ra-
pire se continua? Così vanno
le cose al vertice. E il *New
York Times* che ne è portavoce
le racconta senza pudori (i no-
stri giornali non osano tanto,
prudentissimi strumenti di una
politica subalterna).

Così mentre la *Pravda* scrive
che l'accettazione dei missili a-
mericani da parte dell'Italia non
contribuirà alla stabilizzazione
del Paese, questo viene destabi-
lizzato da una spettacolare ri-
presa di azioni armate ormai a
livello della ferocia delle peg-
giori polizie. E chi ha messo
il lanciamissili sovietico in ma-
no a Pifano lo stesso giorno in
cui Ponomarev trattava con Cos-
siga?

Ma se gli uni rispondono ai
missili americani passando dal
terrorismo alla guerriglia, gli al-
tri replicano passando alla guer-
ra: mettono in campo un'intera
divisione Nato. Dalla Chiesa non
comanda più un reparto specia-
le antiguerriglia ma una divi-
sione corazzata ed è una guerra
per conto delle superpotenze che
considerano l'Italia una pedina
del loro gioco e il terrorismo
un'arma dei loro arsenali, ma
meno costosa e più manegge-
vole delle altre.

E i proletari così finiscono
con l'essere espropriati proprio
di tutto, persino della rivolta.
Ma già si intravedono nuove
strategie di lotta a livello di
grandi masse. Baudrillard è con-
vinto che la più importante sia
l'«implosione», difficile da es-
propriare, pericolosa per ogni
tipo di dominio.

Enzo Modugno

Intervista a Faust'o, giovane cantautore milanese

Le ceneri della musica

Il suo nome è Fausto Rossi, in arte Faust'O. E' un musicista, e finora ha inciso solo due LP, dei quali l'ultimo, «Poco zucchero» ha ottenuto un riconoscimento quasi unanime dalla critica. Con lui abbiamo parlato di musica e canzoni; ma i reciproci pensieri hanno coinciso perfettamente quando si è trattato di muovere critiche alla situazione musicale italiana, cronicamente statica, e quindi delle difficoltà ad emergere delle nuove leve di musicisti. Abbiamo pensato, quindi, a qualcosa di provocatorio, a qualcosa che muovesse un po' le acque: questa intervista.

Come vedi attualmente il panorama musicale italiano?

C'è un tramonto della discomusic (se ne avevano avuti i primi sentori già l'anno passato) dovuto ad una rivalutazione del pop (non a caso si rispolverano i gruppi come «Le Orme» i «New Trolls» e la stessa «PFM») e ad una offensiva rock condotta dalle multinazionali del disco. D'altra parte esiste ancora il «cantautore», anche se è scomparsa la figura stereotipata del cantautore, con chitarra e via, i cui esponenti cercano di darsi un tono in più, perché sentono di essere fuori tempo, però in ogni caso, non ci riescono, e lo si vede, ed è un voler vendere a tutti i costi. Inoltre ci sono personaggi come Finardi, che annaspiano, che cercano di stare sull'onda perché sono giovani e tentano di seguire ciò che i giovani fanno adesso, oltre al normale mercato di musica leggera con i Baglioni, i Coccianta, Renato Zero, ecc.

Ma dietro a questi nomi, questi personaggi che monopolizzano da parecchi anni la musica italiana, non c'è niente di nuovo?

Sì, c'è qualcosa di nuovo, di veramente nuovo, qualcosa che fino a poco tempo fa non c'era; è qualcosa che ha, sì, radici nella musica straniera, ma rimane piuttosto attuale. C'è della gente che abbastanza simil-

mente si muove, comunque assieme, e pure gli stessi cantautori che oggi si raggruppano, non sono mai stati così vicini, e come idea e come voglia di esplodere. Ci sono giovani musicisti che vogliono fare qualcosa di nuovo, della «nuova musica» (sempre con matrice rock) muovendosi nella stessa direzione o comunque in direzioni diverse, ma con la stessa forza e senza più rivalità, e questa è una cosa giusta.

Da cosa è caratterizzata questa «nuova musica»?

Quando tu ascolti un disco qualsiasi, da Dalla a De Gregori, da Graziani a Finardi, ti accorgi che il suono è sempre lo stesso, la costruzione del pezzo è sempre la stessa; il testo, poi, mira sempre ad un certo scopo, che è quello di coinvolgere il pubblico in ogni caso. Ora, quando qualcuno cerca di spezzare queste costruzioni, di creare dei suoni in alternativa a questi, o comunque più reali, ed è il caso di questa «nuova musica», non ha più diritto a farsi sentire, a fare dei dischi, ed è tagliato fuori dall'ambiente discografico. E non si scappa: voglio dire, che al di là degli sforzi patetici, come possono essere quelli di Finardi, di cercare di modernizzare la sua musica col sintetizzatore, che però ripropone vecchie melodie, perché il sintetizzatore non è fatto per riprodurre il suono della chitarra o comunque sempre uno stesso suono, non c'è uno sforzo da parte di queste persone, che come hai detto tu prima, giustamente, monopolizzano la musica italiana, per creare qualcosa di nuovo: non gliene frega proprio un cazzo. In ogni caso, hanno capito che se vogliono rimanere in una casa discografica, devono continuare a vendere dischi, e fanno di tutto per farlo, prendendo per il culo la gente, perché sono realmente dei personaggi ambigui.

Ma allora chi fa rock in Italia?

Ecco, a questo punto vorrei precisare una cosa: io mi tolgo subito dal numero; io non faccio rock e non mi interessa farlo. Altrimenti come potrei fare delle cose nuove, visto che in Italia il rock lo fanno Finardi e simili. Io voglio prendere le distanze, pur senza disprezzare nessuno.

Non esiste dunque nessuno spazio?

Esatto, a nessun livello. Prendi la stampa: i grandi quotidiani danno spazio solo a cose di un certo richiamo, mentre la stampa specializzata è quello che è. Schematizzando, si può dire su Nuovo Sound hanno spazio i Pooh e Renato Zero, mentre Ciao 2001, molto più ambiguo, ha rubriche scandalose quali «Caro psic» e «Lettere al direttore» e in ogni caso parla sempre bene di tutti, creando così confusione; infine Popster, che presentandosi con una linea, per l'Italia nuovissima, con rock a tutto spiano, sembra che voglia trattare anche cantanti italiani, ma poi alla fine scade, dedicando alla musica italiana solo pochi trafiletti, che devi voltare altre sette pagine per ritrovare il punto e mai superiori alle 20 righe. Oppure, ad un certo punto trovi tre pagine più fotocolor dedicate a Bernardo Lanzetti. Ma permettimi: chi è sto' Bernardo Lanzetti, fa un rock vecchio di 20 anni. Per il resto si dà molto spazio a tutto quello che viene dall'estero. Non parliamo poi della televisione in pieno '79 esiste ancora un Pippo Baudo alla domenica pomeriggio... Aggiungi che a Milano soprattutto la sinistra, ha chiuso tutti i buchi possibili al rock, la stessa sinistra che con le radio libere, ha dapprima boicottato personaggi quali Lou Reed e David Bowie, salvo poi averli ripescati in tempi più recenti.

Appurato che non esistono dunque spazi, può avere un futuro questa «nuova musica»?

Io faccio questo tipo di musica perché mi interessa, la sento ed è comunque attuale, ma non credo molto nelle possibilità di riuscita di questo tipo di musica; credo che andremo avanti ancora a Baglioni e Finardi, perché questo è quello che ci impongono i mass-media. E' una realtà che non esista uno spazio per una musica nuova, e non esisterà mai, neanche con un'intervista come questa: se ne può solo parlare e sentirsi più vicini.

Io forse sono un po' più ottimista: in noi non c'è presunzione, e non diciamo che questa musica è buona e l'altra cattiva: in noi c'è uno sforzo per rinnovare qualcosa. Ecco, si dovrebbe abituare la gente ad ascoltare cose nuove. Noi vorremmo, che tutto ciò che è stato detto, non rimanga lettera morta. Vorremmo creare un grosso dibattito su ciò, sia, nel limite del possibile all'interno del giornale, sia al di fuori di esso, magari in un dibattito pubblico, a cui invitiamo fin d'ora discografici e giornalisti, cantanti e gruppi, ma soprattutto voi, cari amanti del rock.

A cura di Augusto Romano

Teatro

MILANO. Al Piccolo Teatro di via Rovello, ore 20,30, fino a domenica 27 gennaio, continuano le repliche de «L'illusion comique» di Corneille, con la regia di Walter Pagliaro.

ROMA. Al Teatro Alberico (via Alberico II) c'è «Presidente» (di cosa?), testo di Mario Prosperi messo in scena da Renato Mambor. Ore 21,15.

ROMA. Nuovo allestimento per «Casa di bambola» di Ibsen, testo dimenticato a teatro e più volte ripreso al cinema. Nel risorto Teatro Colosseo di via Capo d'Africa, da stasera fino a domenica 10 gennaio, ore 21,15 Ilana Ghione interpreterà la parte proto-femminista di Nora, con la regia di Julio Zulueta.

ROMA. Nello spazio teatrale del Misfits in via del Mattonato Angela Ciappi interpreta «Amare» di Vanni Menichi, testo incentrato sulle figure di Electra e Sibilla Aleramo. Lo spettacolo si avvale dei materiali filmati di Rodolfo Meli e le musiche di Giovanna Marini. Fino a domenica 30 dicembre, ore 21.

TORINO. Terminano domenica 23 le repliche al Teatro Cagnano de «L'XI notte del Decamerone» di Fabio Doplicher, la regia di Roberto Guicciardini e l'interpretazione del Gruppo La Rocca.

VENEZIA. Tre sole repliche per «Il gabbiano» di Anton Cecov nella regia di Gabriele Lavia al Teatro Goldoni di Calle Bembo: da venerdì 21 a domenica 23 dicembre, alle ore 20,45.

L'AQUILA. Sono iniziate ieri e termineranno domenica 2 gennaio le rappresentazioni del «Riccardo Terzo» di William Shakespeare con la regia di Antonio Calenda e l'interpretazione di Glauco Mauri al Teatro Comunale (piazza del Teatro). FIRENZE. Fino a mercoledì 6 dicembre al Teatro La Pergola c'è «Amore e magia nella cucina di mamma», testo e regia di Lina Wertmüller.

GENOVA. Terminano domenica 23 dicembre le repliche de «La cage» di Yves Lebreton con il «Theatre de l'arbre» al Teatro Alcione di via Canevari.

Musica

Per il rock italiano e apparentemente ribelle, tournée di Eugenio Finardi: stasera è al Palasport dell'Aquila; domani, sabato 22, al Palasport di Pescara. Il cantautore romagnolo Pierangelo Bertoli si esibirà invece stasera a Lecce.

FIRENZE. Al Centro Sms del Sarto, via Manara 12, stasera alle 21 concerto di Tommaso Vittorini (sax) e del suo quartetto: Antonello Salis (piano), Marcello Melis (basso) e Clara Murtas (voce). Ingresso L. 2500.

SCHIO. Blues italiano stasera al Cinema Pasubio, via Maraschin, con la Treves Blues Band. Ingresso alle ore 20,30, L. 2500.

VISONE (Alessandria). Al Jazz Club (via Pittavino 37) stasera alle 21, concerto di due gruppi genovesi: il Banjo Clan e il Dani Lambert Group, entrambi formati da jazz-man di varia estrazione. Ingresso L. 4000.

ROMA. Stasera dalle 20 fino alle ore piccole, nella sala del bar della Casa dello Studente in via de Lollis, festa-spettacolo «Mo' vene Natale» con l'orchestra di organetti della Cooperativa Gianni Bosio. Si balla, si ascolta e si suona. Ci sarà anche una mostra-mercato di libri sulla cultura e le tradizioni popolari.

Musica classica

MESSINA. Alla Sala Laudamo, stasera alle 21, Franco Mannino suonerà al pianoforte sonate di Beethoven, Mannino, Liszt.

NAPOLI. All'Auditorium RAI, ore 19, musiche di Haydn, Bruni, Facchinetti, Stravinskij, Corelli, eseguite dall'Orchestra Scarlatti diretta da Karl Martin. All'organo Giorgio Carnini.

ROMA. Stasera alle 21 e domani alle 17, l'Orchestra e il coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, direttore Helmuth Rilling, maestro del coro Giulio Bertola, eseguiranno musiche di Bach. All'Auditorium di via della Conciliazione.

TORINO. All'Auditorium della RAI stasera alle 21 l'orchestra della RAI diretta da Christoph Eschenbach eseguirà musiche di Mozart. Al pianoforte Justus Franz, Sorin Enachescu.

POESIA DEGLI ANNI SETTANTA

Dal 1968 agli inediti del 1979. Antologia, introduzione e note ai testi di Antonio Porta. Prefazione di Enzo Siciliano. Ottantacinque poeti italiani scelti nell'arco degli ultimi dodici anni per quanto di più significativo hanno saputo comunicare con il discorso della poesia. Lire 10.000

Feltrinelli
successo in tutte le librerie

Una mostra fotografica a Bari

L'ortodossia dei fratelli Alinari

Bari — Il primo vero strumento di diffusione di massa delle notizie, è senz'altro la fotografia, che dal suo primo esemplare apparso nel 1838-'39 si è imposta come linguaggio artistico autonomo evolvendosi notevolmente. Alinari, Anderson, Brogi, Chauffovrier, Fiorentini, Mannecci, Villani sono stati artisti che hanno fatto scuola e hanno mandato a noi una testimonianza diretta di realtà passate.

I fratelli Alinari, inesauribili operatori, hanno documentato e catalogato per tutti il «bel paese», dal re Vittorio Emanuele II agli spazi asettici dei monumenti, delle chiese e delle cattedrali di Puglia. Capostipite di questa generazione di fotografi fu Leopoldo Alinari, insieme ai fratelli Giuseppe e Romualdo — suo figlio Vittorio nel 1920 trasformò il laboratorio in una società anonima, l'idea «Fratelli Alinari - Istituto di edizione artistica SpA» con sede in via Nazionale 6 dove opera tutt'ora.

La collezione Alinari conta di più di 570.000 lastre originali al colodio o alla gelatina-bromuro già catalogate e 50.000 da catalogare ancora, comprendendo anche opere di Anderson, fotografo romano, di Chauffovrier, Fiorentini e Mannelli, costituendo un grosso patrimonio artistico nazionale.

Fanno parte della collezione circa 500 lastre realizzate in Puglia presumibilmente tra il 1909 e 1920 su commissione di Enti e stato preposti a dare una immagine fotografica dell'Italia,



Alinari - Canosa (Puglie) Tomba di Boemondo principe di Antiochia (XII sec.)

unitasi da qualche decennio. Alcuni ingrandimenti fotografici, fra i più importanti, per la presenza dell'elemento umano, stampate in fototipia, sono esposte a Bari presso il centro sperimentale universitario S. Teresa dei Maschi nell'ambito del quinto appuntamento con le «Quindicine» dal 15 al 22 dicembre «Puglia nelle immagini degli archivi Alinari».

La mostra organizzata dal «G.R. Audiovisive 25 aprile» è inedita a Bari e completa il discorso sul linguaggio fotografico iniziato con la ricerca e la



Alinari - Alberobello (Puglie) Una strada del paese

esposizione dei ritratti realizzati a Bari dagli studi fotografici d'arte a cavallo tra i due secoli. Le foto sono documenti di «messa a fuoco» sulla Puglia degli Alinari.

Le foto sono documenti di paesaggi, di insiemi urbani e rurali, di lavori ormai scomparsi, di un'Italia posta al di fuori dell'asse Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli: la Puglia testimonianza di quel processo attraverso il quale la realtà meridionale dell'inizio del secolo è stata fruita, elaborata e restituita alla storia, quella dello stato, della classe dominante, da

una delle più grosse ditte di foto artistiche, Alinari, che di quella classe condividevano cultura e ideologia.

Essi hanno stabilito che un monumento si riprende in un certo modo e soprattutto, che di una certa area si considerano solo determinate cose e non altre.

Hanno stabilito che si riprende la chiesa, il palazzo e si tralasciano le case circostanti, esattamente allo stesso modo che l'assetto urbanistico manteneva in piedi questi poli distruggendo i tuguri limitrofi per far posto,

dopo averne esiliato gli abitanti in quartieri-ghetto, a nuove costruzioni.

Che la macchina fotografica non sia mezzo meccanico per riprodurre automaticamente la realtà, ma strumento nelle mani del fotografo che visualizza in questo modo una scelta precisa dei propri contenuti umani e culturali, è ormai scontato.

Ma è proprio questo concetto che rende valida oggi l'esperienza fotografica dei f.lli Alinari in Puglia, in quanto capiscuola della ortodossia fotografica italiana a cavallo tra i due secoli.

Nicola Cerasola

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

12.30 I problemi dell'energia in Italia - inchiesta condotta da Ruggero Orlando

13 Agenda casa - a cura di Franca de Paoli

13.25 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento

14.10 Le banche di credito ordinario - lezione del ciclo «Corso elementare di economia»

17 Cartoni animati: Remi

17.25 Uffa! Teatrino sulle storie di casa: «Tutti puliti»

18 Le astronavi della mente: ipotesi ai confini della scienza

18.30 TG 1 Cronache - Sud chiama Nord - Nord chiama Sud

19.05 I programmi dell'accesso

19.20 Happy days - telefilm con Henry Winkler e Ron Howard

19.45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa

20 Telegiornale

20.40 Tam tam - attualità del TG 1: Nantas Salvalaggio intervista L. Bacall

21.30 «L'Aquila a due teste» (1948) film di Jean Cocteau con Jean Marais e Edwige Fenech

23 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

18.30 Il tempo ritrovato - i problemi della salute nella terza età

19 TG 3

19.30 L'albero dei poveri - inchiesta

20 Teatrino - le marionette di Podrecca

20.05 Macbeth - opera lirica - musiche di Giuseppe Verdi

22.30 TG 3

23 Teatrino - replica

12.30 Spazio dispari

13 TG 2 - Ore tredici

13.30 La ginnastica presciistica

17 Il dirigibile - varietà

17.30 Pomeriggi musicali - prima sinfonia di Chrzstof Penderecki diretta dall'autore

18 Trubbiani, scultore - inchiesta-incontro con l'arte contemporanea

18.30 Dal Parlamento - TG 2 Sportsera

18.50 Buonasera con... Peppino de Filippo - con un telefilm della serie Supergoldrake

19.45 TG 2 Studio aperto

20.40 Dov'è l'asso? - Anteprima di «Che combinazione!»

20.50 Equivoci di una notte di Capodanno - sceneggiato - regia di Eldar Rjasanov

22.05 Don Primo Mazzolari - inchiesta a cura di Vittorio de Luca

23.05 Teatromusica - quindicinale dello spettacolo

23.50 TG 2 Stanotte



riunioni

NISCEMI (CL). Domenica 23 dicembre, alle ore 9,30 (per tutta la giornata) in sede, via Regina Margherita 24 (vicino alla piazza principale) a Niscemi, assemblea dei compagni della Sicilia sud-orientale su: «Bilancio dell'esperienza rivoluzionaria degli anni scorsi nella nostra zona, quali prospettive organizzative per il futuro». L'assemblea è rivolta a tutti i compagni organizzati e non della sinistra rivoluzionaria della zona. La proposta nasce dalla discussione fra compagni di I.C. di ricostituire momenti organizzativi e di coordinamento stabili.

ROMA Gli studenti medi anarchici si riuniscono il sabato pomeriggio alle ore 16 nella sede anarchica di via dei Campani 71 - S. Lorenzo.

FORMIA. La assemblea sulla centrale nucleare del Garigliano indetta dal comitato per il controllo delle scelte energetiche si farà venerdì 21 nella biblioteca di Formia.



cercio/office

HO TROVATO un settemila di sei mesi femmina, l'ho curato, ora non lo posso più tenere, chi lo volesse può telefonare ad Anna al 06-8382542.

PICCOLI trasporti eseguiamo per negozi e privati a prezzi modici, tel. 06-4756321.

A VENEZIA cerco un lavoro (steno-dattilografia o roba simile esclusi) e una casa (magari da dividere con qualcun'altro. Potrei anche tenere i bambini e dare un aiuto in casa a qualche compagna che lavora in cambio di vitto e alloggio. Tutto questo entro la metà-fine gennaio tel. 0427-71585 (ore serali), Paola.

IL PARTITO Federalista cerca ufficio in Roma anche presso altri. Si prega di scrivere a: P.F., piazza S. Francesco 1 - 40122 Bologna, oppure telefonare a: 051-424880.

AFFITTO lettino a studentessa anche lavoratrice, richiedo educazione seria, lire 50 mila mensili (compreso riscaldamento e bagno), tel. 06-4958927 Elisa dopo le 20,30.

CARI compagni, abbiamo serigrafato due manifesti grafici 45 x 60, riproducenti frasi di Luigi Galleani (la fine dell'anarchismo?) e le Maris Jacob (Arsenio Lupen) al processo di Amiens del 1905. Sono disponibili nei colori nero e viola. Chi è interessato li può richiedere a «Schizzo» circolo Eliseo Reclus, via Ravenna 3 - Torino, inviando lire 500, l'uno.

IL COMPAGNO libertario Nino Ambrosio, ap-

passionato di musica, è a disposizione dei compagni libertari (che non soffrono di borghesismo acuto) che intendono avvicinarsi alla musica con amore. Gli interessati possono telefonare allo 06-891612 ore pasti, tutti i giorni chiedendo di Nino.

VENDO cuccioli di pastore tedesco a 30 mila l'uno telefonare ore pasti, al 06-6274804 oppure passare in via Mezzofanti 38 (Primavalle), Sforza.

PER GIORGIO di Costanzo di Ischia. La tua lettera mi aveva fatto sperare nella vita, speravo tu mi amassi realmente, sono rimasto deluso dal tuo annuncio, non posso fare a meno di considerarti una puttana. Dammi chiarificazioni in merito. Vincenzo, detenuto a Venezia.

CICLOMOTORE Benelli Gentleman 2, blu, perfetto, completo di catena e parabrezza, lire 180.000, tel. 06-874501, Marina.

SCI Blizzard metri 2, attacchi Marker FT, solette e lamine perfette, lire 50 mila trattabili, Marina, 06-874501.

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele monoflora: sulla, lupinella, girasole, eucalipto e di miele multiflora: millefiori. Non solo chi è interessato all'acquisto del miele, ma anche chi s'interessa di Apicoltura e vorrebbe apprendere o scambiare informazioni in merito può scrivere a: Gianni Di Tonno e Sandra di Gregorio, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Roccascalegna.

REGALO simpatici cuccioli a chi promette di averne cura, tel. 050-775651.

OFFRO passaggio per la Calabria intorno al 20 dicembre a chiunque è disposto a collaborare con le spese di viaggio, tel. Vito 06-6286118.

SCAMBIEREI per una settimana nel periodo di Natale, mansarda 2 stanze e servizi, situata nel centro di Firenze, con appartamento a Roma, tel. 0571-74704, ore 20-21.

CERCHIAMO compagno a zona centro disposto a darci lezioni di pianoforte a prezzi politici, tel. 06-6021344, Antonio, 3666592 Fabio

RENAULT 4, luglio '75, unico proprietario, perfetta a lire 2.200.000, telefono 06-5409308, oppure al 5140033

HO URGENTE bisogno di lavoro di qualsiasi tipo. 26 anni, straniero, conosco oltre all'italiano altre cinque lingue, esperienza cinema e fotografia. Pieter Jan Smit, 02-2367434.

CERCO lavoro come cameriere fisso in un albergo o in un ristorante tel. 06-944218. Virgilio Zanda.



vari

SABATO 22 dicembre a Reggio Emilia, nella sala Franchetti, conferenza sul

tema «Piazza Fontana e Giuseppe Pinelli, dieci anni dopo». Interverranno Pietro Valpreda, Massimo Varenco e Sergio Costa.

AVVISO importante per i compagni di Genova, Francesca Gazzani ha avuto dal tribunale l'ordine di pignoramento dei suoi beni a causa del mancato pagamento di 762.000 lire di bollette relative alla vecchia sede di Lotta Continua. Francesca ha dovuto pagare 400 mila lire per avviare al pignoramento così le tredicesime di Francesca e Paolo sono volate via, tutti i compagni sono invitati a metter mano al portafoglio. Tel. 010-294520.

ALL'ERBA Voglio, piazza di Spagna 9 (cortile) regalini divertenti, economici, buffi per bambulti e adulti, libri non sessisti, giocattoli di legno, favole (dalla parte delle bambine) prodotti naturali, shampo, henné, essenze di profumi tutti i manifesti del movimento femminista, si formano gruppi di autocoscienza per donne, attività varie, corsi per una nascita senza violenza.

ROMA. Se volete giocare con burattini ubriacconi e vanitosi, guardarvi in uno specchio dipinto, indossare collane, spille o borse di pizzi, trovare oggetti di ceramica, maschere e pupazzi, venite a cercare «La fabbrica di S. Pietro» aperto tutti i pomeriggi in via Madonna dei monti, 88 - Roma.

PER Renzo che vive a Padova per motivi di studio. Ci ha risposto anche se con ritardo. Ritira la posta.

DAL 15 al 24 dicembre, in via del Sole 10, circolo ricreativo ENEL. M. Campanini, H. Habicher, A. Mereu, G. Commare, espongono i loro lavori di pittura, scultura, grafica e poesia. Apertura mostra ore 18,30.

L'ULTIMA attività a partire da spazio teatrale di via Perugia 34, il Cineclub per ragazzi che prenderà il via il 23 dicembre e si svolgerà contemporaneamente alla programmazione teatrale fino al 12 gennaio dell'80. Domenica 23 dicembre «Pelle d'asino», fiaba francese. Martedì 25 «Gli anni in tasca» di Trouffout. Mercoledì 26 «Piccoli gangster» musicals. Sabato 29 «Il feroce grigno», film drammatico sovietico. Domenica 30, «Diavoli volanti», con Stanlio e Olio. E' aperta anche una mostra-mercato fatta da noi con materiale di scarto.

ALL'ERBA Voglio, piazza di Spagna 9 (cortile) legno, prodotti naturali, manifesti del movimento femminista e per un'educazione non sessista. Si formano gruppi di autocoscienza, attività di gruppo, corsi vari.

11 COMPAGNI possibilmente residenti a Roma che stanno partendo per il servizio civile, posso chiedere il farlo presso

il comitato per il controllo delle scelte energetiche, con rosee prospettive di passarsela bene, telefono 06-4740808, Roberto.

FIRENZE. A tutti gli amici ecologisti, Azione Ecologica ha aperto la nuova sede in via S. Reparata 21, Firenze. Tutti gli interessati alla lotta contro la caccia, l'energia nucleare e per la difesa dell'ambiente possono contattarci in sede oppure telefonare al (055) 263471.



personali

COMPAGNO gay di 26 anni, cerca compagni in zona Umbria, Marche, Lazio per possibile amicizia, scambi culturali ed altro, scrivere a F.P. n. 32347279 Terni. Luigi.

PER Paolo Lambertini del collettivo «Orfeo» di Pisa, pagina frocia 13-12, desidero conoscermi scrivimi a F.P. n. 32347279, Terni. Luigi.

TI CERCO da quando ti ho visto per la prima volta, sabato sera 15 dicembre, al teatro in Trastevere. C'era A. Cohen ed io stavo in terza fila (sono quella che era vestita di nero e faceva tutto quel casino), tu davanti con una ragazza. Occhi chiari, sciarpa rossa e nera, mi hai colpita subito e un po' ho creduto fosse lo stesso per te. Perché non sia un ricordo, ma l'inizio di un'amicizia... Sognatrice.

HO 18 anni e sono omosessuale, abito a Padova. Rispondo all'annuncio di Gramigna. Vorrei entrare immediatamente in contatto con te possedendo i tuoi stessi desideri e bisogni. P.S.: E' importante, rispondi con un altro annuncio fissando un luogo e una data precisa per un appuntamento perché non sono a conoscenza di come funzioni il fermo posta & Co. Mi raccomando, un grosso bacio. Max.

ALDO Cottonaro dovrebbe telefonare venerdì (ore pasti) allo 0933-952343 per comunicazioni urgenti in merito alla assemblea zonale di domenica a Niscemi.

TRE compagni di Genova, ex LC, ex partito radicale, ex tutto... e ormai più niente. Interessati all'estasi cosmica del proprio io, cercano compagni con le quali realizzare la propria utopia, scrivere a Luigi Domenichelli, via G.B. Monti 20/76. 16151 Genova-Sampierdarena.

ROMA. Ho 30 anni e sono un compagno più solo che mai. Sono anti-tv e anti-NATO e cerco una donna che sia più compagna di me e voglio vivere al più presto, tel. 06-5127588 a Romano dalle 14 in poi, oppure scrivere a Romano Iannelli, viale Leonardo da Vinci 176 - 00145 Roma.

ROMA. Cerco zona Marconi signora o signorina per assistenza ragazza inferma dalle 15,30 alle

19,30, tel. 06-5589310.

CERCO passaggio in macchina per Milano 21 pomeriggio o 22, chiedere di Lucia, 06-852369.

A C. PAT di Milano vorrei invitarti nella mia stanza dove sto ascoltando musica e bevo birra. Vorrei comunicare la mia felicità a te che stai soffrendo. Basteranno queste parole. P. NZ Roma.

SI è aperto il club Sam-sara per gli amanti del the e della tranquillità, via Salvatore Di Giacomo 91-95, tel. 06-5421927, Fiera di Roma (Poggio Ameno).

PER Armando di San Giorgio a Cremano. Ci hanno telefonato in redazione per dirci che nonostante l'avviso precedente non ti sei fatto ancora sentire. I tuoi vorrebbero che, almeno in questi giorni, potresti sforsarti a fare una telefonata; non è tanto quello che ti chiedono, no? Telefona allo 081-482979. Un saluto da parte della redazione.

PER LC 58. Sono Silvia, ho letto il tuo pezzo pubblicato su LC venerdì 7. E allora ecco il mio recapito telefonico 010-215184. Non faccio niente, sono sola. C'è voluto un po' per decidermi a mandare il numero. Aspetto tua telefonata, se ti va sempre, di mattina dopo le 10 (prima dormo) o di pomeriggio, ciao.

SONO un compagno di 34 anni che lavora e vive a Pisa, sento il bisogno di comunicare e convivere con una compagna, magari più giovane, per capirsi veramente in profondità e pure per unirsi insieme nella resistenza e

nella lotta contro una vita in cui questo sistema ci fa credere sempre meno e di cui ci espropria sempre di più. Se esiste a Pisa o dintorni una compagna tale, telefoni a Bruno la sera alle 21 al 050-29780.

PER Paolo che sta a Rebibbia. Non faccio altro che pensare a quando questa assurda storia finirà e potremo stare di nuovo assieme. Dobbiamo aspettare ancora ma, un giorno alla volta il tempo sta passando e arriverà pure la libertà. Per me c'è solo quel giorno. Ti amo tanto, tua Picchia.



pubblicazioni

JAMAICA. Una storia da/de / colonizzare. Una terra da to / ccare. I ritmi incredibili e le rivolte nere e le piantagioni di «ganja». Il «reagga» ed i suoi profeti mondiali, Bob Marley & Peter Tosh. Le radici profonde dell'Africa e le credenze religiose e vitali e uniche e crude. I «rastamen» unici discendenti dei primi schiavi e unici movimentisti attuali. Un libro. Da lunedì 17 dicembre nelle librerie tutte. Storia di una colonia nera / Roots rasta reggae / Protagonisti / Visioni / Bibliografia / Discografie / Testi scelti e Fotos e altro... 112 pagine, lire 2500. Stampa Alternativa Casella Postale 741 Roma Centro CCP 15371008.

WISE

Servizio mondiale d'informazione energetica

WISE, SERVIZIO MONDIALE D'INFORMAZIONE ENERGETICA, ANNO I N. 3. L. 500.

In questo numero: «La Hague: l'immondezzaio del mondo»; «Ancora da Gorbene»; «Progetto salute»; «Attenti all'ENEL».

SOMMARIO DEI NUMERI 1 e 2:

Sul primo fascicolo: «Perché WISE anche in Italia»; «Crisi? La CIA ci ripensa»; «Svezia, Danimarca e Lussemburgo dicono no»; «Anatra è meglio»; «Caorso: eppur non si muove». Sul secondo fascicolo: «Arriva il giorno del sole»; «Progetto energia: previsioni per il futuro»; «Bocciato in fisica, signor Inhaber».

Abbonamento 4 numeri L. 2.000 da versare sul c/c postale n. 10164374 intestato a rivista «WISE», Via Filippini 25/a 37121 - VERONA.

LA MALA ERBA. FOGLI AUTOGESTITI PER METTERE UN PO' DI ZIZZANIA SULL'AMBIENTE, NOCIVITA', SALUTE E... Secondo numero, L. 300.

Forse sono in pochi a sapere che Pescara è la capitale mondiale del rumore: ed è proprio nella città adriatica che si stampa «La mala erba», giunta al suo secondo numero.

ro. Stavolta si parla, oltre che del rumore, di legge Merli, di leptospirosi, del riciclaggio dei rifiuti, mentre continua l'ampia inchiesta sul nucleare. Una segnalazione interessante per gli amanti dei funghi: è nato il GEMA, gruppo micologico abruzzese. La redazione della rivista è a Pescara, via Campobasso 26.





Una bomba su Milano. Allora una su Belgrado

**Ogni ipotesi di conflitto limitato
con le armi oggi in dotazione,
ha come conseguenza logica
distruzioni di dimensioni incredibili.
L'unica possibilità è il
disarmo unilaterale.**

Le armi servono a fare la guerra e quando si parla di esse conviene attenersi — per quanto improbabile la si consideri — alla eventualità del loro uso: la guerra appunto.

Credo che sia utile andare al di là delle informazioni di carattere strettamente tecnico, divulgare un po' ovunque e spesso contraddittorie, che tuttavia posseggono suggestioni

sottili (ho letto su questo giornale della bellezza dei cacciabombardieri) oppure terrificanti. Proverò cioè a fare qualche considerazione più generale, diciamo di carattere stra-

tegico e «politico», a partire proprio dagli elementi caratteristici del discorso su questa guerra: parole come tattico, strategico, teatro, deterrente, ecc. Con esse e da esse, oltre la componente tecnicistica e apocalittica (quest'ultimo significato è sicuramente legittimo), ritengo possibile ricostruire una ragione nostra in un discorso che sfugge alla comprensione quando si sfrangia, si deforma e si specializza.

Userò un linguaggio forse un po' militaresco, e me ne scuso, ma l'argomento prende la mano.

I paesi della Nato sono in diversa misura impegnati ad una risposta difensiva contro truppe del Patto di Varsavia in attacco sul fronte probabile dell'Europa centrale. A tale scopo i paesi aderenti organizzano e preparano le proprie truppe per un impiego coordinato, ciascuno nel proprio settore di competenza e in funzione delle caratteristiche geografiche e strategiche.

Ad esempio, i buoni due terzi dell'esercito italiano sono stanziati laddove se ne prevede l'impiego: in Veneto, Friuli e Trentino. Sarebbe il caso di entrare nel merito delle diverse specializzazioni e competenze di tali forze e delle riorganizzazioni notevoli che almeno in Italia hanno segnato gli ultimi anni, ma per un'idea di massima e per non perdere il filo, proseguiamo.

E' prevedibile (e previsto) che il grosso di un attacco contro l'Europa si concentrerebbe verso la Germania, per interesse strategico, per opportunità politica, per la maggior agibilità militare (ad esempio l'uso massiccio di carri, più difficile sulle Alpi) in Italia l'attacco avrebbe probabilmente uno scopo di sostegno e di impegno di ingenti truppe su un secondo fronte.

In ogni caso la capacità difensiva delle truppe europee non potrebbe, secondo le tesi Nato e USA, contenere il nemico che per un breve periodo, anche considerando l'utilizzo di ponti aerei dagli USA.

La NATO

Ecco comparire sullo scenario della guerra i cosiddetti ordigni nucleari tattici. Essi sono in generale bombe atomiche di potenza inferiore al megaton, dell'ordine di decine di kiloton, da utilizzare contro le truppe attaccanti, i depositi, le retrovie per rallentare o addirittura fermare l'attacco.

Ciò che sostanzialmente distingue gli ordigni strategici da quelli tattici non è comunque la minor potenza (c'è come si vedrà più avanti una tendenza alla riduzione della potenza a favore della precisione, almeno da parte USA), quanto semmai la minor gittata. Sono ordigni cioè che per il tipo di impiego al quale sono destinati, non necessitano di vettori a lunga gittata (missili intercontinentali, bombardieri a lungo raggio, sottomarini atomici armati di missili) ma possono essere lanciati da cannoni (decine di chilometri) o portati da missili a corta gittata (decine o centinaia di chilometri) o da cacciabombardieri, oppure ancora essere preventivamente depositati nel terreno, come mine nucleari, per impedire e sbarrare l'accesso a determinate zone (è il caso della Germania e forse anche dell'Italia).

Le testate tattiche, cioè le bombe di questo tipo sono in Europa circa settemila, 1.500 solo in Italia, vale a dire tre al chilometro su un fronte di 2.000 chilometri.

Le bombe tattiche non esistono

La definizione di ordigno tattico è virtuale e parziale: parziale perché il Patto di Varsavia non l'ha mai accettata come valida, non distinguendo cioè tra un uso tattico, locale, delle bombe ed un uso strategico, globale.

Essa è virtuale per alcune ovvie considerazioni: mettiamo il caso che le truppe Nato in Italia non ce la facciano a contenere un attacco sul fronte del Friuli; si decide (le manovre vengono spesso attuate in un simile contesto) di lanciare una bomba, una sola, sulle retrovie nemiche. Nessuna regola, nessuna legge internazionale, nessun accordo di nessun tipo, impedisce al nemico di controbattere sulle retrovie nostrane, cioè, per essere chiari, su Udine (diciamo a occhio e croce un 50-70.000 vittime tra civili e militari, se la bomba non è troppo grossa). Logica e meritata risposta: Lubiana e quindi Milano, Belgrado, ecc.

La differenza tra strategico e tattico prevede un accordo precedente sugli obiettivi, sul volume di fuoco, sui danni massimi accettabili prima dell'escalation, che non esiste.

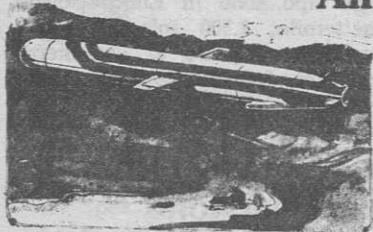
La bomba al neutrone

L'idea della bomba al neutrone si inserisce in questo contesto: cercherò di chiarire brevemente cosa è malgrado le notizie false o esagerate che sono circolate l'anno scorso. Essa è una bomba atomica tattica con effetto radiante potenziato. Una bomba da 10 kiloton ha un certo raggio di azione variabile a seconda dell'effetto che si considera utile: spostamento d'aria, irraggiamento termico, radiazioni ionizzanti. Questi sono essenzialmente i tre effetti immediati, diretti di un'esplosione nucleare; il fall-out, la ricaduta radioattiva, è un effetto differito nel tempo e nel territorio e riguarda solo marginalmente l'uso bellico immediato. I primi due sono i più rilevanti per gli effetti distruttivi che comportano (variabili ancora a seconda della distanza, delle condizioni meteorologiche, dell'altezza dal suolo dell'esplosione, ecc.). Si tenga presente poi che mentre i primi due crescono in un certo modo col l'aumento della potenza della bomba, il terzo invece cresce molto meno.

Se si tira a carri armati in movimento i primi due effetti sono invece molto meno efficaci. I mezzi corazzati sono infatti in larga misura protetti da questi due primi effetti ed in certa misura anche dal terzo. Questo vuol dire che il raggio di efficacia è molto ridotto nei confronti dei carri e dei mezzi protetti, non certo invece nei confronti del «paesaggio» circostante.

Le esercitazioni (e quindi l'impiego) delle truppe corazzate prevedono schieramenti a maglie larghe, sufficienti a ri-

We're showing the way for America's Cruise Missile.



Il volo. Una capacità-chiave alla Mc Donnell Douglas. Ma non la sola. Il nostro opuscolo «sorprendente ma vero» vi dirà di più sul lavoro che facciamo. Per averne una copia, scrivici a: Box 14526, St. Louis, Mo 63178, USA.

MCDONNELL DOUGLAS

Questa è la pubblicità che la Mc Donnell Douglas costruttrice dei Cruise manda in giro per il mondo

chiedere un uso dispendioso e poco efficace degli ordigni tattici.

La bomba al neutrone aumenta il raggio di azione del terzo effetto lasciando inalterati (o quasi) gli altri due. A parità di terzo effetto i primi due potrebbero essere un po' ridotti e con essi le dimensioni complessive della bomba. Questo è tutto.

Uso tattico delle bombe

L'uso di armi nucleari sul campo di battaglia continua ad essere previsto sostanzialmente contro grosse concentrazioni di truppe e di materiali che siano o no dislocate nei pressi di centri urbani, solo in parte e con dubbia efficacia contro schieramenti mobili. Fatte queste considerazioni elementari (perché guidate dalla logica $2+2=4$) sul significato dell'armamento nucleare tattico proviamo ad allargare lo scenario e passiamo all'armamento strategico.

Bombe strategiche

Per arma strategica — si è detto — si intende una bomba atomica o all'idrogeno (sono molto più potenti) lanciata non contro truppe o depositi avversari in un teatro di guerra più o meno limitato, ma per colpire il nemico nei centri nevralgici: popolazione, zone industriali, basi strategiche.

Questo ultimo obiettivo è privilegiato, ha la precedenza sugli altri: vediamo perché.

Le ipotesi USA (quelle URSS non vengono divulgate ma dovrebbero essere analoghe) su una guerra nucleare totale prevedono la necessità di fare la prima mossa. In sostanza l'unica possibilità di ridurre i danni di una guerra nucleare (non essendo ancora praticabile per costi e tecnologia lo sviluppo di un'arma antimissile sicura, si ricordi il Salt 1) è quella di colpire per primi le basi di lancio avversarie.

Basi strategiche

Esse sono: basi missilistiche a terra, missili trasportati dai sottomarini atomici, bombardieri.

Lo sviluppo del controllo del territorio con i satelliti arti-

Caratteristiche. guida un missile che si muove quasi alla velocità del suono attraverso valli, sopra o attorno alle montagne, attraverso l'acqua. Mantienilo basso, giusto sopra la vetta degli alberi, così non sarà intercettato. E piazzalo giusto dove vuoi tu, cento, magari mille chilometri lontano. Noi lo abbiamo costruito, con un sistema di guida per il missile americano Cruise lanciato da terra, dal mare, dal cielo.

E allora?

Proviamo a ricucire le due parti del discorso, quella tattica e quella strategica. La nozione di guerra nucleare limitata in Europa con ordigni tattici è inconsistente e poggia su ipotesi ed equilibri virtuali estremamente sfumati.

Essa molto probabilmente sfocerebbe in un conflitto totale tra i due (o tre?) blocchi. Tale conflitto vedrebbe il territorio USA e URSS profondamente devastato. Le stime ufficiali parlano di infliggere (e quindi di ricevere) danni superiori all'80% delle capacità industriali reciproche ed al 50-60% della popolazione civile.

Conclusioni fantapolitiche

1) L'unico modo, forse, di usare l'armamento tattico evitando una escalation immediata è di non tirare le bombe sul territorio nemico, o sul nemico tout-court, ma di fare del proprio terra bruciata (ad esempio, nel caso di una invasione già in parte avvenuta): l'installazione di mine atomiche rende clamorosa tale intenzione.

2) Gli USA vogliono allargare l'area geografica di armamento strategico; chiedono all'Europa un maggior impegno con l'installazione di armi strategiche che divengano sicuramente bersaglio (insieme alle nazioni ospitanti) degli attacchi preventivi. Contemporaneamente propongono una riduzione (sostituiscono quelle vecchie) delle testate tattiche presenti in Europa.

3) Gli USA vogliono coinvolgere l'Europa nel «terrore nucleare»: costringere cioè le nazioni europee ad un totale coinvolgimento nelle responsabilità del controllo nucleare del mondo fino al massimo rischio possibile. La guerra nucleare.

4) Gli USA non possono permettere l'eventuale sopravvivenza di nazioni solo inizialmente toccate (durante la fase tattica) dalla guerra nucleare; devono garantirsi non solo una certa quota di sopravvivenza economica ed industriale ma soprattutto che questa quota sopravvissuta rimanga egemone. Ecco perché chiedono al resto dell'occidente capitalista di divenire bersaglio sicuro degli attacchi strategici.

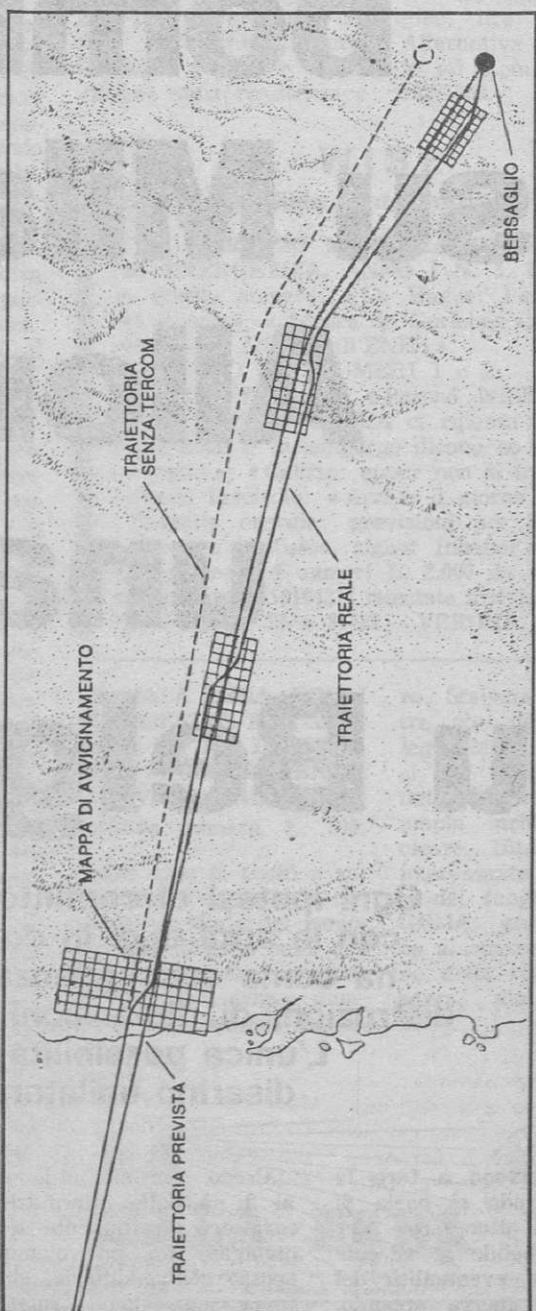
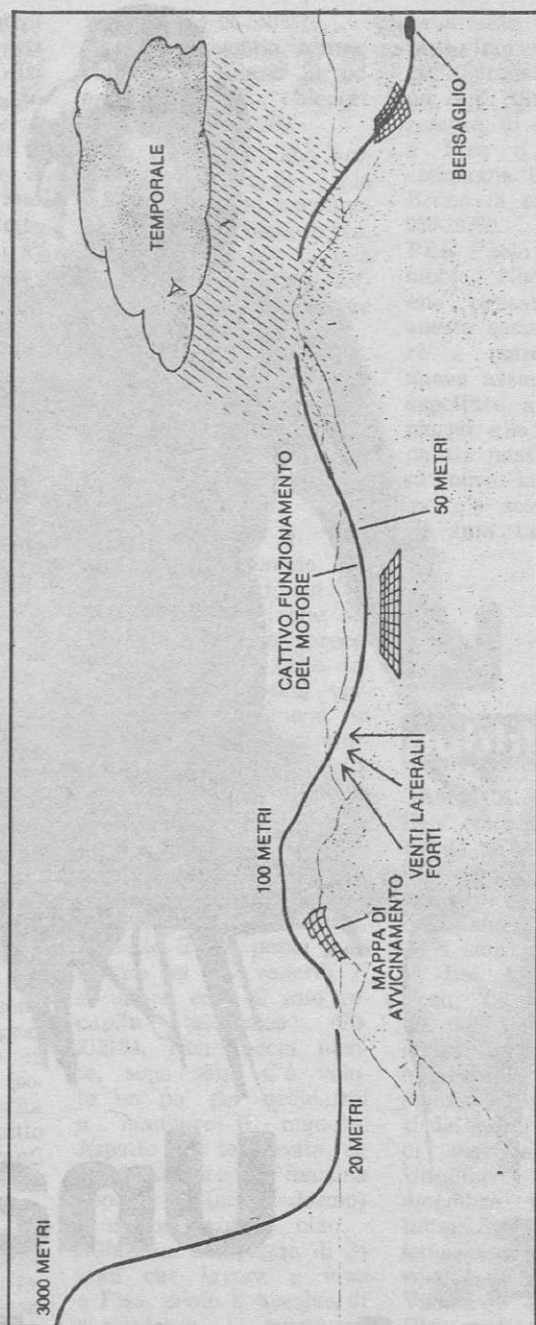
5) In ultima analisi gli USA cercano la garanzia che tutti i propri alleati condividano gli stessi rischi sul piano militare, economico, civile.

E noi?

L'asservimento è incommensurabilmente preferibile all'annientamento. Non posso nemmeno paragonare il rischio di divenire (o continuare ad essere) stato satellite di qualche potenza maggiore (URSS piuttosto che USA) al rischio della distruzione totale.

Il disarmo unilaterale, assoluto, incondizionato non garantisce l'incolumità o la neutralità: semplicemente, minore è il deterrente che si ha nei confronti dell'avversario (minore è cioè la paura che gli si fa), minori sono i danni preventivi, precauzionali che esso è costretto ad infliggere. Ritengo questa l'unica posizione umanamente accettabile, di fronte alla guerra atomica.

C. Alberti



Il missile sarà in grado di volare a quote da 20 metri sopra il pelo dell'acqua, di 50 metri sopra superfici moderatamente ondulate e di 100 metri sopra superfici montuose, rendendo difficile la scoperta dell'arma da parte dei radar di base a terra. Fra i fattori che possono provocare deviazioni nella traiettoria del missile vi sono cambiamenti imprevedibili nelle condizioni atmosferiche locali e nella velocità del missile stesso.

esattezza la traiettoria reale del missile dando istruzioni all'autopilota per riportare il missile sulla rotta corretta. A sinistra sono mostrate quattro di queste manovre correttive in una proiezione verticale, mentre a destra è illustrato in prospettiva il volo terminale del missile. Per risparmiare combustibile la fase iniziale del volo si svolgerà probabilmente a quota elevata. Nella fase di penetrazione a bassa quota il mis-

numerati disposti a rettangolo che rappresentano la variazione dell'altitudine del terreno sul livello del mare in funzione della posizione. Quando il missile si avvicina a una zona memorizzata nel computer, il radar altimetro di bordo comincia a fornire un flusso di dati sull'altitudine del terreno. Il computer confronta tali dati con le informazioni immagazzinate nella memoria e può determinare con

L'adattamento al profilo del terreno, abbreviato in Tercom (dalla dizione inglese terrain-countour matching), è una delle tecniche di guida terminate in corso di sviluppo nel quadro del programma statunitense per il missile da crociera. Il sistema è basato su una serie di mappe digitalizzate immagazzinate nella memoria del computer di bordo del missile; le mappe sono costituite da una serie di quadrati

I missili Cruise: micidiali... ed economici

Il 12 dicembre il Consiglio Atlantico ha deciso di avviare la costruzione e la successiva installazione, in alcuni paesi europei, dei nuovi missili con testata nucleare; sul territorio italiano ne verranno sistemati 112

Il missile Cruise è stato il pomo della discordia che ha bloccato per lungo tempo la trattativa Salt II perché gli USA si opponevano ad includerlo tra i vettori strategici, mentre l'URSS lo voleva includere in quanto non è possibile stabilire se si tratti di arma tattica o strategica. Cosicché il risultato di questa contrapposizione è stato il riarmo controllato codificato nel Salt II (tab. 1). Questo trattato che il senato USA non ha ancora ratificato, ma che ha acconsentito al presidente Carter di:

1) autorizzare la costruzione di 200 missili balistici MX, la cui dislocazione abbisogna di altrettante strisce, lunghe venti miglia, di terreno per essere trasportati sottoterra con delle locomotive e riapparire sorprendentemente dal terreno al momento opportuno;

2) istituire una task force da centomila uomini.

I missili Cruise, assieme ai Pershing 2, sono ritornati ad essere nuovamente argomento di contesa, tra i due blocchi militari, da quando la NATO ha deciso di installarne 112 in Italia, 160 in Gran Bretagna, 48 in Olanda, 48 in Belgio, 96 in Germania a cui vanno tutti i 108 Pershing adducendo per giustificare l'operazione, la pretesa inferiorità del Patto Atlantico nei confronti dell'URSS rafforzata in seguito all'installazione di 120 missili balistici a testata multipla SS 20.

E' stato così innescato un pericoloso meccanismo di potenziamento dell'apparato militare in Europa, ulteriormente aggravato dalla pericolosa svolta impressa alla tecnologia militare dalla costruzione dei missili da crociera Cruise.

Cosa sono i missili Cruise

Mentre i vecchi missili balistici vengono spinti da un propulsore a razzo soltanto nella parte iniziale del volo, dopo di che la loro traiettoria viene guidata dalle forze gravitazionali, i nuovi missili da crociera Cruise possono essere definiti dei vettori di bombe senza pilota, autoguidati, spinti da un turboreattore a funzionamento continuo che volano a bassa quota come un aereo, essendo sostenuti da superfici aerodinamiche. Sia nella versione tattica che strategica (fig. 1), i Cruise pesano circa 1.450 chilogrammi, occupano un volume di 1,37 metri cubi, hanno infatti un diametro di 53 centime-

tri e sono lunghi 6,24 metri. La costruzione di questi missili è legata al perfezionamento delle tecnologie, che ora esamineremo, dei piccoli motori a reazione e del controllo automatico del volo.

1) I Cruise nella versione tattica, portata inferiore ai 500 chilometri, sono dotati di un turboreattore (la cui origine va cercata nelle ricerche per la costruzione di un motore individuale capace di far volare un marine per brevi tratti sulle paludi del Vietnam) del peso di 59 kg, in grado di fornire una spinta di 300 kg nei 30 minuti di volo previsto; dato il breve periodo di funzionamento i suoi pezzi sono in gran parte ottenuti per fusione il che riduce il suo prezzo a 15 mila dollari, l'intero missile se costruito in serie, verrebbe a costare 50 mila dollari.

I missili da crociera strategici, raggio d'azione fino a 5 mila chilometri, che devono volare per circa sei ore, sono dotati, invece, di turbogetti a doppio flusso che realizzano la stessa spinta di quelli montati sulla versione tattica, rispetto ai quali hanno, però, un maggior rendimento e quindi consumano meno carburante, ma costano di più perché gran parte dei loro pezzi sono costruiti a macchina. Poiché i Cruise non possono volare a velocità inferiore a 0,44 Mach essi sono dotati di un razzo supplementare, booster, che spinge, nella parte iniziale, il missile per 12 secondi permettendone il lancio da basi terrestri, navali e sottomarine, ma quest'ultima soluzione pare sia stata scartata per il fatto che il booster provoca un ribollire dell'acqua, che dura 5 minuti, e una scia di gas di scarico visibile fino a 80 chilometri di distanza che permetterebbe una facile localizzazione del sommergibile.

I Cruise possono quindi venire lanciati da basi militari mobili terrestri; da una squadra navale, capace di lanciare 180 missili tattici al giorno, meno costosa e meno vulnerabile di una portaerei; da aerei, non necessariamente bombardieri strategici; gli USA pensano all'uso di utilizzare i Boeing 747 o i DC-10 (in grado di trasportare fino a 100 Cruise) meno costosi e dotati di maggior autonomia rispetto ai B 52 e B 1.

2) I Cruise essendo privi di pilota abbisognano di essere guidati automaticamente in quanto la loro rotta può venire modificata da perturbazioni

atmosferiche e da variazioni di potenza del motore. La velocità di questi missili è subsonica, impiegano circa 6 ore per coprire 5 mila chilometri, mentre un missile balistico copre la stessa distanza in circa 20 minuti. Per quel che si è detto sulle modalità di avanzamento difficilmente i missili Cruise potrebbero avvicinarsi all'obiettivo.

Per aggiustare la propria rotta questi missili sono dotati di un sensore, radar-altimetro, che fornisce le informazioni, sul terreno sorvolato, a un calcolatore che correla i dati reali con le corrispondenti mappe, in esso memorizzate, di tratti del percorso stabilito. Se il calcolatore rileva scostamenti tra la posizione reale del Cruise e il percorso stabilito segnala all'autopilota le correzioni di rotta da eseguire (fig. 2).

Per la guida dei missili da crociera a breve raggio di azione, non superiore ai 500 chilometri, gli USA sono orientati ad utilizzare il sistema di posizionamento globale via satellite (GPS) che si avvale di 24 satelliti in orbita polare per cui ogni punto della superficie terrestre è sempre visto da quattro satelliti che trasmettono segnali sincronizzati; dalla differenza dei tempi di arrivo dei quattro segnali il calcolatore di bordo del Cruise potrà determinare velocità e posizione del missile con un errore di 10 metri.

Le implicazioni militari e politiche

Poiché i Cruise sono precisi, costano relativamente poco, hanno un campo di attività compreso tra 10 e 5 mila chilometri e possono essere lanciati da basi mobili, riassumono in sé tutte le condizioni per imprimere una incontrollata accelerazione al riarmo nucleare. Complicando, in modo praticamente insormontabile, la stipulazione di trattati per il disarmo, trattandosi di un'arma difficilmente identificabile perché non ha bisogno di particolari rampe di lancio e per la indistinguibilità delle sue due versioni: tattica e strategica (figura 1).

In questo contesto, al riarmo perseguito dagli USA, l'URSS ha opposto una energica azione diplomatica, mentre sul piano militare, realizzava, nelle ultime tre settimane, secondo il Pentagono, tre nuove installazioni di missili SS 20, gettando nuove bombe sul fuoco dell'

Tab. 1		Livelli nel 1985			
Livelli attuali		Con il Salt		Senza il Salt	
USA	URSS	USA	URSS	USA	URSS
550	600	464	820	465	1300
496	96	736	352	768	500
0	0	120	0	120	0
504	950	504	360	504	100
160	848	0	624	0	600
348	150	225	90	250	200
2058	2644	Totale > 2049		2246 2107 2700	

escalation nucleare.

Alcuni paesi della NATO, quali Danimarca, Norvegia, Belgio e Olanda, si sono opposti, in vario modo, all'installazione di nuovi missili in Europa; in Olanda, il governo, favorevole ai missili, è stato messo in minoranza dal parlamento, dopo di che nel grande tempio ecumenico Kloosterkerk, dell'Aja, si sono ammassati numerosi fedeli per ringraziare il Signore che aveva indirizzato il parlamento nella « giusta direzione »; manifestazione analoghe si sono svolte ad Amsterdam, Rotterdam e Utrecht.

Servo degli americani si è invece mostrato il governo italiano che ha avallato, con l'appoggio del rinato centro-sinistra l'installazione dei Cruise nella penisola. Il cattolico Cossiga è arrivato, addirittura, a farsi beffe delle organizzazioni cattoliche, che avevano protestato contro i missili, ricordando loro « il dovere della testimonianza permanente dei valori supremi della vita e della pace ». In ciò, Cossiga, ha avuto buon gioco anche per l'omertà dell'Episcopato italiano, ben più solerte ad agire quando si tratta di operare interventi reazionari sulla vita pubblica italiana.

Servo degli americani, anche il PSI, che diventa addirittura odioso quando Craxi arriva idiotamente a giustificare la decisione del PSI di accettare i nuovi missili come una delle « decisioni difficili che pure debbono essere prese perché necessarie alla salvaguardia dei valori fondamentali nei quali crediamo. Uno di questi è la

pace... » (sic! l'Avanti! 9 dicembre 1979).

Quanto al PCI, se pure ha avuto il merito di presentare una proposta credibile per il contenimento del riarmo europeo, non va dimenticata la contraddittorietà della sua politica internazionale; sono, infatti, passati pochi mesi da quando, il 6 maggio 1979 Berlinguer, sul Corriere della Sera, ribadiva, ancora una volta: « Io voglio che l'Italia non esca dal Patto Atlantico ».

Pure il partito radicale si è scarsamente impegnato contro l'installazione dei nuovi missili. Nonostante quello che è successo le forze amanti della pace non possono stare con le mani in mano. Agli eurostrategi di casa nostra va tolto in periferia l'avallo che hanno ricevuto nel Palazzo.

Come indicava giustamente Stefano Nuvoloni, LC 12 dicembre 1979, la lotta contro l'installazione dei missili va costruita in periferia, a livello regionale, di provincia, di paese. In tal senso le recenti lotte di otto paesi della Carnia, contro le esercitazioni militari di fine ottobre, e dei contadini senza terra e dei giovani senza lavoro di Persano, nel salernitano, contro l'occupazione militare delle terre che avevano dissodato e coltivato, fanno ben sperare nell'iniziativa, a livello locale, di intere popolazioni per riprendersi la propria terra e con essa il diritto di vivere in pace senza l'incubo di venire annientate da un attacco di rappresaglia nucleare.

Gianni Moriani

MISSILI CRUISE

DA Le Scienze, n. 106, giu. 1977

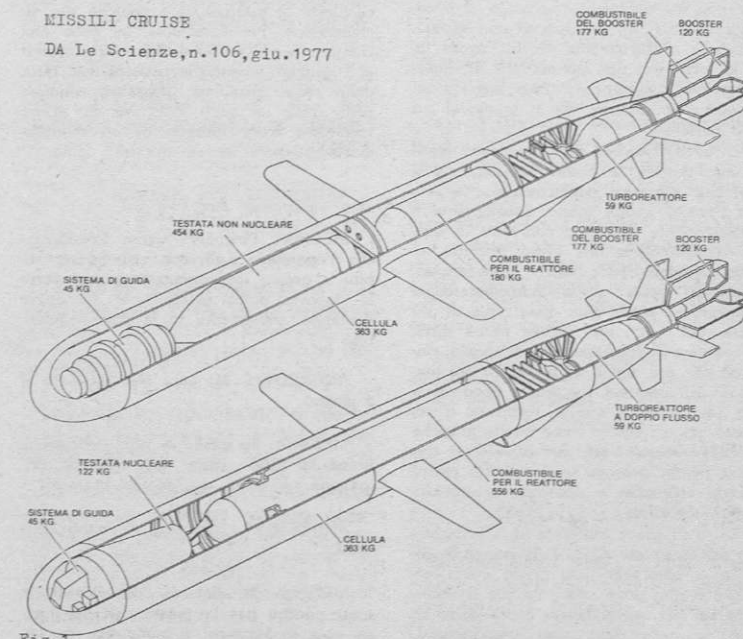


Fig. 1. L'illustrazione mostra lo « scafo » del missile da crociera marino NCM (sea-launched cruise missile), che attualmente è in corso di sviluppo presso la Convair Division della General Dynamics Corporation per conto della US Navy, nelle due versioni tattica e di lunga portata. (in alto) e strategica o di lunga portata (in basso). Senza il razzo ausiliario o booster, che è necessario per lanciare l'arma da un sommergibile o da una nave, entrambi i missili hanno un diametro di 53 centimetri e una lunghezza di 6,24 metri. In questa illustrazione sono indicati anche i pesi delle specifiche componenti. Naturalmente le due versioni del missile da crociera si presentano identiche.

La questione dell'ENInismo

Ovvero: la questione delle tangenti secondo i protagonisti

AUDIZIONE
DELL'ONOREVOLE GIULIO ANDREOTTI

La seduta comincia alle 10,30.

ANDREOTTI. Ringrazio il Presidente perché mi consente di dare le risposte ai quesiti che sono stati posti. Ritengo che fosse giusto, da parte mia, nell'introduzione, inquadrare il problema specifico nella sua realtà effettiva che certamente pone a tutti un problema di responsabilità, di limiti, perché si tratta di difficili interessi di carattere internazionale, in una materia particolare; qui non rischiamo di rimanere senza cioccolato, il che forse potrebbe aiutare l'apparato digerente di tutti, ma rischiamo «veramente» di restare senza petrolio. Perciò anche nei confronti dell'ente di Stato a me pare che fosse giusto dare un'informazione quantificata del suo ruolo e dell'attività molto significativa svolta sia per fronteggiare una congiuntura già da alcuni anni difficile, sia per parare quelle nuove difficoltà venute dalle vicende dell'Iran, di cui ho detto prima quale effetto negativo abbiano avuto. Comunque, se invece di aver fatto degli omissis nella mia relazione, ho fatto - come dovrebbe darsi - degli adiunctis, me ne scuso, ma non me ne pento.

Per quanto riguarda i quesiti espositivi che sono stati posti, debbo dire che il Presidente dell'ENI, secondo una prassi che si è accentuata proprio per le difficoltà che l'argomento «petrolio» è venuto a costituire negli ultimi tempi, nei rapporti con il Presidente del Consiglio ha dato informazione ponendo di tutti i particolari (qui deve essere chiaro, perché tutta la contrattazione, gli *interna corporis*, le specificazioni tecniche rientrano nella competenza del Presidente e degli altri suoi organismi), ma di tutto ciò che ha un certo rilievo di carattere politico; e prima e dopo ogni viaggio che il professor Mazzanti ha fatto in questi pochi mesi della mia Presidenza del Consiglio dalla sua nomina fino al 4-5 agosto, egli ha sempre tenuto me direttamente - oltre evidentemente i ministri interessati - informato. Mi riferisco ai viaggi in Iran, Irak, Stati Uniti ed altri viaggi.

Per quanto riguarda l'Arabia Saudita era necessario - a mio avviso - ed opportuno da parte del presidente dell'ENI fare qualcosa di più; quando ad un certo punto si è trovato dinanzi alla scelta di concludere passando attraverso una certa mediazione o non concludere, mi sembra che sia stato molto opportuno, da parte del presidente dell'ENI, informare il Governo proprio in quanto vi erano state a sostegno dell'azione dell'ENI, come ho detto prima, da lungo tempo pressioni di carattere politico e di carattere diplomatico. Ma non doveva, e ritengo che ben abbia fatto, esporre a me questioni che riguardavano fidejussioni perché tutto quello che riguardava e il contenuto del contratto ed il giudizio sulla legittimità andava affrontato nella sede propria, cioè con il Ministro del commercio con l'estero e con l'Ufficio italiano dei cambi; per quello che riguarda l'attività interna dell'ENI, era in altre eventuali sedi, ma non certo nel contatto di natura politica con il Presidente del Consiglio.

Circa il quesito se vi sono state diverse proposte di mediazione, direi che la risposta è molto semplice. Per quello che riguarda l'intermediazione che direi, *sine qua non*, di cui stiamo parlando, il presidente dell'ENI mi accennò ad una società, fiduciaria evidentemente di chi doveva fare la fornitura; non mi accennò ad alternative. Ma i colleghi potranno leggerlo nel verbale della riunione del 31 luglio, di cui si è parlato.

In quella riunione, per l'esattezza, adesso non ricordo le parole testuali, ma il professor Mazzanti confermando che nessun italiano avesse avuto direttamente o indirettamente parte nei confronti di questa vicenda, disse che aveva ricevuto alcune pressioni per qualche interferenza, che egli, però, aveva immediatamente stroncato ed eluso. Non disse nulla di più e ciò, del resto, non faceva parte, direi, del contenuto fondamentale di quella riunione, che era quello di vedere se noi eravamo, nell'interesse nazionale, obbligati a non interrompere questa fornitura o se, invece, poteva essere come quelle pratiche su cui si mette «atti per ora» e si rinviavano, perché possono impunemente essere lasciate all'analisi e decisione di un Governo successivo.

Su quali prove era stata fatta la richiesta dell'onorevole Craxi? Il ministro Bisaglia ci disse che non erano state fornite, a luglio, prove ma solo che il segretario del partito socialista aveva detto di aver ascoltato delle voci preoccupanti. Però (e qui vado in un ordine diverso), perché si attese il 31 luglio per fare quella riunione? Perché a me il problema fu

posto il 30 luglio dall'onorevole Pandolfi, il quale mi raccontò, appunto, quello che a lui aveva detto l'onorevole Craxi, ma disse, anche lui, non con una descrizione di fatti o con una adduzione di prove, ma semplicemente con una forte preoccupazione nei confronti del fatto di cui ci stiamo occupando.

La mattina successiva, quando l'onorevole Bisaglia mi disse che il senatore Formica aveva ufficialmente richiesto la destituzione del professor Mazzanti, è chiaro che, a quel punto, anche essendo in una posizione (come ho detto prima) di trasferimento, era mio obbligo chiarire immediatamente, e chiarirlo nel modo più corretto, che fosse possibile, cioè in accordo pieno con il ministro Bisaglia, discutere dell'argomento con lui e con il professor Mazzanti congiuntamente.

Alla domanda se ho avuto contatti con l'onorevole Craxi, rispondo di no, nel senso che egli non prese l'iniziativa di avere con me contatti su questa questione in quel periodo; e, da parte mia, d'altra parte, non era il caso, nel momento in cui vi era una pluralità di incarichi potenziali, consuntivi o in gestazione, di prendere contatti specifici perché è buona norma, in quelle fasi, di averne il minor numero possibile. Però, nella riunione del 31 luglio, fu detto non solo al presidente dell'ENI Mazzanti, ma anche al ministro Bisaglia, di chiedere all'onorevole Craxi di fornire qualche elemento o qualche indicazione che potesse semplicemente aiutare a fare l'indagine. Perché questa indagine doveva essere fatta? Perché, io credo, pur rispettando tutta la riservatezza propria del settore - ripeto ancora - in cui ci si muove (per le implicazioni di carattere internazionale, per non mettere in difficoltà l'ENI nei confronti del suo lavoro, successivamente e non limitatamente all'Arabia Saudita, ma in generale), era anche necessario l'approfondimento nelle forme che fossero possibili allora o anche in futuro, in quelle che potessero emergere da analisi successive.

Nel dare le consegne al ministro Cossiga, appunto, nel dargli il verbale della riunione, dissi che (mi pareva giusto) se nelle ultime 48 ore di presenza a Palazzo Chigi avessi formato la commissione, essa poteva sembrare costituita per difesa di ufficio del Governo che usciva, ma che era necessario condurre questo approfondimento, perché quando si pongono, non sotto la Galleria Colonna, ma nella segreteria di un partito e da parte di un uomo politico come il senatore Formica dubbi tali da chiedere addirittura l'immediata destituzione di un presidente, tra l'altro politicamente non nemico, ritengo, del partito socialista (perché era stato, a suo tempo pur con tutta la sua giusta dotazione di professionalità, presentato come candidato del partito socialista) era necessario non lasciare ombre sulla vicenda. Mi pare che ciò fosse dovuto da parte mia e da parte del mio successore, che ritengo abbia fatto le indagini che dovevano essere fatte; è l'onorevole Cossiga che può informare la Commissione di questo, io non ho elementi per poter dare lumi ulteriori.

MELEGA. Signor Presidente, anzitutto faccio gli auguri all'onorevole Andreotti che è di nuovo sulla breccia dopo una malattia.

Onorevole Andreotti, desidero intanto chiederle di puntualizzare qualche sua dichiarazione. Per l'esattezza, lei ebbe una riunione con il professor Mazzanti, intorno al 1° giugno, secondo la ricostruzione fatta dallo stesso professor Mazzanti, riunione nella quale si sentì dire per la prima volta che c'era bisogno di un intermedio. Mi pare che sia questa la data.

ANDREOTTI. Ora controllo.

MELEGA. Pregherei, signor Presidente, che l'onorevole Andreotti rispondesse subito a questa mia domanda perché forse la risposta potrà facilitare le successive domande, ovviamente se la cosa è possibile.

ANDREOTTI. Mi pare che sia stato il 6 giugno.

MELEGA. Fu quella la prima occasione in cui lei sentì parlare delle tangenti. Prima non ne aveva mai sentito parlare.

ANDREOTTI. Parliamo di intermediazioni.

MELEGA. Sì, diciamo così. Quindi lei sentì parlare per la prima volta di questa cosa da Mazzanti, il quale dice che lei, alla segnalazione da parte sua di quella necessità, rispose: «Se proprio è necessario... Sarebbe meglio che queste cose

non ci fossero ma, se è necessario, proceda». Questo è quanto avrebbe detto il professor Mazzanti.

Le vorrei chiedere: innanzi tutto se in questa occasione il professor Mazzanti le parlò di uno o di più intermediari? Se per lei non è difficile, onorevole Andreotti, le chiederò di essere così gentile da darmi subito una risposta perché la domanda successiva possa essere collegata.

PRESIDENTE. L'onorevole Andreotti è così cortese che non credo abbia difficoltà in tal senso.

ANDREOTTI. Mi pare che la frase fu: «una società di intermediazione».

MELEGA. Quindi il professor Mazzanti non le disse uno o più intermediari, non le disse singolare o plurale, disse: una società. Si può pensare che abbia usato quella formula che è quella usata anche nella risposta al ministro Bisaglia, in cui ha parlato di una società di brokeraggio. Per sua stessa dichiarazione, lei sentì che questa società era panamense soltanto il 31 luglio. Il nome SOPHILAU non lo conosceva?

ANDREOTTI. Non ricordo se fece il nome di tale società. Nel nostro verbale della riunione del 31 luglio c'è scritto soltanto «una società».

MELEGA. Su questo verbale ci sono dei particolari che mi eviterebbero ora di porre le domande che sto per fare se fosse stato acquisito come era dovere di fare. Doveva essere una preoccupazione da tenere in seria considerazione quella di vedere acquisito un documento che avrebbe adesso risparmiato domande e tempo al Presidente Andreotti.

Poiché il presidente La Loggia questa mattina si è molto preoccupato della proporzionalità o meno di certe domande, credo che avrebbe dovuto preoccuparsi, me lo consenta - se posso, dare questo aiuto da *amicus curiae* -, non solo di mandare un motociclista ma se quello non fosse bastato, un carabiniere.

PRESIDENTE. Non avrei potuto farlo, sto facendo quello che rientra nei miei poteri.

MELEGA. Chiedo al presidente Andreotti, visto che è stato detto che in quella occasione venne chiesto al presidente dell'ENI Mazzanti esclusivamente gli intermediari fossero italiani o no, se furono anche fatti i nomi degli intermediari. L'onorevole Andreotti ricorda se nel verbale della riunione del 31 tali nomi ci sono?

ANDREOTTI. Certamente no, non sono nel verbale. Non furono fatti nomi.

MELEGA. E importante questo, ma il presidente dell'ENI Mazzanti ha detto che i nomi vennero fatti al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. All'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga.

MELEGA. No, disse al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ha detto lo stesso professor Mazzanti che lo disse all'onorevole Cossiga. Ed è stato confermato da quest'ultimo.

MELEGA. Comunque non venne fatto nessun nome.

Vorrei ora fare all'onorevole Andreotti, se me lo consente, una domanda che in certa misura ricalca quella del collega Magri. Onorevole Andreotti, dal 6 giugno, data in cui parlò di intermediari, al 30 luglio, quando il ministro Bisaglia le telefonò per riferire della richiesta del senatore Formica, non ha più sentito parlare di questo argomento? Ci si ferma al 6 giugno, data in cui il professor Mazzanti disse: ci sarà una società di intermediazione. Salto nel tempo: 31 luglio, giorno in cui si dice: società panamense, forse SOPHILAU, comunque non si fanno nomi.

In questo periodo di tempo l'onorevole Andreotti non ha mai avuto comunicazioni.

ANDREOTTI. Certamente, ho avuto in questo periodo dal presidente dell'ENI Mazzanti comunicazione, in particolare al 20 giugno, più o meno, che il contratto era andato a buon fine e lo diceva con molta soddisfazione anche per il contenuto del contratto stesso.

MELEGA. Finito?

ANDREOTTI. Sì.

MELEGA. Quindi, di tutto quello che succede tra Bisaglia, Mazzanti, Di Donna e Craxi lei non sa nulla, non le viene mai all'orecchio niente di tutto questo?

ANDREOTTI. No.

MELEGA. Allora io chiedo: lei, a questo punto, al 31 luglio, pur sapendo che di lì a pochi giorni verrà incaricato l'onorevole Cossiga di formare il nuovo Governo, decide, anche se in base a quelle considerazioni che ci ha enunciate non mette in atto tale decisione, ritiene che sia utile fare quella che ha chiamato «un'azione informativa» di cui ritengo ci sarà traccia in quel secondo appunto che lei ha allegato al verbale della riunione. Lei ha detto, infatti, al Presidente del Consiglio Cossiga come si sarebbe comportato; suppongo che abbia aggiunto che avrebbe fatto svolgere un'azione informativa dal Ministro degli esteri, dal SISMI, dall'ufficio italiano cambi e dalla Guardia di finanza.

Chiedo: in base a quali notizie emerse in quella riunione - ecco perché il verbale sarebbe ancora una volta importante - lei aveva diviso di intraprendere o di incaricare qualcuno di fare una indagine del genere, posto che fino a quel momento non sa nulla? Lei sa tutto il 6 giugno, il 30 luglio viene allertato dal ministro Bisaglia...

ANDREOTTI. Dall'onorevole Pandolfi.

MELEGA. Da Pandolfi e da Bisaglia. E il 31 luglio fa la riunione nella quale decide una cosa importante, addirittura una indagine approfondita.

ANDREOTTI. Mi pare di aver detto prima la ragione: quando il ministro delle partecipazioni statali comunica di aver avuto non solo nei giorni precedenti dei rilievi critici o dei dubbi da parte del segretario del partito socialista, ma il giorno precedente addirittura una richiesta, da parte del senatore Formica, di rimozione del Presidente dell'ENI, è chiaro che questo comportava, a mio avviso, il dovere di dare una risposta motivata, sia pure con tutta la riservatezza necessaria, da parte del Governo. Per questo ho anche diviso la procedura cui ci siamo riferiti.

MELEGA. Tuttavia, mi consentirà che lei in quell'occasione ha posto delle domande al professor Mazzanti, ad esempio, per chiedere notizie (come risulta dalla sua dichiarazione di apertura di quella seduta) in merito al fatto che fossero state compiute o meno delle pressioni per interferire nella vicenda e il professor Mazzanti le risponde che aveva stroncato ed eluso tali pressioni.

ANDREOTTI. Il professor Mazzanti rese questa dichiarazione non su mia richiesta, ma spontaneamente; questo significa che nessun interesse italiano, diretto o indiretto, era entrato nella vicenda. Accennò, e questo lo vedranno i colleghi da quel verbale, che vi erano state alcune pressioni o richieste di interferenza - la frase esatta non la ricordo - da parte di italiani, ma che erano state da lui assolutamente respinte. Quindi ciò non fu detto su mia domanda, in quanto non avevo elementi di conoscenza sufficienti.

MELEGA. Lei non pose però la domanda più normale in quell'occasione: non chiese, presenti il ministro Bisaglia e il professor Mazzanti, chi erano i destinatari delle tangenti. In altre parole lei sa tutta questa cosa, questa cosa è colossale, sono 120 miliardi; dispone una grande indagine conoscitiva, ha di fronte, tuttavia, l'uomo che conosce di persona gli intermediari, quest'uomo è un uomo cui lei dà la sua fiducia sull'onore, eppure prepara una indagine del genere senza fare mai una domanda; lei non gli chiede nemmeno quello che chiunque avrebbe chiesto!

MAGRI. Prima che al SISMI, poteva chiederlo a lui!

ANDREOTTI. Una volta che si era detto che per concludere il contratto occorre l'intermediazione di una società fiduciaria, nel senso letterale della parola, della controparte, mi pareva abbastanza evidente in quale ottica ed indirizzo dovesse essere vista la cosa. In questo caso nome e cognome non erano di grande rilevanza, almeno in quel determinato momento.

MELEGA. Il fatto che qualcuno chiedesse la testa del presidente dell'ENI e che per questo vi eravate riuniti evidentemente non era senza rilevanza, perché la testa del presidente dell'ENI poteva essere chiesta con una forza maggiore o minore a seconda dei destinatari della tangente. Comunque le do atto di una straordinaria resistenza a quella che è una normale debolezza dell'animo umano, cioè la curiosità: lei, infatti, in quell'occasione, mentre tutti si stavano chiedendo chi potesse prendere queste tangenti, lei che ha il potere di farlo...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Melega, ma non vorrei che si instaurasse una prassi da contraddittorio all'americana.

MELEGA. Signor Presidente, non credo che l'onorevole Andreotti possa avere a male.

PRESIDENTE. E indubbia l'estrema disponibilità del Presidente Andreotti, ma è inammissibile che si svolga un contraddittorio di questo tipo.

MELEGA. Lei sapeva che le modalità di pagamento delle tangenti in quel momento erano già state decise, come lei sa, dal presidente dell'ENI; quindi che era stato deciso il pagamento via TRAD-INVEST.

ANDREOTTI. Assolutamente no: ho detto prima, infatti, che su quella che è la tecnica di formazione del contratto e degli adempimenti successivi non ritenevo fosse mia competenza intervenire. Chiedemmo solo - lo ripeto - se era possibile sopprimere a questi pagamenti lasciando che le cose potessero essere valutate dal Governo successivo, senza far saltare il contratto. A questo il professor Mazzanti disse di no, ma di come venivano fatti i pagamenti non si parlò assolutamente.

MELEGA. Lei non pensa che a quel punto sarebbe stato suo dovere, viste le voci che erano arrivate, informarsi, data la gravità dell'argomento?

PRESIDENTE. Onorevole Melega, mi vedo costretto a farle lo stesso rilievo di prima.

ANDREOTTI. D'altronde non ero a conoscenza di tali meccanismi.

MELEGA. Se, ad esempio, nel consiglio dei direttori della TRADINVEST ci fosse un personaggio di particolari caratteristiche molto curiose, come si evince dalla documentazione fornita stamane, lei evidentemente non ne era al corrente.

ANDREOTTI. Certamente no!

MELEGA. Ritenevo, infatti, che fosse inutile chiederlo.

Come il presidente ricorderà, la TRADINVEST aveva persino chiesto una commissione sul proprio lavoro di intermediazione, commissione variante tra lo 0,12 per cento e lo 0,25 per cento. Nella TRADINVEST opera un personaggio che, se la memoria non mi inganna avendo visto il nominativo in quella documentazione distribuita soltanto questa mattina, si chiama Sighentaler, di Nassau ove è console d'Italia oltre ad essere il rappresentante del Banco Ambrosiano. Oltre a ciò mi risulta che sia anche cittadino svizzero... L'ex sottosegretario agli esteri onorevole Sanza mi sta dicendo che si chiama Pierre e che è soltanto un console onorario; rimane comunque sintomatico il fatto che questo personaggio riassume in sé ben tre qualità.

ANDREOTTI. A tutt'oggi io non ho mai sentito nominare questo signor Sighentaler. Quando io ebbi modo di andare a Nassau molti anni fa ricordo che il console colà residente era un triestino.

MELEGA. Non so se ci troviamo di fronte ad un caso di omonimia anche perché ho preso conoscenza del nominativo di questa persona solo questa mattina; però debbo aggiungere che quest'ultimo è anche rappresentante del Banco Ambrosiano delle Bahamas.

Onorevole Andreotti, lei ebbe modo di parlare con il ministro Stamatidis su questa vicenda prima del 30 di luglio?

ANDREOTTI. Il ministro Stamatidis mi mise al corrente della vicenda dopo che il professor Mazzanti aveva già fornito la documentazione e aveva dato su di essa il proprio parere favorevole. Mi ricordo che me ne parlò in generale e che mi disse che aveva approvato i contratti richiesti dall'ENI per questa vicenda. Inoltre mi ricordo che mi disse che circa il

documentazione

Pubblichiamo oggi alcuni stralci del verbale della commissione bilancio, dedicata ad un'indagine conoscitiva sull'attività dell'ENI, in rapporto alla fornitura di petrolio da parte dell'Arabia Saudita con relative tangenti. Due politici di primo piano sono chiamati a deporre: Andreotti e Craxi. Ambedue mentono e si smentiscono a vicenda. Andreotti difende Mazzanti e in giro si sussurra che lo faccia per difendere sé stesso. Craxi, che ha sollevato lo scandalo, si tira indietro facendo una figura meschina. Comunque vada a finire una cosa è certa: c'è del marcio in...

contratto con l'Arabia Saudita ci fu l'approvazione da parte del Ministero del commercio con l'estero e dell'Ufficio italiano cambi.

Posso dire che dopo la riunione del 31 di luglio, domandai al ministro Stammati se avesse qualche osservazione da fare mettendolo al corrente appunto dell'avvenuta riunione. Il ministro Stammati mi confermò che non aveva avuto alcun dubbio, una volta esaminati gli atti.

MELEGA. Onorevole Andreotti, nel corso del suo intervento lei ci ha parlato di un incontro con il principe Fahad. La mia domanda è questa: parlò con lui in termini anche politici oppure si limitò agli elementi tecnici sulle forniture?

ANDREOTTI. Ricordo che ne parlai in termini politici in questo senso: che noi eravamo preoccupati per la deficienza delle forniture di petrolio al nostro paese. Non solo, ma ebbi modo anche di esternare la nostra preoccupazione sulla vicenda iraniana e che, di conseguenza, l'ENI intendeva, con questa richiesta, affrancare una parte delle forniture dalle società multinazionali e avere quindi un contatto diretto con altri paesi.

Non parlammo, pertanto, assolutamente degli aspetti tecnici sia quantitativi sia modali del contratto con il principe Fahad.

MELEGA. Di ciò ne parlò con qualche altro?

ANDREOTTI. Assolutamente no.

MELEGA. Successivamente, il 6 giugno il professor Mazzanti la mise al corrente?

ANDREOTTI. Sì, come ho già detto.

AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE BETTINO CRAXI

La seduta comincia alle 16.30.

CRAXI. Innanzitutto non è esatto che io abbia riferito di illeciti dei quali non ero e non sono a conoscenza. Quando fui informato del fatto che si stava concludendo un contratto di questo rilievo, di questa importanza e che, contemporaneamente, si parlava dell'esistenza di quello che i belgi chiamano uno *chapeau* aggiuntivo al contratto, la notizia mi parve straordinaria, innanzitutto perché si trattava di una trattativa tra Stato e Stato e poi perché la circostanza mi pareva nell'insieme straordinaria. La notizia di per sé mi provocò una certa sorpresa - ripeto - per il suo carattere straordinario. Allora sentii il dovere, la responsabilità e, se mi consentite, anche la curiosità di sapere di che cosa si trattasse.

Non mi sono rivolto al presidente dell'ENI, perché non avevo titolo per farlo. Per chiedere chiarimenti mi sono rivolto al ministro delle partecipazioni statali, come ministro competente. A lui chiesi se era vero il fatto e se il Governo intendeva prendere le misure di prudenza e di garanzia necessarie in un caso così straordinario. Il ministro delle partecipazioni statali mi disse: sei il primo che me ne parla; io non sono a conoscenza di questo fatto. Mi assicuro che si sarebbe informato e che mi avrebbe dato le spiegazioni richieste.

PEGGIO. Quando, onorevole Craxi?

CRAXI. Io non ricordo ma so che il ministro Bisaglia ha fornito delle date e non ho alcuna ragione per smentirlo. Probabilmente e certamente nelle date che dice lui.

Successivamente, ho avuto modo di parlare del medesimo argomento con responsabili del Governo. Per quanto riguarda questa notizia, che per la verità non ho appreso neppure dal senatore Formica - però ne ho avuto la conferma da lui stesso stamane - secondo la quale il senatore Formica si sarebbe rivolto al ministro Bisaglia, alla fine di luglio, chiedendo un provvedimento, non so di che misura, nei confronti del professor Mazzanti, il segretario del partito socialista italiano non ne era a conoscenza. Non è stato fatto per incarico del partito ma ha espresso una opinione personale. Devo presumere - e del resto lo potete chiedere allo stesso senatore Formica - che in lui si fosse radicata la convinzione che esistessero delle irregolarità, (eravamo al 30 luglio e le voci erano molto dilagate, a quel punto) e che egli abbia espresso un parere personale e di cui non ha tenuto ad informarmi poiché era l'espressione di un'opinione, non certo di un'iniziativa autorizzata o di una richiesta del partito socialista italiano. Del resto, se si vuole una

conferma di questo - sulle date non so, potremmo vedere - credo di aver parlato attorno a quei giorni, probabilmente più ai primi di agosto che non alla fine di luglio, con il Presidente del Consiglio di allora, con il Presidente del Consiglio incaricato, cioè l'onorevole Cossiga e in quell'occasione non avanzai né accuse né richieste di provvedimenti nei confronti di chicchessia.

CRAXI. Sono naturalmente a disposizione della Commissione con tutto il mio impegno di fatto ed anche logico per dare un contributo ai suoi lavori; non sono a disposizione per cose che non mi sembrano utili ai fini dell'indagine conoscitiva.

Ripeto che in nessuna occasione dei numerosi incontri che ho richiesto io e, in occasione di incontri che occasionalmente si determinavano - incontri con uomini politici italiani - io non ho mai accusato nessuno, né mai sostenuto la tesi dell'illegittimità. Ho avanzato interrogativi collegati alla operazione straordinaria e senza precedenti nella storia dell'ENI e naturalmente preoccupazioni. Sarà che sono diffidente.

La mia richiesta, sia al ministro Bisaglia, che è il primo con cui ho parlato, sia al Presidente del Consiglio Cossiga che è l'ultimo con cui ho parlato, fu quella che si accertasse in che cosa consistesse questa operazione; che qualcuno si assumesse la responsabilità di questa operazione e che venissero assunte tutte le misure di prudenza e di garanzia perché di questo si sarebbe certamente dovuto rendere conto. Non potevano esserci né sorgere dubbi.

Questa è stata la mia posizione ed ha continuato ad esserlo. Se mi chiedete la opinione mia, l'opinione che mi feci, cioè la natura della mia curiosità o sospetto, dico che il 20 giugno avevo una opinione e che alla data di oggi ho un'opinione un po' diversa; nel senso che dopo il 20 giugno mi è capitato di sentire - come è capitato a tutti voi - e di leggere cose che il 20 giugno non conoscevo assolutamente. Se la Commissione vuole la mia opinione al 20 giugno, esporrò la mia opinione al 20 giugno. Se la Commissione, invece, vuole la mia opinione di adesso sulla vicenda, posso esporre tale mia opinione.

GAMBOLATO. Siamo interessati a tutto.

CRAXI. Per quanto riguarda il partito socialista italiano, noi non siamo «invischiati» in questa vicenda, né ci siamo «immischiati» in questa vicenda. Sono stato informato dai miei uffici e conosco perfettamente Ferdinando Mach - amministratore unico di una società interamente del partito socialista - il quale deve rispondere ai suoi superiori che devono rispondere, a loro volta, al Segretario. Questo è quanto.

CRAXI. Certamente non ha precedenti nel nostro paese; non so se abbia precedenti in campo internazionale. Una mediazione di questa entità e nel caso di contratti tra Stato e Stato. Consentitemi di dire che è sorta in me una legittima preoccupazione - viviamo di preoccupazioni! - cioè quella, cui faceva riferimento l'onorevole Gambolato, che, insomma, l'operazione potesse essere non perfettamente regolare. Da qui nacque una richiesta che non poteva essere altro che questa, perché non avevo nessun elemento concreto per poter dire che l'operazione non fosse regolare e che di questa, si avvantaggiassero altri che non fossero i destinatari indicati.

Quindi, sulla base di questa preoccupazione, ho fatto un passo nei confronti del ministro delle partecipazioni statali, e, cioè, dell'organo di controllo dell'ENI, che non conosceva questa operazione, cioè ignorava l'esistenza di questa operazione. Tant'è che mi disse: «Mi informerò e ti saprò dire».

Ho visto che l'onorevole Bisaglia ha detto che, nel periodo in cui ero Presidente incaricato del Consiglio, ho fatto una sollecitazione per appurare a che punto stessero i suoi accertamenti. Io non ricordo di aver fatto questa sollecitazione, ma non ho difficoltà a riconoscerne che potrebbe benissimo essere così; si sarà trattato di una telefonata, non ricordo con precisione, ma, ripeto, non ho difficoltà a riconoscerlo come verosimile e probabile.

Non mi interessai poi più della faccenda nei giorni in cui dovetti occuparmi, del tentativo di formare un Governo.

Quando fu incaricato l'onorevole Pandolfi, lo informai di tutto questo e ripetei le richieste di chiarimento e di garanzie. Analoga cosa feci con l'onorevole Cossiga che era già stato informato dall'onorevole Pandolfi e che mi assicurò che sarebbero state attivate alcune misure di accertamento ordinario e straordinario per arrivare a un chiarimento di questa vicenda. Voglio concludere questa parte così non ci torno più sopra. Ho avuto poi occasione, in altri incontri, di informare alcuni responsabili politici dei partiti. Poi non me ne sono più occupato. Preso atto, nel mese di settembre di una presa di posizione del Governo, che dichiarava, mi pare, che non era stato accertato nulla, non mi sono più occupato di questa cosa, ma di altre. Ma fin dal mese di luglio, probabilmente da molte fonti, cominciarono ad uscire voci contrastanti, chiacchiere, indicazioni e controindicazioni che potete raccogliere benissimo o che forse avrete già raccolto. Per cui la cosa finì per dilagare sulla stampa. La vicenda la ricostruisco in questi termini.

MAGRI. Ha dimenticato di rispondere in ordine alla questione dell'intervento del senatore Formica.

CRAXI. Per la verità avevo già risposto. Posso aggiungere qualche cosa di quello che posso pensare io, che non sono stato informato della questione, che l'ho appresa successivamente non dal senatore Formica e che questi me l'ha confermata. Si è trattato di un'iniziativa sua, secondo un pregiudizio suo, del resto non ignoto; è una disistima radicata che ha nei confronti del presidente dell'ENI, probabilmente sulla base di convinzioni che lui si era fatto e che dovette chiedere a lui che è membro della Commissione Bilancio e Partecipazioni statali del Senato e senatore di S. Donato Milanese e non a me, valutazioni, queste che non si basano più su una decisione né su un indirizzo del partito socialista, che si espresse attraverso la mia posizione, che fu una posizione di grande cautela, di riservatezza e di richiesta di informazioni.

MAGRI. La mia domanda era un'altra. Le ho chiesto se l'onorevole Andreotti o gli altri membri del Governo non l'avevano informata di questa richiesta.

CRAXI. No, nessuno. L'ho appresa adesso, in questi giorni. Nessuno me ne aveva parlato.

MELEGA. Siccome l'onorevole Craxi ha detto che il partito socialista non è immischiato né direttamente né indirettamente nella vicenda, e il senatore Formica è amministratore del partito ed il signor Mach è amministratore delegato di una azienda, di proprietà del partito socialista...

PRESIDENTE. Arriviamo alla domanda.

CRAXI. Lo lasci pure parlare.

MELEGA. ...Ci sono poi gli uffici dell'onorevole Craxi e di cui egli stesso si è riservato di segnalare l'identità alla magistratura e c'è ancora, sempre legata al partito socialista, un'altra società cui si riferiva il signor Mach quando parlava con il professor Mazzanti. La domanda è questa: a quale titolo, in che modo e in quale misura l'onorevole Craxi, segretario del partito socialista, si dissocia dal comportamento di questi altri personaggi o società legate al suo partito. Vorrei avere una dichiarazione molto esplicita e chiara dall'onorevole Craxi, anche perché tale dichiarazione - lo diciamo subito - verrà da noi riportata, tanto per cominciare, al senatore Formica.

PRESIDENTE. Debbo ribadire le mie riserve su questo tipo di domande.

CRAXI. Posso rispondere benissimo all'onorevole Melega. Innanzitutto la società di cui parla non sono società misteriose, sono società che svolgono una attività regolare, sono società che hanno tutte le nostre proprietà immobiliari, tutte le nostre testate di giornali, e società che svolgono attività alla luce del sole: non entrano in nessun modo, né in forma diretta né indiretta in questo affare.

MELEGA. C'entrano.

CRAXI. Lei riporta in sostanza le tesi che riecheggiano tra le righe e che sono state ampiamente esposte in due succes-

sivi articoli dall'Espresso. Esiste al proposito una querela per diffamazione continuata presentata dal senatore Formica. In quella sede interverrò a mia volta per testimoniare a suo favore ed a favore della verità.

MELEGA. Allora le chiedo: parlò con il senatore Formica in giugno o in luglio di questo argomento? Cioè quando il senatore Formica telefonò al ministro Bisaglia, poteva in qualche modo riferirsi a conversazioni avute con l'onorevole Craxi?

PRESIDENTE. L'onorevole Craxi ha già risposto a questa domanda poco fa.

CRAXI. Le cose stanno come ho già detto: io sono venuto a conoscenza tardi della vicenda e quando l'ho conosciuta non ho chiesto conferma. L'ho chiesta solo questa mattina dopo aver saputo che Andreotti ha ribadito la circostanza e il senatore Formica mi ha confermato che era vero.

MELEGA. Vorrei poi sapere dall'onorevole Craxi quando parlò con l'onorevole Piccoli e con l'onorevole Berlinguer, cosa disse esattamente e cosa dissero esattamente i suoi interlocutori, nella misura in cui è possibile ricordarlo.

PRESIDENTE. Se non ho capito male questi furono colloqui politici che lo onorevole Craxi tenne nella sua veste di Presidente incaricato e quindi non c'entrano affatto con l'aspetto della nostra indagine.

CRAXI. Poiché non sono autorizzato a riferire opinioni espresse in colloqui privati, posso solo dire che in quelle occasioni non è emerso alcun elemento, che possa essere utile ai fini dell'indagine conoscitiva in corso.

PRESIDENTE. Ci basta questa risposta.

MELEGA. Quando avvennero tali colloqui?

CRAXI. Quello con l'onorevole Berlinguer lo ricordo bene perché avvenne dopo una partita di calcio.

GAMBOLATO. Vorrei sapere se non il giorno preciso almeno il mese in cui avvenne tale incontro.

CRAXI. Ora non ricordo con precisione la data, ma è possibile risalire ad esso. Dovrebbe trattarsi dell'incontro Milan-Iuve.

MELEGA. E con Piccoli?

CRAXI. Non ricordo, comunque è stato successivamente, in un incontro occasionale, così come mi è capitato di parlare con altre persone.

MELEGA. Siccome lei ha citato queste persone, sarebbe stato interessante saperne di più.

CRAXI. Si tratta di colloqui riservati, ed è evidente che non posso riferirne il contenuto, altrimenti nessuno vorrebbe più avere colloqui riservati con me. Posso solo dire che nessun elemento è emerso in quei colloqui tale da poter essere utile ai fini dell'indagine conoscitiva. Ero io che esprimevo una mia preoccupazione.

MELEGA. Lei è stato sentito successivamente all'entrata in carica del Presidente del Consiglio Cossiga, cioè dopo l'inizio del Governo Cossiga, da qualcuno che esercitava delle indagini, appunto quella Commissione d'indagine che il presidente Andreotti si riprometteva di mettere in essere: si è per caso fatto vivo con lei, non è stato interrogato da nessuno?

CRAXI. Da nessuno, neanche dai giornalisti che invece mi hanno attribuito tante cose che, se me le chiedevano prima, non le avrebbero scritte perché erano sbagliate.

MELEGA. L'ultima domanda è questa: dall'esame dei documenti pervenuti stamattina abbiamo potuto notare che nel consiglio d'amministrazione della TRADINVEST, che è comunque perceptorie ufficialmente di una cosiddetta «piccola» commissione, in quanto pali allo 0,12 per cento del contratto, siede un rappresentante del Banco Ambrosiano. Le vorrei chiedere se lei, se il suo partito, ha dei rapporti con questa banca.

PRESIDENTE. Tutto ciò non ha attinenza con l'oggetto della nostra indagine

conoscitiva: mi vedo, perciò, costretto a dichiarare inammissibile la sua domanda.

MELEGA. Mi scusi, ma qui si tratta di perceptorie di una tangente! Vorrei ricordarle che, secondo la documentazione che lei ci ha fornito, la TRADINVEST percepisce una commissione che non è insignificante. Dal momento che la TRADINVEST, nel suo consiglio d'amministrazione ha rappresentanti del Banco Ambrosiano, chiedo se c'è, a qualsiasi titolo, una possibilità di commistione e l'onorevole Craxi può rispondermi come meglio crede.

CRAXI. Le posso rispondere con assoluta precisione. Cioè a dire: noi abbiamo conti aperti in molte banche in questo paese, al centro ed alla periferia, ivi compreso il Banco Ambrosiano. Da molto tempo, del resto.

GAMBOLATO. Vorrei che fosse precisato che con l'onorevole Berlinguer ne ha parlato occasionalmente.

CRAXI. Sì, lo ho già detto.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Craxi per la disponibilità con cui ha accettato di rispondere alle nostre domande.

LA MALFA. Vorremmo acquisire ulteriore documentazione circa la società IEOC, in particolare: quali rapporti vi siano stati tra l'ENI e questa società circa i pagamenti della società SOPHILAU? Avremmo, inoltre, bisogno di sapere qualcosa di più sugli amministratori, i proprietari di detta società IEOC, se essa è proprietaria di altre aziende eccetera.

PRESIDENTE. Faremo una richiesta ufficiale, in questo senso.

LABRIOLA. Mi associo alla richiesta ora avanzata, ed in più vorrei sapere quali sono le interessenze in Italia della IEOC.

Posso aggiungere che nell'elenco di persone da sentire alla luce dei documenti letti oggi, sarebbe opportuno sentire i rappresentanti della banca Pictet.

PRESIDENTE. Mi riservo approfondire tale ultima richiesta sotto l'aspetto della sua compatibilità regolamentare.

BOATO. Mi associo a tutte le precedenti richieste. Vorrei aggiungere (non mi aspetto che sia deciso in questo momento) la richiesta di sentire il Presidente del Consiglio Cossiga, in quanto Presidente del Consiglio, non più in veste di ministro degli esteri *ad interim*; di sentire il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia; di sentire per la prima volta il senatore Formica, di ascoltare il dottor Ferdinando Mach ed il signor Pierre Ziginthal, consigliere di amministrazione della TRADINVEST.

PRESIDENTE. Su questa richiesta di audizione ci eravamo riservati di fare una considerazione globale al termine delle audizioni già programmate. Non ritengo che sia quindi questo il momento per una decisione in merito.

LABRIOLA. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Boato, in più aggiungo la proposta di invitare il ministro Stammati, il professor Mazzanti, il ministro Nicolazzi, quale ministro dell'Industria e l'onorevole Piccoli.

Ho appena saputo che l'onorevole Craxi espresse all'onorevole Piccoli le sue preoccupazioni. Non dimentichiamo che l'onorevole Piccoli è il presidente di un partito, cui appartengono il Presidente del Consiglio incaricato *pro tempore*, onorevole Pandolfi, e l'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga. Si deve, dunque, desumere che l'informazione dell'onorevole Piccoli, abbia avuto il suo peso.

Per quanto riguarda la richiesta di ulteriori audizioni, io credo che si possa decidere sin da ora.

SPERANZA. Allora perché non chiediamo l'audizione di tutti i rappresentanti dei partiti italiani!

Il genio, la donna e il numero chiuso

Parlando sul tema della «donna genio», Ida Magli (la Repubblica, 19 dicembre) parla sorprendentemente di «quei campi scientifici in cui le donne sono state sempre presenti, ad esempio nella medicina e nella pedagogia. La presenza delle donne nel campo dell'assistenza medica è testimoniata fin dalla prima fondazione degli ospedali in Europa. Eppure non sono state loro a «creare» la medicina come scienza».

Sta di fatto che le donne non hanno avuto accesso alle facoltà di medicina e dunque alla professione medica se non nella seconda parte del secolo scorso (Francia, 1861; Inghilterra, 1878) o all'inizio di questo (Germania, tra il 1901 e il 1908 e ancora più tardi in Italia). L'ammissione delle donne alla facoltà di medicina è stata tra gli obiettivi più importanti e osteggiati del movimento femminista; quando è stata accolta, lo è stata soprattutto sulla base di argomenti come lo spirito «materno» — così ben collaudato nell'antica e attuale figura dell'infermiera — o la necessità di avere medici donne per quelle pazienti che si vergognavano troppo di farsi curare dai maschi.

Le donne dunque erano escluse dalla professione medica ancora all'epoca in cui il dottor Semmelweis veniva messo al bando dalla corporazione per aver scoperto che la febbre puerperale era portata dai medici. Si è cercato di documentare giustamente l'originalità della conoscenza medica femminile: per esempio nella pratica della «vaioizzazione» che noi usiamo definire una scoperta di Jenner; ma, ricostruzioni storiche a parte, la medicina — come prova la sua finale esaltazione chirurgica — è una scienza per eccellenza corrispondente alle attività e ai modi di pensiero dei maschi.

Chiedersi come mai le donne non abbiano determinato il suo svolgimento equivale a chiedersi come mai, nonostante tutto, le donne sono restate donne.

Florence Nightingale

Il sindacato s'irriggimenta

Certo il sindacato non è il governo del popolo italiano, ma ne intende retoricamente rappresentare una larghissima parte, e ne rappresenta in malo modo, benché effettivamente, una grande parte. Parlando il governo, anche il sindacato ha varato il suo decreto. Da ieri milioni di iscritti, centinaia di strutture di base ed intermedie, intere categorie dovrebbero rimanere imprigionati formalmente nelle maglie di una gestione delle decisioni politiche

rigida ed accentratrice (solo perché suonerebbe inadatto in questo caso il termine «militare») che nel sindacato è in pratica ormai da tempo. La Federazione Unitaria ha reso noto il codice di autoregolamentazione degli scioperi. Lo ha fatto in un documento scarso come quello del Consiglio dei ministri di pochi giorni fa, con una piccola variante: il primo potrebbe apparire priva dell'emozionalità di cui è gravido il secondo. La soluzione caporalesca che il governo ha impresso al funzionamento della società civile si giova del bisogno di protezione che i singoli e il tessuto comunitario richiedono di fronte alla logica di annientamento del terrorismo. Certo a questa pressante richiesta si è risposto in maniera aberrante e regressiva. C'è d'altronde nel paese una situazione tale per cui si presenta quasi impossibile un rapporto conflittuale fra settori sociali — in particolare i servizi — e il governo che non sia regolato da forme di protesta dura ed esemplare dei primi, e della strafottenza e arroganza del secondo. Un blocco dei treni, attuato per sostenere una rivendicazione, suscita disagio (e in alcuni casi ben altro) negli usufruttori del servizio, come la fermata di un «cracking» in un petrolchimico può mettere in pericolo l'incolumità dei lavoratori di una fabbrica e dell'ambiente che la circonda. Ovviamente non c'è bisogno di fermare un impianto così delicato per provocare rischi e lutti: la Montedison li fa scoppiare per non mantenere. Comunque nelle lotte degli ultimi anni nei servizi si è instaurato un meccanismo perverso per cui la possibilità di vincere di questi lavoratori va oltre l'entità del «danno inflitto al padrone» per coincidere spesso con quello che si procura agli «utenti». Che ciò sia responsabilità dei governanti murati nel Palazzo è fuori di dubbio, che questi non sappiano far altro che ricorrere alla repressione giudiziaria e illiberale, alla precettazione di marittimi e ferrovieri, è altrettanto noto. Fatto sta che i fini che si propone uno sciopero, degli ospedalieri — mettiamo — mal si conciliano con i mezzi adottati. Fra il mezzo e il fine si stempera uno spazio neutro, coperto a seconda i casi dall'arbitrio dei codici o dalla mediazione autoritaria. Benevola è stata quella di Pertini nei confronti dei controllori di volo, ma pur sempre spinosa per gli amanti della democrazia. Il sindacato ha deciso di sciogliere un nodo intricato, facendosi carico di un disagio sociale diffuso, nel modo più sbrigativo possibile. Eppure questo atto ha effetti più gravi di quanto avranno pensato i sindacalisti.

Il sindacato si voleva autoregolamentare da tempo benché Lama nel nuovo ordinamento, premesse per essere riconfermato nella carica generale per dare ordini esclusivi al capo della FIST, il sindacato dei trasporti all'americana. Ma questo desiderio si era scontrato con una serie di resistenze e di dissensi interni. Si era discusso di cogestione e conflittualità nel sindacato italiano, più pacchianamente l'agire politico-rivendicativo si è cullato in periodi molto recenti, ora su una barca, ora su un'altra: a secondo gli equilibri di governo, di partito, delle tensioni sociali ed e-

lettorali. La demonizzazione degli scioperi nei servizi pubblici presagiva anche un'ostentata piega alla cogestione. Il blocco dei cancelli alla FIAT durante lo scorso contratto, di ferrovie e strade da San Donà del Piave a Gioia Tauro hanno tenuto incollata (per retroattività culturale, comodità politica ed effettiva protesta sociale) la caricatura conflittuale del sindacato con la opposizione incubata e plastica di un PCI alle corde.

Il neo codice di comportamento sembra sbilanciare il conflitto sociale verso una gestione senza trame complicate e spigolose. Si riparla oggi di Solidarietà Nazionale dentro il Palazzo: nelle istituzioni del consenso incivile il discorso appare ri-avviato. Gli operai hanno dovuto bloccare le strade, ispirati da PCI e sindacato, per «farsi ascoltare» dal governo. I controllori di volo, bloccato gli aerei per la smilitarizzazione. Il governo considera reati «gli episodi di grave allarme sociale». Il sindacato si è premurato, per quel che può, a spegnere quest'allarme, irrigimentandosi. Gli operai della Montedison di Brindisi e quelli dell'Anic di Ottana saranno esentati da seri blocchi degli impianti: basta uno sciopero civile e composto. Ci penserà Beretta ad incontrarsi con Lama parlare con Donat Cattin che ha già chiesto, insieme ai suoi colleghi ministri, la ricostruzione del Cracking della polveriera pugliese e il rinvio delle decisioni «unilaterali» sui licenziamenti in Sardegna. Certo bisognerà vedere cosa ne pensano Napolitano del PCI e il responsabile economico del PSI.

Sebastiano Pitasi

Salvare la faccia, alla faccia dei licenziati

E' proprio il momento di tirare le somme di un comportamento sindacale che puzza di «gioco delle parti» e che sembra veramente giocare sulla pelle dei licenziati. Che per la FLM una cosa fosse salvare la propria immagine e un'altra il problema della riassunzione dei 61, era chiaro fin dall'inizio. Quando la Fiat parlò di prove, di addebiti circostanziati alla base dei licenziamenti, ci fu subito chi nel sindacato cominciò a prendere le distanze da eventuali «violenti», a chiedere alla Fiat le prove, a boicottare gli scioperi che, d'altra parte, bisognava pur indire per non perdere la faccia.

Poi si pensò bene di porre una pregiudiziale per dividere i «buoni dai cattivi»: o dichiarare fedeltà «allo spirito e alla linea del sindacato», condanni — non solo il terrorismo — ma le forme di lotta definite «soprafattorie e intimidatorie», o non ti difendiamo.

Questo portò naturalmente a spaccare in due i licenziati dato che dieci di loro rifiutarono di farsi «intimidire e sopraffare» dalla FLM.

Passiamo poi al ricorso ex articolo 28. Molti sindacalisti (specie i nazionali) non erano d'accordo nel presentarlo. La ragione era ovvia: il rischio era di difendere tutti, anche eventuali «violenti» che la FLM non ha mai dubitato possano esserci fra i 61.

Poi viene trovata una soluzione: presentare il ricorso senza chiedere il reintegro dei licenziati. Così si discuterà del sindacato, magari anche dei licenziamenti, ma il giudice non dovrà entrare nel merito delle singole contestazioni. Ma non andò così: la legge infatti prevede che il pretore possa entrare nel merito dei fatti.

Anzi la cosa più grave è che questo tipo di ricorso ha escluso del tutto la reintegrazione dei licenziati. La Fiat naturalmente ne approfittò e nella «memoria» che ha consegnato al magistrato ha attaccato proprio su questo piano: l'unico vero punto di possibile antisindacalità è quello del licenziamento; il sindacato ha paura di chiedere la riassunzione, dunque implicitamente ammette la validità delle mie motivazioni. Ma durante il dibattito non va molto bene per Agnelli: vengono fuori prove di strumentalizzazione della questione del terrorismo, i capi del personale di Mirafiori ammettono le schedature di massa. E gli avvocati del sindacato che fanno? Lasciano perdere nel processo confronti importanti come quelli fra Agnelli e Scalfari e tra dirigente dell'ufficio stampa Fiat e un giornalista della Rai di Torino, proprio quando si stava per provare la malafede dell'azienda.

Cosa si nasconde dietro questo atteggiamento alla fine diventa chiaro: ci sono trattative in corso con la Fiat. Se andranno bene si proporrà di salvare l'immagine del sindacato e scaricare i licenziati.

Beppe Casucci

Come la stampa fa tornare i conti

Non abbiamo ancora avuto il piacere di leggere l'opinione della Federazione della Stampa sulla denuncia subita dal nostro giornale e che ci porterà in giudizio il 14 gennaio prossimo. Cosicché continuiamo a sollecitarla; ed è, la nostra, si badi bene, una sollecitazione per la chiarezza, non per l'appoggio. Come si potrebbe chiedere appoggio, al giorno d'oggi, ad un organismo il cui vertice, presidente, segretario e vice è lottizzato come e meglio del consiglio d'amministrazione di un ospedale?

Non si può. E tanto meno ciò è possibile quanto più il giornale che subisce un'ingiustizia cerca di rimanere al di fuori dei pessimi ma delicati equilibri che regolano la vita del nostro meraviglioso paese e, in esso, della nostra stampa.

Fatta questa breve premessa su un argomento che ci tocca così da vicino e che comunque,

cari signori, non si concluderà nel silenzio, parliamo d'altro.

Per esempio delle dichiarazioni di Mazzola, presidente del Cesis.

Il Cesis, da non confondere col Censis, col Cendes, col Cesse o con altre benemerite confraternite, è l'organizzazione che coordina i servizi segreti italiani. Le opinioni del suo presidente, quindi, vanno tenute in una certa considerazione. Ed è opinione del signor Mazzola che coloro i quali hanno a che vedere con la lotta armata sono, assai più assassini meno, centomila. Repubblica, che in politica interna la sa lunga, ha avuto la delicatezza di sparare la cifra in prima pagina. Così: «I terroristi sono centomila».

Ma i terroristi sono centomila, e non poche centinaia come si amava dire un tempo, come non pensare che la stragrande maggioranza di essi non sia individuabile tra quelle frotte di — chiamiamoli così — garantisti che non cessano di starnazzare un po' dovunque?

Il boccone, nella sua grossolanità, è effettivamente succulento, cola grasso.

E a noi, che non crediamo alla possibilità di abbuffate di tal genere, interessa tuttavia capire come sia possibile che l'on. Mazzola dica simili oscenità senza sollevare scandalo nella nostra democraticissima stampa.

Il fatto è che sul terrorismo cioè la questione centrale del momento, i giornalisti nostrani sono, più o meno, dei passaveline. Schematizzando molto: l'onorevole Mazzola si è preparato (e pagato) il terreno per la sua dichiarazione di ieri. E nessun giornale si è sottratto al compito assegnato. Ora — ci si scusi la domanda — tutto ciò è forse estraneo alla faticosa discussione sulla libertà di stampa e sulla concentrazione delle testate e sulla riforma dell'editoria? Noi crediamo di no.

Ma esageriamo, forse, nel lanciare accuse così gravi ai giornali?

La risposta è scritta, questa volta, ed è scritta proprio sui giornali che accusiamo. Vadano a rileggersi — i nostri democratici di regime — gli articoli de l'Unità, del Corriere e di Repubblica sugli «scontri di Bologna» di mercoledì scorso, o la storia dei «5 terroristi dell'autonomia» denunciati all'Alfa di Milano, o quella della ragazza «picchiata dagli autonomi» al XXIII di Roma. Tutti i servizi di tutti i giornali hanno detto cose false, ognuno può provarlo.

Se quelli sono terroristi non è difficile arrivare a centomila, si può passare il numero. Non solo, se la questione fosse così le leggi speciali varate dal governo farebbero semplicemente sorridere.

Ma così, come si sa, non è. E i giornali in questo modo vendono copia dopo copia, pezzetti di libertà. E' il mercato.

